h e t s
Haute école de travail social
Genève
Centre de formation
continue (CEFOC)

DAS in Salute sessuale 2021-23

LAVORO DI DIPLOMA

L'educazione sessuale nelle scuole dell'obbligo in Ticino:
tra teoria e attuazione, un percorso complesso da trovare.
Come possiamo garantire questo diritto a tutt* gli*le alunn* del Cantone?

Foto :Zoe Moro

Mara Dal Mas, Via V. Bastoria 7d, 6604 Solduno
mara.dalmas@infomaniak.ch
Agosto 2023

"Negli ultimi cento anni, probabilmente non c'è stato argomento che abbia creato maggiori problemi agli insegnanti di quello dell'educazione sessuale.

Jonathan Zimmermann

"In realtà, ciò che chiamiamo educazione sessuale è sempre l'espressione di un'ideologia dominante in un determinato momento.

Ovidie

Ringraziamenti

Un profondo GRAZIE a chi mi ha sostenuta, supportata, sopportata
incondizionatamente, con pazienza, amore, intelligenza
da molto vicino, da più lontano.
Senza di voi non sarei qui,
ed è un'enorme soddisfazione
esserci.
Mara, estate 2023

Abbreviazioni

ES : educazione sessuale
EAS : educazione affettiva e sessuale
SSCH : salute sessuale Svizzera
DECS : Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Canton Ticino
DSS : Dipartimento della sanità e della socialità, Canton Ticino
DFA : Dipartimento formazione e apprendimento, Canton Ticino
SUPSI : Scuola universitaria professionale svizzera italiana
GLES : Gruppo di lavoro per l'educazione sessuale, Canton Ticino
TES : Team per l'educazione alla sessualità e all'affettività, Canton Ticino
CEAS : Commissione per l'educazione affettiva e sessuale nella scuola, Canton Ticino
SI : scuola dell'infanzia (anno facoltativo + 1-2 Harmos)
SE : scuola elementare (3-7 Harmos)
SM : scuola media (8-11 Harmos)
ASPI : Fondazione aiuto sostegno e protezione dell'infanzia

Le citazioni sono state tutte liberamente tradotte dall'autrice di questo lavoro di diploma.

Le opinioni espresse in questo articolo riguardano solo l'autrice.

SOMMARIO

Il primo gruppo di lavoro mandatato dal Canton Ticino, conosciuto come GLES 1, ha compreso bene l'importanza di fornire educazione sessuale nelle scuole per sostenere uno sviluppo psicosessuale adeguato agli studenti ed alle studentesse. Già nel 2006, nel loro rapporto finale, furono forniti chiari consigli operativi, basati su solide basi teoriche e allineati agli Standard per l'educazione sessuale in Europa dell'OMS e della BZgA.
Il modello scelto è stato quello di affidare principalmente agli*alle insegnanti la responsabilità dell'educazione sessuale, anziché a specialist* estern*, come avviene in Svizzera romanda. Nonostante questa chiara intenzione iniziale, l'attuazione di questo modello non si è ancora concretizzata appieno: l'educazione sessuale nelle scuole ticinesi rimane ancora, nel 2023, principalmente a discrezione del corpo insegnante e delle istituzioni scolastiche.

Nel mio lavoro di diploma, convinta sostenitrice dei benefici di un'educazione sessuale olistica, ho cercato di comprendere le dinamiche sottostanti che finora non hanno permesso a tutt* gli*le studenti del Cantone di ricevere un'educazione sessuale di qualità in modo omogeneo.

Innanzitutto, ho approfondito la lettura di documenti di riferimento internazionali e nazionali per rafforzare e ribadire i miei argomenti a favore dell'educazione sessuale a scuola. Successivamente, ho condotto interviste semi-direttive con 5 persone coinvolte nell'implementazione dell'educazione sessuale nelle scuole e nella formazione degli insegnanti nel Canton Ticino.
Attraverso queste interviste ho scoperto che, nonostante gli sforzi teorici messi in atto da persone competenti nel corso degli anni, è mancato un sostegno e una posizione forte, chiara e condivisa a livello decisionale. Le difficoltà e gli ostacoli sono stati e sono di natura diversa: divergenze di visioni ideologiche e pedagogiche, personalismi, riluttanza ad affrontare una tematica delicata che ancora spaventa e urta alcune persone, ...

Tuttavia, ciò che ho scoperto grazie a tutti gli incontri di questi ultimi mesi è che nel Canton Ticino non mancano persone altamente competenti che credono che questo diritto sia fondamentale, che sono appassionate della materia e sensibili e preparate per trasmetterla ad altri professionisti.

Ora sarebbe necessaria una chiara volontà a livello del DECS (Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport) e a livello politico che permetta l'organizzazione e il coordinamento di tutte queste “persone risorse”, un significativo miglioramento della formazione di base e continua per gli*le insegnanti, nonché una vasta diffusione di informazioni tra i genitori e la popolazione in generale, affinché una vera cultura dell’educazione sessuale olistica possa essere condivisa e accettata dal maggior numero di persone.

INDICE DEI CONTENUTI

1. INTRODUZIONE 7

1.1 Le mie motivazioni 7

1.2 Formulazione precisa della domanda di ricerca 8

1.3 Obiettivi 9

1.4 Metodologia 9

2. EDUCAZIONE SESSUALE A SCUOLA 11

2.1 Breve storia dell'educazione sessuale scolastica in Europa 11

2.2 L'approccio olistico basato sui diritti sessuali 12

2.3 L'educazione sessuale in Svizzera: diversi modelli 15

3. L'EDUCAZIONE SESSUALE NEL CANTON TICINO 17

3.1 Il GLES e il suo lavoro 17

3.2 Il progetto TES e la sua applicazione 18

3.3 La creazione della CEAS 21

3.4 L'attuale formazione degli*delle insegnanti 23

3.5 L'attuale offerta di EAS per gli*le studenti della scuola dell'obbligo 26

4. IPOTESI DI DIFFICOLTÀ 28

4.1 Timore della reazione dei genitori 29

4.2 Ostacoli politici 30

5. CONCLUSIONI E PASSI SUCCESSIVI 32

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 35

1. Introduzione

1.1 Le mie motivazioni

Sono nata nel 1980. Ricordo che a 8 anni ho visto un giornale con immagini pornografiche passare tra le mani di bambini più grandi, velocemente, come se stesse bruciando. Nuove sensazioni nel corpo. Vergogna e segreto.
Quando ero adolescente, potevo trovare alcune risposte sull'"amore" in un giornale italiano, CIOÈ, e in un altro tedesco, BRAVO, che era più esplicito ma che dovevo farmi tradurre sommariamente da un' amica. In terza media, quando avevo 13 anni, l'insegnante di scienze ci parlò dei genitali, mostrandoci alla lavagna schemini di peni e vulve. Abbiamo riso un po', soprattutto per il suo evidente imbarazzo.

Il risultato di questa educazione sessuale frammentata, disseminata di tabù e ignoranza, è stato l'apprendimento "sul campo", con non poche ferite emotive dovute principalmente alla mancanza di conoscenza del concetto di consenso e degli stereotipi di genere. Ho corso anche parecchi rischi per la salute, nonostante il fumetto Jo di Dérib[1] . È stata una lunga strada per raggiungere il piacere e per smettere di vergognarmene in quanto donna. In breve, sarebbe stato più piacevole, e meno pericoloso, se adulti fidati e preparati mi avessero spiegato la sessualità con apertura, chiarezza, non giudizio, informazioni corrette, ecc.

Poi è arrivato il DAS in salute sessuale. Durante la mia formazione, in diversi moduli, ci hanno spiegato l'importanza di un'educazione sessuale olistica nelle scuole, per tutti i*le bambin* e i*le giovani. Un'educazione che sia egualitaria, obiettiva, scientificamente corretta e aggiornata e che risponda al loro diritto all'informazione.
In questo modo, finalmente, le mie intuizioni di sempre hanno incontrato un discorso scientifico sostenuto a livello internazionale da una schiera di persone esperte! Che rivelazione!
Tra le altre cose, questo DAS forma gli*le student*esse a diventare professionist* dell'educazione sessuale nelle scuole, attraverso interi moduli incentrati sugli aspetti teorici e pratici della professione e uno stage di diversi giorni direttamente in classe. Negli ultimi 20 anni, infatti, tutti i cantoni della Svizzera francese hanno adottato un modello detto "esterno", con specialist* estern* che si recano in tutte le classi, dalla scuola dell'infanzia alla scuola post-obbligatoria, facendo interventi con contenuti e attività molto specifiche a seconda dell'età.

Ho svolto il mio tirocinio in Vallese tra il novembre 2022 e il marzo 2023 e il mio apprezzamento per una EAS ben fatta, completa e positiva è cresciuto ulteriormente. Entrando nelle classi e parlando con i*le collegh*, ho potuto constatare di persona quanto sia apprezzata dagli*dalle alunn*, dal

[1] Fumetto sull'AIDS, pubblicato nel 1991 nell'ambito di una campagna di prevenzione rivolta a eterosessuali e utilizzatori di sosttanze stupefacenti.

personale docente e dalla stragrande maggioranza dei genitori. Soprattutto, mi ha toccato il fatto che tutti gli*le abitant* del Cantone possano accedervi, indipendentemente dal luogo in cui hanno frequentato la scuola o dal luogo in cui vivono.

Vivendo e lavorando in Ticino, ho iniziato a chiedermi cosa si facesse qui.
Quando, durante i miei studi, ho letto il Rapporto degli*delle espert* sull'educazione sessuale in Svizzera (2017), è emerso che fin dal 2006, il Ticino aveva svolto un grande lavoro sull'educazione sessuale nelle scuole, all'interno di un gruppo di lavoro chiamato GLES, per conto del Cantone.
Non sapevo dell'esistenza di questo GLES e ho voluto leggere tutti i documenti che sono stati prodotti. Sono effettivamente chiari, basati sugli stessi standard che avevo studiato al DAS, con raccomandazioni operative esaustive.
Ho scoperto allora che, a differenza della Svizzera francese, il Ticino aveva deliberatamente optato per un modello operativo in cui la responsabilità di parlare di educazione sessuale in classe era affidata in primo luogo a tutto il personale docente, a tutti i livelli scolastici.
Tuttavia, dal mio attuale lavoro nel campo della salute sessuale, intervenendo in classi di terza o quarta media (su richiesta degli istituti interessati) e avendo un figlio che frequenta la scuola elementare, sapevo che il modello esposto in questi documenti ufficiali, convalidati dal DECS (Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport) prima nel 2008 e poi con variazioni nel 2016, non veniva introdotto in tutte le scuole dell'obbligo ticinesi in modo uniforme ed egualitario e non tutti i*le docenti sono stat* format* come previsto.

1.2 Formulazione precisa della domanda di ricerca

Questi risultati mi hanno sorpresa e mi hanno incuriosita: innanzitutto, cosa spinge un Cantone a scegliere un modello piuttosto che un altro? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questa scelta? Quali sono i benefici per gli*le alunn*? Quali sono le difficoltà di implementazione e di accettazione di un modello rispetto a un altro nel mondo della scuola?
E perché, nonostante questi documenti e le chiare raccomandazioni operative convalidate dal DECS, il modello non viene effettivamente attuato? Cosa è successo in questi anni?
E soprattutto: a livello concreto e operativo, cosa sarebbe utile conservare delle riflessioni e delle esperienze passate per costruire la futura educazione alla sessualità? Chi dovrebbe essere responsabile di questo, e come?

1.3 Obiettivi

Ho quindi scelto di incentrare il mio lavoro di diploma sullo stato dell'educazione sessuale nelle scuole dell'obbligo in Ticino, per rispondere alle mie curiosità e alle mie domande, e soprattutto per cercare, grazie alle informazioni ricevute dai*dalle mie* intervistat*, alla loro esperienza e alle mie conoscenze di specialista in salute sessuale, di contribuire a percorsi costruttivi per il futuro, nella speranza di vedere garantito l'accesso universale alla EAS olistica a tutt* i*le bambin* e i*le ragazz* anche nel mio Cantone.

Nel modulo 2 del DAS (incentrato sulle politiche di salute pubblica), abbiamo visto quanto sia importante nel nostro ruolo mantenere la vigilanza per garantire che le persone abbiano accesso ai loro diritti sessuali e quanto sia importante agire se ciò non avviene.

1.4 Metodologia

Il mio lavoro di diploma si è basato sulla lettura dei testi fondamentali che sono alla base della EAS a livello internazionale e nazionale, e poi su interviste a persone che sono state e sono coinvolte nella realizzazione dell'educazione sessuale nelle scuole e nella formazione del personale docente in Ticino.

Ho iniziato la mia ricerca da una posizione non neutrale: come sostenitrice dell'educazione sessuale olistica e del modello cosiddetto "esterno", avevo idee preconcette su ciò che avrei scoperto.
Mi sono sforzata di "sospendere il giudizio" per realizzare le interviste, in modo da poter comprendere le diverse scelte e coglierne gli aspetti positivi.

Ho cercato di presentare i fatti nel modo più neutrale e oggettivo possibile.

Ho condotto cinque interviste qualitative semi-strutturate e aperte tra marzo e giugno 2023. Le interviste sono state registrate con il consenso degli*delle intervistat* e utilizzate per il mio lavoro attraverso citazioni dirette. Ho condotto un'analisi trasversale, che mi ha permesso di evidenziare il contesto degli eventi e le opinioni delle diverse persone coinvolte.
Le persone interessate hanno ricevuto le mie domande in anticipo e spesso durante l'intervista sono nate discussioni e scambi di opinione, a dimostrazione di quanto l'argomento sia vivace e delicato. In ogni caso, questi scambi mi hanno permesso di creare un legame con queste persone, che spero possa essere utile per future collaborazioni. A mio parere, il networking è la chiave del successo di qualsiasi progetto.

Le persone che ho intervistato sono :

Barbara Bonetti (insegnante di scuola speciale, ex coordinatrice dei GLES 1 e 2), Nicolò Osterwalder (ex membro del GLES, attuale presidente del CEAS), Francesca Antonini (responsabile della formazione Bachelor SI e SE del DFA), Shari Gianini (insegnante SI, ex membro del TES), Katja Vanini De Carlo (dottoranda in scienze dell'educazione, formatrice EAS del DFA).
Desidero ringraziarl* sentitamente per la loro disponibilità e per la loro onestà intellettuale.

Purtroppo non mi è stato possibile includere nelle mie interviste le persone più interessate alla questione dell'EAS: i*le bambin* e i*le giovani, anche se sono consapevole che sarebbe stato importante ascoltare le loro idee, i loro bisogni e i loro desideri.

Tuttavia, alcune informazioni molto interessanti si trovano già in altre ricerche, ad esempio nel libro *Droits humains et éducation sexuelle*, di Maryvonne Charmillot, Agnès Földhazi e Caroline Jacot-Descombes, pubblicato nel 2021, dove un intero capitolo è dedicato alle rappresentazioni e alle pratiche dei*delle giovani (p. 49-62).

Per quanto riguarda gli*le insegnanti, anch'ess* attori*attrici fondamentali in questo ambito, è in corso un'indagine commissionata dal Cantone tramite la CEAS (*Monitoraggio sull'educazione all'affettività e alla sessualità* realizzato dal Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi). Si tratta di un lavoro inizialmente qualitativo e successivamente quantitativo, che dovrebbe essere pubblicato alla fine del 2024 (S. Calvo, comunicazione personale, giugno 2023). Pertanto, ho scelto di non intervistare nemmeno loro.

Ho deciso di concentrarmi su ciò che accade attualmente nella scuola dell'obbligo e non in quella post-obbligatoria. Soprattutto perché è lì che tutt* i*le bambin* e i*le ragazz* devono andare (con l'eccezione delle scuole private), e quindi è lì che credo sia più importante parlare di educazione sessuale.

2. Educazione sessuale a scuola

2.1 Breve storia dell'educazione sessuale scolastica in Europa

È interessante scoprire che in Europa l'educazione sessuale è iniziata ufficialmente in Svezia, dove è diventata obbligatoria in tutte le scuole già nel 1955.
Negli anni '70 e '80, molti altri Paesi europei hanno introdotto l'educazione sessuale nei loro programmi scolastici, a partire dagli altri Paesi scandinavi, ma anche altrove. Anche in Svizzera è iniziata negli anni '70, ma non è stata resa obbligatoria a causa dell'elevato grado di autonomia dei Cantoni.

È stata gradualmente estesa al resto d'Europa fino al 2010 (prima in Francia e nel Regno Unito, poi nei Paesi dell'Europa meridionale come Portogallo e Spagna). Solo pochi Paesi dell'UE, soprattutto nell'Europa meridionale, non hanno ancora incluso l'educazione sessuale nei programmi scolastici.

> L'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole dell'Europa occidentale ha coinciso in larga misura con lo sviluppo e la commercializzazione dei moderni mezzi contraccettivi, in particolare la pillola, e con la legalizzazione dell'aborto nella maggior parte dei Paesi durante gli anni Settanta e Ottanta. Queste importanti innovazioni hanno aperto possibilità completamente nuove di dissociare sessualità e riproduzione. Questi cambiamenti hanno generato una vera e propria rivoluzione sessuale intorno al 1970 e, insieme ad altri fattori, hanno stimolato il processo di emancipazione femminile. I valori e le norme relative alla sessualità hanno cominciato ad evolversi e i comportamenti sessuali a cambiare, o almeno a perdere il loro carattere di tabù assoluto. La sessualità diventa un argomento di dibattito pubblico. L'epidemia di HIV/AIDS che si è diffusa negli anni '80 ha rappresentato un rischio ancora più grave, che ha richiesto grandi sforzi di prevenzione. Altri fattori hanno contribuito ad aumentare l'attenzione sulla sessualità e sulla salute sessuale di ragazze e ragazzi. La rivelazione alla luce del sole di violenze e abusi sessuali, un argomento tradizionalmente tabù, più spesso taciuto o nascosto, ha suscitato un'indignazione diffusa e richieste di prevenzione di tali atti. Allo stesso tempo, la "sessualizzazione" dei media e della pubblicità viene sempre più denunciata come un'influenza negativa sulla comprensione della sessualità da parte dei giovani e si chiede di contrastarla (Organizzazione Mondiale della Sanità e BZgA, versione francese 2013, p.11-12).

È quindi a causa, o grazie, a questa combinazione di ragioni che gli Stati hanno iniziato a riconoscere la necessità di offrire l'educazione sessuale agli*alle alunn*.

Queste motivazioni sono gradualmente confluite verso una visione più globale dell'educazione sessuale.

Se per molto tempo i programmi di educazione sessuale si sono basati principalmente su programmi finalizzati all'astinenza sessuale o alla prevenzione soprattutto di malattie o gravidanze non programmate, negli ultimi anni l'approccio è molto cambiato. Oggi esiste una visione basata sul principio che i*le giovani devono essere sostenut*, rafforzat* e mess* in grado di gestire la sessualità in modo responsabile, sicuro e soddisfacente. Una visione in cui la "sessualità" è intesa in un senso molto più ampio di quello legato ai soli rapporti sessuali, e che oggi è difesa dalla grande maggioranza degli*delle espert* di sessualità e salute sessuale.

2.2 L'approccio olistico basato sui diritti sessuali

Secondo gli standard dell'OMS, l'educazione olistica alla sessualità significa conoscere gli aspetti cognitivi, emotivi, sociali, interattivi e fisici della sessualità.

Dovrebbe iniziare nella prima infanzia e proseguire fino all'adolescenza e all'età adulta.

A seconda dell'età e del livello di sviluppo, una buona educazione alla sessualità dovrebbe fornire le informazioni, le competenze e gli atteggiamenti necessari per comprendere e godere della propria sessualità, per avere relazioni sicure e soddisfacenti e per assumersi la responsabilità della propria salute e del proprio benessere sessuale, nonché della salute e del benessere sessuale delle altre persone.

L'idea di base è che se i*le bambin* e i*le giovan fanno scelte che migliorano la loro qualità di vita (e quella delle altre persone), ciò contribuirà a costruire una società più attenta ed equa. Non si tratta quindi di un'educazione che mira "solo" a migliorare la qualità della vita dell'individuo, ma della società nel suo complesso.

> In questa definizione di educazione alla sessualità, la sessualità viene presentata innanzitutto come un potenziale positivo e una fonte di soddisfazione e piacere. In questo approccio globale e positivo, la necessità chiaramente riconosciuta di acquisire conoscenze e competenze per prevenire una cattiva salute sessuale passa in secondo piano. L'educazione alla sessualità deve basarsi sui diritti umani universalmente riconosciuti, in particolare sul diritto all'informazione, che è essenziale come base di ogni prevenzione. (Organizzazione Mondiale della Sanità OMS e BZgA, versione francese 2013, p.11-12)

In Svizzera, il quadro di riferimento per l'educazione sessuale è fornito da Santé sexuelle Suisse, partner dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), che si basa sui documenti dell'OMS/BZGA e dell'IPPF.

L'IPPF, la principale organizzazione internazionale nel campo della salute sessuale e riproduttiva, ha pubblicato nel 2008 una **Dichiarazione dei diritti sessuali**. Questa dichiarazione si basa sui

diritti umani ampiamente riconosciuti a livello internazionale. Tra le altre cose, questa dichiarazione include il diritto all'educazione e all'informazione (articolo 8).

Da : M.Machlout et al, 2023, DOI: 10.53738/REVMED.2023.19.833.1266

"I diritti sessuali costituiscono un insieme di diritti relativi alla sessualità che derivano dai diritti alla libertà, alla parità, alla privacy, all'autonomia, all'integrità e alla dignità di ogni individuo." (IPPF, 2008, p.3)

Specifico per la Svizzera francese (ma a mio avviso estremamente interessante come base di lavoro anche per il Ticino) è il *Cadre de référence pour l'éducation sexuelle en Suisse romande* pubblicato nel 2014 da Santé sexuelle Suisse e Artanes, che avanza una proposta concreta di educazione sessuale olistica, attraverso un approccio cooperativo tra specialisti e insegnanti della scuola dell'obbligo.

L'educazione sessuale olistica nelle scuole è considerata essenziale da tutti gli*le espert* del settore, perché l'educazione sessuale puramente informale (attraverso i genitori, i coetanei, i media, ecc.) non è più sufficiente.

Duquet (2003) ha affermato già 20 anni fa che nelle odierne società occidentali i*le bambin* e gli*le adolescenti sono inondati da ogni tipo di informazione sulla sessualità.

> Devono trovare il loro posto tra una serie di messaggi, comportamenti e modelli legati alla sessualità che spesso sono confusi. Alcuni possono contare sull'ambiente familiare per aiutarli a dare un senso a questi messaggi, ma molti genitori si sentono così a disagio che non osano avventurarsi in questo particolare universo che è la sessualità per paura di dire troppo o di non dire bene. Anche gli amici, i coetanei, rappresentano una fonte importante di informazioni sessuali per i giovani, ma spesso le informazioni così trasmesse sono

incomplete o mancano di sfumature. Poi ci sono i media, dove abbondano messaggi sessuali impliciti ed espliciti, a volte molto ambigui, alcuni dei quali violenti. Spesso soggetti a percezioni stereotipate, idealizzate e frammentate della sessualità, i bambini e gli adolescenti sono affascinati e incuriositi da questo mondo. Consapevoli che tutte queste influenze esterne modulano le rappresentazioni e le percezioni della sessualità, adulti preparati e informati hanno il dovere di presentare ai giovani una visione positiva della sessualità umana. Infatti, al di là dell'artificio e del sensazionalismo, la sessualità è al centro dell'identità sessuale, della relazione con gli altri, della realizzazione e del benessere di una persona (p. 7).

Gli studi internazionali condotti dal BZGA dell'OMS nel 2015 dimostrano l'impatto positivo della SE formale sulla salute sessuale dei*delle giovani, con alcuni risultati "forti" e altri "deboli", riassunti in queste due tabelle:

Table 1: "Hard" outcomes of good quality sexuality education

Table 2: "Soft" outcomes of good quality sexuality education

2.3 L'educazione sessuale in Svizzera: diversi modelli

In Svizzera, l'educazione sessuale fa parte del mandato educativo generale delle scuole, il che significa che i Cantoni sono i principali responsabili della sua attuazione.
Il modo in cui viene messo in pratica varia quindi molto da una regione all'altra della Svizzera (sovranità dei Cantoni). Il quadro strategico è fornito dai piani di studio intercantonali e regionali.
Ad oggi, l'educazione sessuale in Svizzera non è stata ancorata a livello nazionale. Non è sistematicamente inclusa nei programmi scolastici di tutti i Cantoni né resa obbligatoria ovunque. La responsabilità di sviluppare programmi di educazione sessuale nelle scuole spetta ai Cantoni, con applicazioni molto diverse a seconda della regione, con conseguenti disuguaglianze nell'accesso dei*delle bambin* e dei*delle giovani alle conoscenze sulla salute e sui diritti sessuali. Mentre l'opinione degli*delle espert* è unanime nel riconoscere il ruolo dell'educazione alla sessualità come base per la promozione della salute sessuale e dei diritti sessuali, nonché della prevenzione specifica, la sua esistenza è regolarmente messa in discussione e dibattuta a livello pubblico. (Salute sessuale Svizzera, 2016, p. 56)

Secondo Kessler et al (2017), nella **Svizzera francese** esiste un modello di cooperazione, ovvero un approccio armonizzato che attribuisce agli*alle insegnanti la responsabilità di alcuni aspetti (principalmente biologici), completati dagli interventi regolari di relatori esterni specializzati in salute sessuale. Questi professionisti lavorano per promuovere le competenze degli scolari nel senso di una EAS olistica e intervengono regolarmente nelle classi dalla 2H fino alla scuola post-obbligatoria. L'educazione sessuale impartita da specialist* estern* è obbligatoria e si svolge separatamente dalle altre lezioni. Vengono organizzate regolarmente serate per i genitori e vengono inviate lettere ai genitori per spiegare e condividere i contenuti dei corsi. Questo modello definisce ruoli precisi per insegnanti, collaboratori*collaboratrici estern e genitori ed è descritto in dettaglio nel Cadre de référence pour l'éducation sexuelle en Suisse romande. In generale, questo sistema è apprezzato, consolidato, ha dimostrato la sua validità e non è contestato.

Nella **Svizzera tedesca la** situazione è più variegata. In generale, il ruolo dell'insegnante in materia di EAS a scuola è più importante che nella Svizzera francese. Tuttavia, la EAS non è una materia soggetta a valutazione e non sono previste sanzioni per gli*le insegnanti che si rifiutano di affrontarla. Alcuni cantoni delegano la EAS a professionist* estern* o richiedono la loro collaborazione. Tuttavia, ci sono spesso variazioni all'interno dello stesso cantone. La possibilità per gli*le alunn* svizzer* di lingua tedesca di frequentare corsi di EAS dipende quindi molto dalle scelte delle scuole, dagli*dalle insegnanti, dalla loro mottivazione e dalla loro formazione continua.

In Kessler et al (2017), la situazione in **Ticino** è descritta come segue: "In Ticino, un gruppo di lavoro (GLES) funge da consulente per le scuole in termini di EAS. Viene applicato un approccio primario, in cui il docente è il perno." (p.80) "... in Ticino si sta iniziando a utilizzare un modello armonizzato...

gli*le attori*attrici vanno tutti nella stessa direzione e i responsabili dell'EAS formale non segnalano la necessità di grandi cambiamenti...". (p.87)

Oggi, nel 2023, la situazione in Ticino è cambiata, soprattutto perché il sostegno agli*alle insegnanti fornito dal TES non esiste più (Appendice 1 e 2, interviste a N. Osterwalder e B. Bonetti). La situazione nel nostro Cantone è quindi ora più simile a quella della Svizzera tedesca, che è molto varia ed eterogenea, e anche qui, come nella Svizzera tedesca, "nel campo dell'implementazione dell'EAS nelle scuole, è auspicabile, urgentementte, una standardizzazione a garanzia della qualità". (Kessler et al., 2017, p.87)

Secondo Borin (2013), entrambi i modelli (priorità agli specialisti esterni, priorità agli insegnanti) presentano vantaggi, ma anche limiti.

> Il modello esterno ha il vantaggio di coinvolgere professionisti con uno status neutrale e senza alcun rapporto emotivo con gli alunni. Sono riconosciuti da un corso di formazione biennale che garantisce loro le competenze e le risorse necessarie per fornire lezioni che soddisfino le esigenze degli alunni. Tuttavia, l'opinione degli specialisti sul coinvolgimento di un facilitatore esterno non è chiaramente definita e diversi studi sono in contraddizione tra loro. Alcuni affermano i meriti di questo distacco relazionale, mentre altri ritengono che l'impegno emotivo dell'oratore renda il suo messaggio più potente. Un altro svantaggio significativo del modello esterno è la frequenza degli interventi una tantum. Tra un intervento e l'altro, un giovane può subire una serie di cambiamenti e quindi avere una serie di domande, che possono far perdere l'opportunità di affrontare il problema.
>
> I limiti del modello interno sono i limiti degli insegnanti che devono fornire l'educazione sessuale. Le loro conoscenze e competenze non sono necessariamente in linea con i requisiti della materia. Sono stati organizzati corsi di formazione per migliorare le competenze degli insegnanti che utilizzano il modello interno, ma molti non sono ancora formati. (p.48)

3. L'educazione sessuale nel Canton Ticino

3.1 Il GLES e il suo lavoro

Nel 2003, il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) del Canton Ticino ha istituito il "*Forum per la promozione della salute nella scuola*", un gruppo di professionist* del settore scolastico e sanitario interessat* alla promozione della salute nelle scuole. All'interno di questo gruppo, un sottogruppo, il GLES, è stato incaricato di occuparsi dell'educazione sessuale in termini di promozione della salute. Il gruppo era composto da un pediatra, un rappresentante degli studenti, rappresentanti della scuola, rappresentanti della Chiesa (cattolica ed evangelica) e una specialista in pianificazione familiare.

Barbara Bonetti era la coordinatrice (Allegato 1, 2023) e racconta le ragioni ideologiche della scelta di partenza che ha caratterizzato il modello ticinese negli ultimi 20 anni: un modello di EAS guidato principalmente dagli*dalle insegnanti:

"Abbiamo scritto un primo rapporto, e in quel momento la scuola ha dichiarato esplicitamente di non volere un altro gruppo di persone che venissero a scuola da fuori per offrire l'ennesima "formazione per..." perché stava diventando un mercato. Le proposte arrivavano in continuazione, per un solo intervento, e poi i relatori se ne andavano. I rappresentanti della scuola hanno sottolineato che non c'era più posto per queste cose e che non aveva più senso farle perché avevano un impatto limitato. Non credevano più in questo modo di lavorare. Volevano un modello di promozione della salute che includesse automaticamente l'educazione sessuale, quindi non volevano programmi specifici di educazione sessuale [...].

L'idea non era semplicemente quella di fornire informazioni, ma di costruire un percorso che accompagnasse gli alunni dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola post-obbligatoria, ritornando sugli stessi argomenti con modalità diverse a seconda delle età. La scelta spettava agli insegnanti: in risposta a una domanda dell'alunno, quando si presentava una situazione (per esempio, aspetti relazionali tra gli alunni) o in seguito a un'attività stimolante proposta dall'insegnante.

Il Rapporto GLES ha quindi presentato delle linee guida basate su quale dovrebbe essere la postura dell'insegnante di fronte alle domande degli alunni, alle situazioni e, in generale, al tema della sessualità. Gli insegnanti dovevano essere consapevoli che esistevano anche domande "nascoste" da parte degli alunni (l'assenza di domande non significava assenza di interesse) e che ogni intervento era un'opportunità per educare all'affettività e alla sessualità. La relazione introduceva anche una sezione pratica in cui i temi da affrontare venivano spiegati in relazione all'età degli alunni, per evitare che gli insegnanti si nascondessero dietro le dita [...] L'idea era quindi quella di offrire suggerimenti legati ai temi, in modo che l'insegnante potesse scegliere un argomento e prepararsi a introdurre attività che favorissero la riflessione, la discussione e gli scambi tra gli alunni. In questo

modo, l'educazione alla sessualità poteva essere affrontata in modo preparato. È un modello che coinvolge gli insegnanti.

Aggiunge che ci sono voluti due anni di riunioni intense e difficili per redigere il rapporto, con ogni punto e ogni virgola discussi in dettaglio da tutti i membri del GLES.

Nel 2008 è stato costituito il GLES 2, con l'esplicito mandato di attuare le indicazioni del Rapporto 2006, e a questo scopo sono stati messi a disposizione dei fondi.
I membri del gruppo hanno visitato le scuole per osservare i progetti di EAS che venivano già portati in classe da singol* specialist*. Hanno anche incontrato una professionista che stava formando i futuri insegnanti affinché si sentissero a proprio agio nell'affrontare la EAS in classe.
In linea con i principi descritti nel Rapporto, il GLES 2 ha scelto di sviluppare e diffondere questo tipo di approccio.

B. Bonetti (Allegato 1) spiega: *"L'idea era: non abbiamo bisogno di esperti in sessualità, la scuola ha bisogno di qualcuno che introduca gli insegnanti al tema dell'educazione alla sessualità, che è tutta un'altra cosa... Non è necessario essere sessuologi, ma è importante essere educatori e formatori di adulti, e avere competenze nel campo dell'educazione alla sessualità e all'affettività, non tanto per divulgare o trasmettere informazioni, ma per sollevare questioni e stimolare il dialogo tra le persone. L'obiettivo è incoraggiare gli insegnanti a dialogare tra loro, a mettere in discussione le certezze che spesso sono alla base di pregiudizi e moralismi... per fornire risposte - e soprattutto domande stimolanti - ai ragazzi che consentano loro di sviluppare una propria rappresentazione e visione di ciò che è importante per ciascuno di noi nell'espressione della sessualità e nella sua migliore realizzazione".*

3.2 Il progetto TES e la sua applicazione

Il GLES 2 ha quindi contattato il DFA con la richiesta di creare un CAS per formare persone in grado di formare e sostenere i colleghi insegnanti.

B. Bonetti dice: "Un CAS durato due anni. Abbiamo coinvolto il DFA e abbiamo chiamato relatori esterni: Fabio Veglia, Marina Anzil, Antonio Piotti di Minotauro, ecc. In Ticino abbiamo coinvolto Zona Protetta, Pianificazione Familiare e insegnanti del DFA per lavorare con gli adulti. Il lavoro è stato estremamente impegnativo, dalla creazione del CAS, alla stesura del programma, alla scelta dei partecipanti, alla gestione del corso e al supporto alla pratica professionale. E poi la creazione del TES (Team per l'educazione alla sessualità e all'affettività Canton Ticino), i contratti, gli onorari, i pacchetti formativi, [...]".

Il CAS si è svolto tra il 2015 e il 2016 e sono state formate circa dieci persone, tra cui insegnanti e operatori*operatrici sociali e sanitari.
L'accordo con il DECS prevedeva che tutti i progetti realizzati con il TES fossero automaticamente riconosciuti e sostenuti finanziariamente dal dipartimento.

Shari Gianini, che ha partecipato al CAS per diventare membro del TES, dice nell'intervista (Allegato 4): *"Questi due anni sono stati davvero impegnativi, ma davvero gratificanti. Non ho mai lavorato così tanto su me stessa come con il CAS, su ciò che penso di tutto questo. Cosa penso dell'educazione sessuale, come mi approccio a questa situazione. Ho anche rivissuto situazioni passate della mia vita e ho dovuto affrontarle. Ricordo che avevamo un diario personale da tenere per ogni lezione del CAS, in cui dovevamo scrivere le nostre impressioni [...] E trovo che mi abbia aiutato a scoprire i miei limiti, così come i miei punti di forza in questo settore, ma anche gli aspetti in cui sentivo di essere in difficoltà, in cui mi dicevo: sto facendo fatica qui, cosa posso fare per migliorare?".*

Nel 2016 il GLES 2 ha pubblicato le *Raccomandazioni operative per l'educazione sessuale a scuola*, in cui il rapporto del 2006 viene ripreso e tradotto in azioni concrete. In particolare, si afferma che:

> Il modello prevede che i programmi di educazione alla sessualità siano impostati, promossi e attuati dagli stessi insegnanti ai vari livelli scolastici e integrati nelle attività didattiche quotidiane previste dai curricula. Per sostenere gli insegnanti in questo compito, è previsto che essi possano contare sulla guida, il sostegno e la formazione di un gruppo di consulenti appositamente costituito (TES). (p.4)

Il lavoro del TES è stato ufficialmente presentato e apprezzato a Lucerna in occasione della Conferenza scientifica internazionale del 13 marzo 2015 sullo stato della ricerca e delle buone pratiche nei programmi di educazione sessuale per genitori, scuole e istituzioni svizzere. Negli atti si legge che:

> Nel concetto sviluppato in Ticino [...] esperti nel campo dell'educazione sessuale (TES) intervengono su richiesta di una scuola accompagnando gli insegnanti nella concettualizzazione e nella preparazione di attività, riflessioni e interventi in classe e con i genitori. L'obiettivo è quello di affrontare il tema della sessualità e dell'affettività in classe, partendo dalle preoccupazioni e dalle domande degli alunni [...] A questo proposito, il caso del Ticino è particolarmente interessante, in quanto ha evidenziato l'importanza di coinvolgere insegnanti e genitori nell'impostazione delle attività di educazione sessuale per i

bambini. Questo modello di cooperazione dovrebbe essere valutato nel prossimo futuro per stabilire se debba essere diffuso più ampiamente. (p.39-40)

Si può quindi notare che questo modello è stato considerato innovativo e interessante dai*dalle maggior* espert* svizzeri di ES.
Oltre a sostenere il personale insegnante nella formazione, i membri del TES erano presenti anche alle serate organizzate per i genitori, sempre a sostegno dell'insegnante di classe. Secondo Bonetti (Allegato 1), i membri del TES erano molto entusiasti e i progetti elaborati dagli*dalle insegnanti che monitoravano erano molto validi. I membri del TES hanno beneficiato della supervisione di specialist* durante 2-3 anni di pratica.

Tuttavia, il lavoro del gruppo TES è durato poco, impedendo un accompagnamento a supporto degli*delle insegnanti davvero capillare.
Le ragioni sono molteplici, ma le opinioni delle persone che ho intervistato differiscono un po' su questo punto.
È evidente che questa scelta di implementazione, pur avendo ricevuto un notevole sostegno finanziario, non ha riscosso un consenso unanime tra le persone che occupano le posizioni decisionali, e questo ostacola sempre il successo di un progetto, anche se di qualità.

Bonetti afferma (Allegato 1)*: "Non c'era alcun obbligo di adesione da parte delle scuole, e i membri del TES hanno dovuto lavorare sodo per coinvolgere le scuole; questa è stata la parte più difficile perché è un lavoro molto impegnativo che richiede tempo ed energia [...] Nel progetto iniziale, il DECS avrebbe dovuto promuovere e sostenere il TES, ma purtroppo questa parte non ha funzionato. Anche perché non c'è stato un consenso totale, in quanto l'attuazione di questo tipo di formazione avrebbe richiesto troppo tempo e non avrebbe raggiunto tutte le scuole in modo capillare. Questo è stato un esempio in cui le priorità non hanno coinciso. Da un lato, alcuni avrebbero preferito organizzare due pomeriggi plenari per tutti gli insegnanti, mentre dall'altro il GLES2 (con rappresentanti di tutti i settori scolastici) ha considerato questo approccio non sufficientemente formativo secondo le linee guida. In questo senso, il supporto è stato sicuramente carente, in quanto il TES avrebbe dovuto essere sostenuto attivamente dal Dipartimento*".

Spiega Gianini (Allegato 4): *"I nostri superiori hanno poi chiesto relazioni sui progetti concreti degli insegnanti, e non ne sono arrivate tante quante speravano. Non pensavano che ce ne fossero abbastanza. Per noi l'importante era far lavorare gli insegnanti su se stessi, in modo che si sentissero più forti e sicuri nell'affrontare la materia [...] Mi sembrava che tutto quello che avevamo fatto in questi due anni di CAS non corrispondesse a quello che ci chiedevano. Le due cose non combaciavano. Avevamo l'impressione di essere sttati sostenuti fino a un certo punto, del tipo 'sì,*

vai avanti', ma mancava questa fiducia totale, non ci davano abbastanza tempo... perché questo si diffonda, ci vuole tempo, non è in un anno che tutti possono essere formati con questo approccio".

Osterwalder, attuale presidente del CEAS ed ex membro del GLES 2, dice del TES (Allegato 2): "*Abbiamo finanziato un CAS che è costato una certa somma di denaro, abbiamo formato un certo numero di persone [...] Un gruppo di persone che avrebbe dovuto lavorare più sull'atteggiamento degli insegnanti, ma in pratica non ha funzionato [...] È un peccato [...] Ci sono state riserve iniziali dovute al fatto che le risorse formate erano limitate, circa 10 persone [...] Perché poi ci sono persone che scoprono strada facendo che non è la loro strada, ci sono esigenze sul territorio che cambiano, che sono molto più ampie di quelle che la capacità permetterebbe, quindi .... in conclusione, con questo tipo di risorse, e affidandoci alle procedure operative che erano state adottate, abbiamo raggiunto un numero abbastanza limitato di persone (*insegnanti*) volenterose e già fortemente orientate, e non siamo affatto riusciti a raggiungere la stragrande maggioranza che ne ha bisogno. Ecco perché il modello non ha funzionato. Speravamo in una contaminazione, ma purtroppo il virus non è stato contagioso."*

Oltre a produrre il TES, GLES 2 ha lavorato anche a un libro per gli alunni del ciclo EAS: *L'incontro*. L'idea era che il libro potesse essere utilizzato dagli*dalle insegnanti di tutte le materie, in modo trasversale. Bonetti (Allegato 1) dice: "Il libro aveva creato qualche problema... I disaccordi della Chiesa sono stati gestiti bene e si è trovata una soluzione di compromesso".
Il libro viene ora utilizzato in tutte le scuole del cantone.

3.3 La creazione della CEAS

Nel 2019 il DECS ha deciso di sostituire il GLES con la Commissione per l'educazione affettiva e sessuale nelle scuole (CEAS). "La necessità di questa revisione è imposta dalla constatazione che a cinque anni dall'entrata in vigore delle raccomandazioni operative del 2016 gli auspici espressi rimangono solo parzialmente sviluppati e che il modello operativo scelto allora non ha prodotto i risultati sperati." (CEAS, p.3)
Diverse proposte strategiche sono quindi avanzate nel documento *Strategia per l'educazione affettiva e sessuale nelle scuole*: "L'obiettivo principale della strategia è sviluppare un'azione concertata tra ciò che ci si aspetta dall'insegnante in classe e i contributi specifici degli attori esterni in relazione alla base di contenuti fornita dagli standard dell'OMS. A medio termine, sarà condotta un'indagine tra gli insegnanti e le scuole per chiarire le aspettative. Si raccoglieranno informazioni sugli enti esterni attualmente coinvolti nell'EAS per creare un forum di discussione che permetta di armonizzare i contenuti che potranno, in futuro, essere forniti in modo sinergico grazie a interventi esterni di approfondimento a supporto dell'azione principale dell'insegnante." (CEAS, p.5)

Il Presidente del CEAS Nicolò Osterwalder (Allegato 2) sottolinea: *"Questo è il tratto distintivo della presidenza di questa Commissione. Cercare di mettere insieme il meglio dei due mondi* (insegnanti e specialisti esterni) *e cercare di trasferire le competenze, mantenendo il principio che l'educazione sessuale olistica è qualcosa che deve essere accessibile a tutti, è un diritto per tutti e deve essere attuato per tutti. In Ticino, in questa fase, questo diritto non è garantito ... non tutti hanno risposte a casa".*

Leggendo questa strategia, si ha l'impressione che la CEAS sia determinata a garantire che l'EAS sia offerta agli*alle studenti ticinesi in modo capillare.

In concreto, Osterwalder spiega il piano d'azione futuro nel modo seguente (Allegato 2)*: "Pensando a come potrebbe essere il prossimo quadriennio della commissione [...] rivedere le raccomandazioni operative, stabilendo in modo un po' più dettagliato i contenuti che dovrebbero essere obbligatoriamente trattati nei vari livelli scolastici. Naturalmente questo ci consentirà, oltre all'indagine, di individuare i bisogni formativi della professione docente, e quindi di lavorare contemporaneamente su questi, e la terza cosa sarà sicuramente quella di individuare le organizzazioni che possono essere accreditate per affrontare le diverse tematiche, in modo che questo tipo di risorse possano essere attivate anche in modo più autonomo dalle scuole, in modo che sappiano esattamente a chi rivolgersi per cosa [...] Quindi, in un mondo ideale, avremo: i contenuti, l'offerta formativa, le persone che se ne possono occupare".*

In un mondo ideale, sì, perché il passato ce lo insegna, possiamo avere le migliori intenzioni del mondo, ma se non sono massicciamente supportate da scelte decisionali e politiche convincenti, tutto può rapidamente dissolversi.

Come spiega lo stesso Osterwalder: *"Per implementare questa cosa qui in modo ragionato, servono tempo e risorse, quindi diciamo che la parte più semplice è costruire il quadro intellettuale di ciò che si vuole fare, scrivere le raccomandazioni operative, un modello o una strategia. Il problema è metterlo in pratica. Questa è la parte difficile, che richiede risorse e una chiara volontà politica, perché poi deve essere sostenuta".* (Allegato 2)
Ma ora scopriamo da dove partire per ricostruire questa implementazione della versione 2023 dell'ES.

3.4 L'attuale formazione degli*delle insegnanti

Attraverso ricerche e interviste, sono riuscita a ottenere un quadro abbastanza completo dell'offerta attuale in termini di formazione EAS per gli*le studenti e gli*le insegnanti del DFA nel Cantone.

Formazione di base

SI (1-2 Harmos)

I*le futur* insegnanti della scuole dell'infanzia sono gli*le unici*uniche che attualmente beneficiano di un corso specifico obbligatorio durante il loro bachelor al DFA. All'interno di un modulo chiamato "Sviluppo affettivo", anticipato al primo anno da un altro modulo che comprende un corso sulle tappe dello sviluppo psico-affettivo del bambino, nel secondo semestre del secondo anno viene offerto un corso di 48 ore chiamato "Educazione all'affettività e alla sessualità". Negli ultimi due anni è stato tenuto da Katja Vanini De Carlo, con la quale ho avuto un colloquio (Allegato 4) e che mi ha fornito una descrizione dei contenuti specifici del corso (Allegato 6).

Nel marzo 2023 mi ha invitata, in qualità di specialista in salute sessuale in formazione, a tenere una lezione di due ore durante il suo corso, poiché avevo appena concluso il mio stage in educazione sessuale in Vallese e abbiamo pensato che sarebbe stato interessante fornire agli*alle studenti esempi concreti di ciò che si poteva fare con i*le bambin* delle età interessate nella scuola dell'infanzia ticinese (temi, strumenti, attività, ecc.), evidenziando al contempo il diverso tipo di modello scelto dalla Svizzera francese (specialisti esterni).

Katja Vanini De Carlo mi ha dato accesso al bilancio del suo corso per gli anni 2021-2022 e 2022-2023.
In generale, i risultati sono molto positivi: il 90% delle studentesse (tutte donne in entrambi gli anni) ha dichiarato di aver sviluppato conoscenze utili per la propria professione futura, il 70% di aver sviluppato capacità di analisi di situazioni delicate e il 65% di aver acquisito conoscenze che le consentiranno di sostenere le proprie scelte formative.

Nei consigli forniti su come migliorare il corso, è emersa la necessità di avere ancora più occasioni per condividere situazioni concrete che potrebbero verificarsi in classe, analizzare casi reali, lavorare maggiormente su vignette, ecc. con suggerimenti su come affrontare determinate situazioni con bambin* e genitori.

Citando le conoscenze più importanti che gli*le studenti hanno acquisito grazie al corso, molt* affermano di non percepire più l'educazione all'affettività e alla sessualità come un tabù, di sentirsi meglio attrezzat* per affrontare le domande esplicite e implicite di bambini e genitori e di saper valutare cosa è "normale" e cosa no.

Direi che questo corso, la cui descrizione completa si trova nell'Allegato 6, soddisfa pienamente i requisiti stabiliti nei testi internazionali e nazionali a sostegno dell'educazione olistica alla sessualità[2] . Le future insegnanti SI sono state informate sugli obiettivi dell'educazione alla sessualità, sanno qual è il loro ruolo, conoscono l'approccio olistico e positivo alla sessualità nello sviluppo del bambino, conoscono le fasi dello sviluppo psicosessuale dei bambini e degli adolescenti, conoscono i diritti del bambino e i diritti umani in relazione alla sessualità, sono state sensibilizzate sulla questione degli stereotipi di genere, sull'espressione della sessualità e dell'orientamento sessuale e sull'importanza del linguaggio e della comunicazione inclusivi.

Il Ticino è all'avanguardia, perché questo programma completo per i futuri insegnanti di SI non esiste, a mia conoscenza, nelle HEP degli altri cantoni.

SE (3-7 Harmos)

Attualmente i*le futur* insegnanti SE non ricevono corsi specifici sull'educazione emotiva e sessuale durante il bachelor al DFA.

Nel primo anno seguono un modulo chiamato "Psicologia dell'età evolutiva" in cui il tema viene affrontato in modo più generale, accanto all'evoluzione del linguaggio, del movimento...

"Hanno poi seminari legati alla pratica professionale in cui possono fare collegamenti più diretti con il tema dell'educazione alla sessualità. Non è molto visibile, se si guarda il programma di studio non si vede". (F. Antonini, Allegato 3, 2023)

Fino a due anni fa nel curriculum della SE c'era la possibilità di scegliere un corso opzionale sull'educazione sessuale e affettiva, che è sempre stato molto apprezzato, ma che ora non viene più offerto.

Quando ho chiesto il motivo dell'abbandono di questo corso, F. Antonini mi ha risposto che *"i corsi opzionali sono offerti dalle unità organizzative (centri di competenza, laboratori, ecc.) e il corso in questione non compariva più nelle proposte, anche a seguito di un cambio di personale all'interno dell'unità"* (Allegato 3).

A partire dal 2023-2024, verrà offerto un corso opzionale, legato a un lavoro più personale del*della docente, sul proprio intrapsichismo, anche di tipo psicoanalitico. Secondo F. Antonini, è legato anche a competenze utili per l'educazione sessuale e affettiva, perché permette agli*alle insegnanti di riflettere sulle proprie rappresentazioni e risonanze per adottare un atteggiamento più adeguato con i*le bambin*.

[2] Ad esempio, sul sito svizzero https://www.sexualaufklaerung-schule.ch/web.php/8/fr/enseignant.e.s/role

SM (8-11 Harmos)

Durante l'anno accademico 2022-2023, i*le futur* insegnanti di SM che studiano al DFA hanno avuto diritto a un corso di due ore sulla definizione di educazione sessuale olistica tenuto da Nicolò Osterwalder (già presentato) e Paola Iametti (collaboratrice scientifica del CEAS). Non sono previsti altri interventi nella formazione di base dei DFA. (N. Ostervalder, comunicazione personale, 1 luglio 2023)

Formazione continua

Per quanto riguarda l'offerta attuale della SUPSI, non ho trovato corsi di educazione sessuale nel catalogo della formazione continua per i docenti 2023-2024 .[3]

Ho quindi chiesto al responsabile, Claudio Della Santa, che mi ha risposto dicendo che "il tema dell'educazione all'affettività e alla sessualità è davvero importante e dovrebbe essere più presente nella formazione continua. Per il prossimo anno abbiamo infatti in programma un corso di Alberto Pellai che non abbiamo ancora pubblicato in catalogo. Negli ultimi anni abbiamo cercato più volte di introdurre il tema nella nostra formazione, proponendo ogni anno 2/3 corsi. Purtroppo non abbiamo mai avuto abbastanza iscrizioni per far decollare i corsi". (Della Santa, comunicazione personale, giugno 2023)

Durante l'intervista, N. Osterwalder (Allegatto 2) ha posto molta enfasi sulla formazione continua degli*delle insegnanti, affermando che uno degli obiettivi della CEAS è quello di redigere una sorta di catalogo di corsi di formazione continua basati sulle esigenze che emergeranno dall'indagine in corso, e di utilizzare le conoscenze già esistenti nella regione tra gli specialisti della salute sessuale per soddisfarle.

Due esempi concreti di formazione continua per gli insegnanti, organizzati in collaborazione tra CEAS e specialisti di salute sessuale, sono stati offerti nella primavera del 2023 attraverso il Generando Festival[4] .

Il primo, rivolto agli insegnanti di SM, è stato realizzato in collaborazione con Zona Protetta e si intitolava "Identità sessuale 2.0. Workshop per docenti sul tema dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale"[5] . Hanno partecipato oltre 200 insegnanti.

[3] https://www.supsi.ch/dfa/formazione-continua.html
[4] Nell'arco di alcune settimane, il Festival Generando propone iniziative, eventi e attività in tutto il Ticino che promuovono il dialogo sul tema del genere.
[5] "Identità sessuale 2.0. Workshop per insegnanti sull'identità di genere e l'orientamento sessuale".

Il secondo, pensato per gli*le insegnanti di SI e SE e organizzato con SSCH, era intitolato "Come promuovere l'uguaglianza di genere fin dalla scuola dell'infanzia"[6] . Katja Vanini De Carlo ha presentato lo strumento *L'école de l'égalité*[7] per riflettere e lavorare con gli*le alunn* sugli stereotipi di genere.

Entrambi i corsi hanno avuto un'ottima partecipazione, anche se si trattava di una scelta volontaria nel tempo libero. Questo conferma che c'è molto interesse e bisogno di formazione, se gli argomenti stimolano l'interesse degli*delle insegnanti.

3.5 L'attuale offerta di EAS per gli*le studenti della scuola dell'obbligo

Come abbiamo già visto, la situazione attuale in Ticino è molto eterogenea quando si tratta di accesso all'EAS per gli*le studenti delle scuole dell'obbligo.

Gli unici momenti obbligatori dedicati all'EAS a cui tutti gli*le alunne hanno diritto sono i seguenti:

- ASPI visita tutte le classi di seconda o terza elementare (4-5 Harmos) del Cantone con il programma interattivo per la prevenzione degli abusi sessuali *Sono unico/a e prezioso/a! Percorso didattico interattivo per la prevenzione degli abusi sessuali sui bambini e del maltrattamento infantile*.

“L'associazione offre altri programmi che sarebbero "sequel” del primo, in cui si approfondiscono i vari temi della prevenzione, ma rimangono una proposta non obbligatoria, a discrezione delle strutture". (G. Zeolla, comunicazione personale, 18 luglio 2023)

Per gli*le studenti del terzo anno di SM (10H) l'insegnante di scienze affronta la EAS in una lezione dedicata al corpo umano, approcciando gli aspetti legati alla salute e al benessere della persona. I contenuti specifici non sono descritti, quindi ogni insegnante è libero di seguire i consigli delle Raccomandazioni operative GLES del 2016. (N. Osterwalder, comunicazione personale 4 luglio 2023)

Tutti gli*le alunn* della 10H del Cantone ricevono il libro *L'incontro*, un testo che affronta i temi della sessualità e dell'affettività, pubblicato da GLES 2.

Oltre a questi due momenti obbligatori per tutto il Cantone, gli*le insegnanti e le scuole hanno la possibilità di rivolgersi a specialist* estern* per approfondimenti.

Nel 2022, le specialiste dei COSS (consultori di salute sessuale dell’EOC) hanno visitato 215 classi di 10H o 11H, per un totale di 4064 alunni. (Rapporto di attività, COSS 2022). I loro intterventi di educazione sessuale olistica coprono una serie di argomenti in modo partecipativo ed attivo: diritti

[6] "Come promuovere l'uguaglianza di genere a partire dalla scuola materna"
[7] https://egalite.ch/projets/lecole-de-legalite/

sessuali, identità sessuale, piacere, relazioni, consenso, prevenzione dell'aborto e delle IST, ecc. e introducono gli*le alunn* ai servizi COSS in modo che possano recarvisi in caso di necessità.

Anche gli*le operatori*operatrici di Zona Protetta sono chiamat* ad intervenire in alcune classi di fine scuola media. Secondo il loro rapporto di attività, nel 2022 sono intervenuti in 37 classi. L'obiettivo del loro lavoro è incoraggiare i giovani a diventare più consapevoli del proprio corpo, delle proprie emozioni, delle relazioni con gli altri, di fare emergere dei pregiudizi e dei condizionamenti sociali, e creare un ambiente sempre più inclusivo.

Le scuole possono anche rivolgersi a specialist* privat* (sessuolog*, consulenti, ecc.).

Al momento non esiste un controllo quantitativo o qualitativo di questi servizi da parte del Cantone, quindi non sono riuscita a scoprire esattamente quanti di questi interventi vengono offerti e quindi quant* alunn* ne beneficiano.

4. Ipotesi di difficoltà

Il primo rapporto del GLES nel 2006 inizia così: "Il mandato affidato al GLES dal Forum per la promozione della salute nelle scuole è complesso, sia per il tema dell'educazione sessuale in sé, sia per le reazioni che qualsiasi proposta di educazione sessuale potrebbe suscitare nel mondo della scuola, delle famiglie, delle chiese e dell'opinione pubblica in generale". (p.1)

Fin dall'inizio, le paure vengono sollevate, e direi che questo è piuttosto emblematico del ruolo che svolgono.

È interessante leggere in un libro sulla storia dell'educazione sessuale formale nel mondo, come le paure e gli ostacoli che esistevano 70 anni fa siano ancora simili alle paure che abbiamo oggi:

> A partire dagli anni Cinquanta in Europa e negli Stati Uniti, per poi diffondersi in tutto il mondo, gli Stati nazionali hanno cercato di utilizzare i loro nascenti sistemi educativi per descrivere, spiegare e, soprattutto, controllare la sessualità. Tuttavia, il connubio tra scuola e sessualità si è rivelato tumultuoso e complicato, scatenando polemiche appassionate fuori dalle scuole e sorprendentemente poco educative all'interno.
>
> Parte del motivo risiedeva nel profondo disagio e disaccordo della popolazione nei confronti della sessualità infantile; mentre i sostenitori vedevano nell'educazione sessuale un modo per limitare l'attività sessuale dei giovani, i critici temevano che avrebbe corrotto menti altrimenti innocenti.
>
> Un altro fattore era la struttura organizzativa delle scuole: anche in società altamente oppressive e totalitarie, presidi ansiosi o insegnanti timidi potevano aggirare le linee guida nazionali sull'educazione sessuale, se lo desideravano.
>
> Soprattutto, molte persone in tutto il mondo hanno continuato a insistere sul fatto che la famiglia - e non l'aula di classe - fosse il luogo appropriato per l'insegnamento della sessualità. (Zimmermann, 2015, p.3)

Ancora oggi, molti timori e critiche provengono da gruppi che ritengono che l'educazione sessuale favorisca la "sessualizzazione precoce" dei bambini[8] , o che debba essere impartita solo all'interno della famiglia.

È importante tenere conto di eventuali dubbi, aprire il dialogo in un clima di rispetto. Tuttavia, è essenziale che lo Stato garantisca ai*alle suo* cittadin* i loro diritti e non ceda su questo punto fondamentale a causa di timori ideologici.

[8] Si veda ad esempio https://www.initiative-de-protection.ch

Come dice bene Osterwalder (Appendice 2): *"Alcune critiche sono inammissibili e devono essere smontate da un punto di vista giuridico [...] Dopodiché, naturalmente, gli equilibri sono sempre delicati e spesso accade che si cerchino compromessi così blandi da limitare l'accesso ai diritti per tutti.*

4.1 Timore della reazione dei genitori

In tutte le mie interviste, questo timore è emerso in modo significativo: è chiaramente uno dei maggiori ostacoli all'implementazione dell'EAS da parte degli*delle insegnanti. Questa paura è giustificata dai fatti? O è solo una percezione amplificata e quindi errata?

Secondo Kessler et al. (2017), laddove l'EAS è ben consolidata e c'è un'ottima comunicazione con i genitori su contenuti e metodi, è vero il contrario. "La stragrande maggioranza dei genitori svizzeri apprezza il fatto che gli sforzi che compiono da soli in termini di EAS siano integrati e approfonditi nelle scuole." (p.86)

Naturalmente, non tutti nascono con questa sicurezza:

> Il lavoro con i genitori e il pubblico in generale deve essere consolidato per fugare i timori. (...) L'esperienza degli intervistati dimostra che investire tempo nel lavoro con i genitori e la popolazione in generale ripaga sempre, in quanto le incomprensioni e le opposizioni si riducono di conseguenza (p. 84).

Nell'intervista, Gianini (Allegato 4) lo spiega perfettamente: tutto dipende dalla qualità degli scambi e delle spiegazioni fornite durante gli incontri con i genitori.

"L'importante non é ofrire una serata frontale, in cui l'insegnante parla e gli alunni ascoltano. Abbiamo visto che questo non funziona bene e può addirittura creare più timori tra i genitori. Quello che ha funzionato davvero è stato coinvolgerli e renderli attivi. Abbiamo sempre detto agli insegnanti di fare in modo che i genitori potessero esprimere tutto, le loro paure, i loro dubbi sull'argomento. Abbiamo formato piccoli gruppi in modo che tutti avessero la possibilità di parlare, perché altrimenti sono sempre gli stessi estroversi che prendono la parola. In questo modo, tutti hanno avuto la possibilità di esprimersi e, in generale, se avevano un supporto, magari anche materiale come foto o schizzi, era più facile per loro esprimerlo a parole. Partecipavano... magari all'inizio arrivavano, li vedevi tutti seri, alcuni forse un po' ansiosi. Poi si rilassavano e andavano via sempre sereni e tranquilli".

Possiamo quindi dire che questo timore è probabilmente generato da una mancanza di esperienza concreta sul campo, dal momento che chi ha avviato progetti di EAS e li ha presentati nel modo giusto sembra averne fatto un'esperienza positiva.

Tuttavia sono convinta che, per sentirsi sicuri e legittimati, gli*le insegnanti, oltre ad aver ricevuto una formazione adeguata, debbano anche sentirsi sostenuti dai loro superiori. La buona accettazione della EAS nelle scuole è dovuta a un effetto a cascata: una singola persona, per quanto volenterosa, avrà difficoltà ad affrontare gli ostacoli che possono sorgere.

4.2 Ostacoli politici

Come abbiamo visto, tutti i principi alla base delle proposte di educazione sessuale olistica come quella descritta negli standard dell'OMS sono stati sostenuti da molti governi europei a partire dalla metà degli anni 2000. Tuttavia, non sono universalmente accettati: i temi trattati sono delicati e comportano cambiamenti di mentalità rispetto ai ruoli di genere, ai diritti delle persone LGBTQA+, ecc.

Questi principi hanno naturalmente suscitato reazioni in vari ambienti religiosi e politici in Europa.

Queste reazioni e la forte opposizione hanno riguardato anche il Canton Ticino, molto cattolico e fondamentalmente conservatore? E hanno avuto un ruolo nella difficoltà di implementare la EAS nelle scuole?

Si tratta di un'ipotesi che ho naturalmente formulato a me stessa, ma che non ho potuto confermare ufficialmente durante le mie interviste.

Eppure sono sicura che si tratta di una questione spinosa da difendere per chi ricopre ruoli decisionali.
Basta leggere le varie mozioni e interrogazioni presentate negli ultimi anni dai membri del Gran Consiglio e gli articoli apparsi sul giornale gratuito di uno dei maggiori partiti politici del Cantone.
Le argomentazioni contro l'educazione sessuale olistica nelle scuole sono ben note: per alcuni politici, argomenti come la contraccezione, la pornografia, la gravidanza e la masturbazione sono convinzioni legate ai valori, e quindi rientrano nelle competenze educative della famiglia piuttosto che della scuola.[9]
Di recente sono state mosse critiche violente anche alla cosiddetta "ideologia del gender". A seguito di un esercizio di tedesco in una classe del secondo anno di SM (9H), in cui un' insegnante ha utilizzato come esempio una coppia di genitori omosessuali, è stata presentata un'interrogazione da parte di un granconsigliere, i cui toni sono stati estremamente virulenti. "È inaccettabile utilizzare una lezione di tedesco per inculcare agli alunni l'ideologia 'gender' secondo cui un bambino può avere due madri o due padri. Se la scuola dei nostri figli è questa, allora siamo messi davvero male.

[9] Interrogazione 21.9.2015, "Quale educazione sessuale nelle scuole medie?", Maurizio Agustoni e cofirmatari

Instillare assurdità non scientifiche sulla possibilità per le coppie omosessuali di avere figli in bambini piccoli, che non hanno ancora raggiunto l'adolescenza, è semplicemente disgustoso".[10]

Il tono usato era estremamente violento e gravissimo, ma è stato ripreso dal giornale della Lega, uno dei principali partiti politici del Cantone.[11]

È importante sottolineare che in entrambe le situazioni citate, la risposta scritta fornita dal Consiglio di Stato è sempre stata scientificamente corretta e ricca di argomentazioni a sostegno di una corretto EAS interdisciplinare nelle scuole.

Fortunatamente per i sostenitori della EAS, ciò che N. Osterwalder afferma nell'intervista è vero (Allegato 2). Le critiche a livello politico provengono ora da due fronti: da un lato da coloro che sono stati appena citati, ma recentemente ci sono anche politici che affermano che non si stia facendo abbastanza per la EAS in Ticino e che si interrogano sullo stato di attuazione delle raccomandazioni operative.[12]

[10] Interrogazione 6.02.2023, "Ideologia gender a scuola, cosa ne pensa il DECS?", Massimiliano Robbiani, Lega

[11] https://www.mattinonline.ch/it/article/53651/ideologia-gender-a-scuola-cosa-ne-pensa-il-decs

[12] Interpellanza 20.10.2021, "Educazione sessuale nelle scuole: cosa sta succedendo?", Angelica Lepori e cofirmatari, Interrogazione 13.01.2023, "Educazione sessuale nelle scuole: come viene garantita la qualità?", Matteo Buzzi e cofirmatari

5. Conclusioni e passi successivi

> L'"esempio di buona pratica", quella della Svizzera francese, dimostra che un modello uniforme e chiaramente definito, sostenuto da una buona comunicazione, è il fattore centrale di successo per un'EAS orientata agli obiettivi e sostenuta da tutti nelle scuole. Se le autorità, gli attori scolastici ed extrascolastici e i genitori si uniscono, l'effetto dell'EAS viene rafforzato, a vantaggio dei bambini e degli adolescenti stessi. *(Kessler et al., 2017, p.101)*

Sono pienamente d'accordo con questa premessa.

Questa ricerca ha mostrato chiaramente che in Ticino, dopo un periodo di apparente accordo sul modello da seguire per l'implementazione dell'EAS, si è verificata una disaggregazione di intenti, riducendo la situazione a una mancanza di standardizzazione dell'offerta agli*alle alunn*, della formazione del personale docente e della presenza di specialist* estern*.

La conclusione del mio lavoro di ricerca è che non importa che il modello scelto sia interno, esterno o misto, l'importante alla fine è che una volta scelto sia ben definito e abbia il sostegno convinto di tutti, soprattutto a livello decisionale nel DECS e a livello politico (nei limiti del possibile).

La strategia del CEAS evidenzia i fattori più importanti da sviluppare e ne citerò tre:

- Formazione di base degli insegnanti DFA-SUPSI (bachelor per la scuola elementare e master per la scuola media)
- Formazione continua degli insegnanti
- Collaborazione con i servizi esterni (e coordinamento dei loro interventi, aggiungerei)

Su quest'ultimo punto, Osterwalder (Allegato 2) afferma: "*Come CEAS, siamo in una posizione ideale per farlo: rappresentiamo lo Stato e come Stato possiamo incoraggiare la creazione di tavole rotonde... Questo è ciò che vogliamo fare.* ".

Uno dei primi passi da compiere sarebbe quindi l'organizzazione di tavole rotonde. Non sarebbe troppo complesso organizzarle e sarebbe già un modo per conoscere i servizi specializzati in salute sessuale e le offerte attualmente disponibili per le scuole.
In queste tavole rotonde sarebbe anche possibile individuare le competenze attive presenti nei servizi, che potrebbero essere risorse per la formazione o la supervisione del personale docente.

L'idea fondamentale, a mio avviso, sarebbe allora quella di avere un serio sostegno da parte delle autorità decisionali del DECS per rendere obbligatoria per tutti i*le docenti la formazione di base e continua offerta dal DFA, e in parte, dagli*dalle specialist* presenti nel Cantone.

La revisione totale del piano di studi del DFA prevista per il 2024 (F. Antonini, Allegatto 3) potrebbe essere una buona occasione per pianificare questo aspetto.

K. Vanini De Carlo ha espresso la stessa opinione quando le ho chiesto cosa sognerebbe per la futura EAS in Ticino (Allegato 5): "*In un mondo ideale, mi piacerebbe molto che il DFA della SUPSI avesse una bella comunità di pratica, formatori, ricercatori, persone che si occupano di questo tema in modo trasversale, dalle scuole comunali alle scuole superiori, e che lavorassimo insieme per sviluppare un programma completo di educazione alla sessualità (EAS). Coloro che hanno frequentato il mio corso e coloro che si occupano di EAS in generale hanno detto che potrebbe essere adattato abbastanza facilmente, e sarei felice di consegnarlo a qualcuno che potrebbe adattarlo e riprenderlo per la SE [...] è assolutamente necessario avere un corso obbligatorio per la SE e poi per la SM".*

Credo che l'esperienza di formazione EAS per futur* insegnanti di SI proposta da Katja Vanini De Carlo fornisca già un ottimo modello esistente su cui costruire altri corsi di formazione.

La formazione degli*delle insegnanti dovrebbe, a mio avviso, basarsi tanto sulla consapevolezza dei propri valori, delle proprie opinioni, … per rendere il loro approccio il più possibile non giudicante e per creare in loro la fiducia necessaria per affrontare questi temi con gli*le alunn* (un approccio proposto e attuato dal TES), quanto sui contenuti teorici e sulle proposte di programmi o attività, data la complessità del tema che richiede conoscenze scientificamente corrette ed aggiornate.

Per tutt* gli*le intervistat* è chiaro che la formazione di base dovrebbe essere obbligatoria, ma che non è sufficiente.

Come afferma K. Vanini De Carlo: "*Penso che in tre anni loro [i tirocinanti] possano ottenere una buona formazione di base, ma non stiamo formando insegnanti esperti, stiamo formando insegnanti pronti a iniziare la loro carriera professionale. Quindi per me era importante fornire loro gli strumenti per continuare la loro formazione, per approfondire le materie*".

Dovrebbe inoltre essere aumentata l'offerta di corsi di formazione continua, nonché la possibilità di avere persone di riferimento per effettuare delle supervisioni una volta entrat* in servizio.

Infine, come abbiamo visto con gli esempi della Svizzera francese e dei progetti sviluppati con il TES, per riuscire a coinvolgere i genitori e la popolazione in generale, è fondamentale informare le persone sui temi che si vogliono affrontare, su come coinvolgerle e su come discuterne in classe. È anche fondamentale creare un clima in cui le persone possano esprimere i loro timori e porre le loro domande.

Credo quindi che siano necessarie più serate per i genitori, organizzate dagli*dalle insegnanti in collaborazione con gli*le specialist*, se lo desiderano.

In Vallese, nelle classi della scuola dell'infanzia, ho visto bambini di 5-6 anni che, al secondo incontro con l'educatrice di salute sessuale, alla domanda su cosa ricordassero della volta precedente, dicono con orgoglio che il loro corpo è bello, che è di loro proprietà, che hanno il diritto di dire sì o no ai toccamenti di amici e familiari.

Alla scuola elementare ho conosciuto molt* bambin* per i*le quali era perfettamente normale amare qualcuno del proprio sesso, e che le famiglie possano essere molto diverse tra loro, ma ciò che conta è l'amore che si respira.

Questi non sono solo esempi. Sono germogli di una società molto più egualitaria, dove il consenso è conosciuto e agito fin dalla prima infanzia, dove il rispetto per le differenze è integrato, dove il rapporto con il corpo è sano e fonte di piacere, dove l'autodeterminazione nelle scelte sessuali è una realtà.

L'educazione sessuale olistica non inculca scale di valori, ma parla della molteplicità delle scelte possibili, senza gerarchie, in modo che ognuno trovi il suo posto e si senta rispettato e accettato.

Io ci credo, la voglio, una società così, per mio figlio, per tutti gli*le altr* bambin* e adulti di domani. La scuola non può fare tutto, ovviamente. Ma può fare molto, come spazio di socializzazione e di educazione democratica e laica. Continuerò a insistere su questo punto, finché il diritto all'educazione sessuale non sarà rispettato anche nel mio Cantone.

6. Riferimenti bibliografici

Barrense-Dias, Y., Akre, C., Suris, J.-C., Berchtold, A., Morselli, D., Jacot-Descombes, C. et Leeners, B. (2020). *Does the Primary Resource of Sex Education Matter? A Swiss National Study.* The Journal of Sex Research

Borin, P. (2013). *Le mode de promotion de l'éducation sexuelle au secondaire 1*. Mémoire, HEP Vaud

Bzga, WHO, UNFPA (2015), Sexuality education: what is its impact? BzgA https://eeca.unfpa.org/en/publications/sexuality-education-what-its-impact

CEAS (2020), Strategia per l'educazione affettiva e sessuale nelle scuole, Divisione della scuola, Canton Ticino, https://www4.ti.ch/fileadmin/GENERALE/FSS/Risorse/DECS_Strategia_educazione_sessuale_scuole_2019_2023.pdf

Charmillot, M. et Jacot-Descombes, C. (2018). *Penser l'éducation sexuelle à partir des droits sexuels*. Recherches & éducations.

Chok L., Jacot-Descombes L., Charmillot M.(2020) *DOSSIER Éducation sexuelle : où en sommes-nous ?* Revue EducateurConférence scientifique internationale du 13 mars 2015 organisée par la Hochschule Luzern -

Duquet, F. (2003), *L'éducation à la sexualité dans le contexte de la réforme de l'éducation,* Gouvernement du Québec https://publications.msss.gouv.qc.ca/msss/document-001388/

Faucher, M. (2008). Analyse de besoins en formation en matière d'éducation à la sexualité des enseignant·es au primaire, Université du Québec à Montréal https://archipel.uqam.ca/15462/

GLES (2006), *Rapporto finale*, Canton Ticino https://www4.ti.ch/fileadmin/GENERALE/FSS/PDF/GLES2006-finale.pdf

GLES (2016), *L'educazione sessuale a scuola: raccomandazioni operative*, DECS, Canton Ticino

https://scuolalab.edu.ti.ch/temieprogetti/educazione_sessuale_nella_scuola/Documents/raccomandazioni_operative_2016def.pdf

IPPF - Fédération internationale pour la planification familiale (2010), *Le cadre de l'IPPF pour une éducation sexuelle intégrée,* Londres : IPPF

IPPF - Fédération internationale pour la planification familiale (2008). *Déclaration des droits sexuels de l'IPPF*. Londres : IPPF

Jacot-Descombes, C. et Voide Crettenand, G. (2014). *Cadre de référence pour l'éducation sexuelle en Suisse romande*. Santé Sexuelle Suisse.

Kessler C., Blake C., Gerold J. et Zahorka M. (2017), *Rapport d'experts sur l'éducation sexuelle en Suisse, référence faite à des documents de principe internationaux et comparaison avec des pays choisis,* Groupe d'experts sur l'éducation sexuelle, Berne, Public Health Services, Berne, et Institut tropical et de santé publique suisse, Bâle Koutaissoff, D., Ischy, F., So-Barazetti B, Meystre-

Agustoni, G. et Dubois-Arber, F. (2009). Rapport d'évaluation des prestations du service d'éducation sexuelle de Profa en milieu scolaire. Raisons de santé. Institut universitaire de médecine sociale et préventive. 146.

Marzin-Janvier, P. (2001). *Quelle formation pour les enseignant·es afin qu'ils fassent de la prévention du sida et une éducation au risque ?* Aster, https://www.persee.fr/doc/aster_0297-9373_2001_num_32_1_1195

Organisation Mondiale de la Santé (2013). *Standards pour l'éducation sexuelle en Europe : un cadre de référence pour les décideurs politiques, les autorités compétentes en matière d'éducation et de santé et les spécialistes.* Santé Sexuelle Suisse.

Ovidie, (2021). *Education sexuelle* dans *E.* Dorlin, (2021). *Feu !: Abécédaire des féminismes présents*. Libertalia.SANTÉ SEXUELLE Suisse (2016) *L'éducation sexuelle auprès des jeunes enfants.* Actes de la

SANTÉ SEXUELLE Suisse sur mandat de la Conférence Latine des Affaires Sanitaires et Sociales (CLASS), (2016), *Stratégie globale de promotion de la santé sexuelle: guide pour une politique cantonale,* https://shop.sante-sexuelle.ch/img/A~1627~2/10/1627-02_Strategie-sa.pdf?xet=1624966968302

SANTE SEXUELLE Suisse, ARTANES, (2014), *Cadre de référence pour l'éducation sexuelle en Suisse romande* Soziale Arbeit (HSLU) et la Haute Ecole de travail social de Genève (HETS), Lausanne.

SANTÉ SEXUELLE Suisse (2016), *L'éducation sexuelle auprès des jeunes enfants*. Actes de la Conférence scientifique internationale du 13 mars 2015 organisée par la Hochschule Luzern - Soziale Arbeit (HSLU) et la Haute Ecole de travail social de Genève (HETS) en collaboration avec SANTÉ SEXUELLE Suisse. Lausanne.

Zimmermann J. (2015), *Too hot to handle, a global history of sex education. Princeton University Press*

Corsi DAS sulla salute sessuale che hanno ispirato e supportato teoricamente il mio lavoro

Apothéloz, S. (2022), *Prévention et lutte contre les violences sexuelles*, Cours DAS-CAS en Santé sexuelle, Module 2, online
Barrense Dias, Y. (2023), *Santé sexuelle et bien-être des jeunes en SuisseSexting et cybersexisme,* Cours DAS en Santé sexuelle, Module 6, Lausanne HES-SODayer, C. et Jacot Descombes, C. (2023), *Sur quelles valeurs se fonde l'intervention en santé sexuelle ?,* Cours DAS en Santé sexuelle, Module 6, Lausanne HES-SO
Jacot-Descombes, C. (2022), *Santé sexuelle, droits sexuels, santé publique, prévention, promotion* Cours DAS-CAS en Santé sexuelle, Module 2, online
Juinot F.(2022), *L'importance du travail en réseau pour la prévention et la promotion de la santé***,** Cours DAS en Santé sexuelle, Module 4, Lausanne HES-SO
Leuba, N. (2021), *Étapes du développement psychosexuel*, Cours DAS-CAS en Santé sexuelle, Module 1, Lausanne HES-SO
Navarro, C. et Schupbach, E. (2022)**,** *Méthodologie d'éducation sexuelle* **,** Cours DAS en Santé sexuelle, Module 4, Lausanne HES-SO
Rey, J., Daloisio, E. (2022), *Approches et méthodologie d'éducation sexuelle***,** Cours DAS en Santé sexuelle, Module 4, Lausanne HES-SO
Schupbach, E. et Preti, G. (2022), *Valeurs et enjeux de valeurs en santé sexuelle*, Cours DAS en Santé sexuelle, Module 4, Lausanne HES-SO
Voide, G. (2022), *Sexualité et construction de soi : travail sur les représentations et les résonnances liées à la sexualité aux différentes phases de la vie*, Cours DAS en Santé sexuelle, Module 3, Lausanne HES-SO

7. ALLEGATI

ALLEGATO 1

Intervista Barbara Bonetti, pedagogista, coordinatrice GLES 1 e GLES 2, 19 aprile 2023

Com'è iniziata la riflessione sull'educazione sessuale in Ticino?

Negli anni 70 in tutta Europa è partito il tema dell'educazione alla sessualità a scuola, in concomitanza con la pillola anticoncezionale, i movimenti del '68. Il Ticino è sempre stato all'avanguardia, lì c'era stato un primo Atlante scolastico di educazione sessuale "La trasmissione della vita umana" (1977), pubblicato ma rimasto in cantina perché c'è stata subito una mozione politica che l'ha fermato.
Con l'emergenza aids, negli anni '80, hanno creato una commissione DOS (Dipartimento opere sociali) - DIC (Dip istruzione e cultura) per portare avanti il discorso della prevenzione dell'aids nelle scuole, quindi inizialmente erano sforzi di informazione, sensibilizzazione, nell'ottica di prevenzione di quei tempi, per poi rendersi conto che non si poteva fare astrazione di quello che era educazione alla sessualità, e questi lavori hanno portato negli anni '90 alla creazione per esempio per la scuola media del libro « La vita nasce dalla vita », pubblicazione che è durata per diversi decenni.
Alla fine degli anni'90 la commissione DOS-DIC ha voluto concludere i suoi lavori avendo ancorato l'educazione sessuale nel programma di scuola media, e ritenevano che gli sforzi di prevenzione andavano inseriti sotto un cappello più ampio che è quello della promozione della salute nella scuola, perché chi si occupava di prevenzione nel DOS in quegli anni aveva abbracciato il paradigma della promozione della salute, quindi andando verso non tanto delle "educazioni a..." specifiche, tipo educazione alla sessualità, stradale,..all'alimentazione, ecc., ma si voleva lavorare, in base ad un concetto di promozione della salute dove si vanno a rinforzare le risorse personali di ognuno e si parte dal principio che quando una persona sta bene con se stessa e trova le risorse in se stessa e nel suo contesto, può far fronte alle difficoltà della vita, perché quelle ci sono, non è che le possiamo togliere, e non cadrà nei rischi che esistono. E' inutile andare a dire «state attenti a...evitate questo...» andiamo piuttosto a rinforzare le persone, quindi lavoriamo sulle loro competenze socio-affettive,personali..lavorando anche sulle politiche sociali ed economiche, in modo che si viva davvero in un contesto che sia di promozione della salute e che vada verso lo star bene delle persone.
Questo è il concetto ideale che viene ad oggi troppo spesso dimenticato..
Nel mio lavoro sono partita da lì perché ho avuto modo di lavorare con professionisti che avevano fatto proprio questo paradigma, ci credevano e lo portavano avanti investendo anche molto nelle politiche sociali, familiari. Gli studi ci dimostrano per esempio come un quartiere costruito in un certo modo avrà degli abitanti che stanno meglio, che avranno quindi anche una salute (compresa quella sessuale) molto migliore. Nel mio modo di lavorare io ho fatto mio questo paradigma.

Tu che ruolo avevi in quel momento?

Io ho ricevuto un mandato in Sezione sanitaria e mi sono occupata di policy di promozione della salute in generale. Poi sono stata assunta come docente di sostegno pedagogico e ho continuato a collaborare con il DECS e il DSS in questi progetti a cavallo fra i due dipartimenti. Uno di questi è stato il Forum per la promozione della salute nella scuola che ha fatto seguito alle raccomandazioni

espresse dalla Commissione DOS-DIC, che aveva concluso i suoi lavori dicendo che l'educazione sessuale doveva inserirsi in un progetto di promozione della salute. Questa commissione che interfacciava i due dipartimenti (DOS-DIC) è stata trasformata in una commissione che si occupa di promozione della salute nella scuola: il *Forum*.
L'idea veniva dal DSS (ex. DOS), in collaborazione con Diego Erba, e io ho contribuito a creare questo Forum per la promozione della salute nella scuola, un gremio che mettesse insieme chi era attivo o interessato da questo tema, quindi professionisti del mondo della scuola e professionisti del mondo della salute. Il Forum è stato creato nel 2003, con il compito di avere un sottogruppo che si sarebbe occupato dell'educazione alla sessualità (in ottica di promozione della salute sessuale).
Il primo GLES (Gruppo di lavoro per l'educazione sessuale nella scuola) era un sottogruppo del *Forum*, e la presidente del *Forum* – che allora era Myriam Caranzano Maître, ha assunto anche il ruolo di presidente del GLES. Io ero la segretaria del *Forum* e anche del GLES e ho lavorato gomito a gomito con Myriam per coordinare questo gruppo di lavoro che era interdipartimentale; per i CPF c'era Mirta Zurini che rappresentava i consultori e Planes (prima di SSCH) e faceva il legame con la commissione che si occupava dei consultori..L'ASPI non era ancora una Fondazione, ma un'associazione per la protezione dell'infanzia.
Abbiamo fatto un primo rapporto, e la scuola a quel tempo diceva esplicitamente di non volere l'ennesimo gruppo di persone che entrassero a scuola a fare l'ennesima "educazione a…"..perché stava diventando un mercato, continuavano ad arrivare proposte che consistevano in un « one shot » (un intervento solo) e poi se ne andavano. I rappresentanti della scuola sottolineavano come non vi fossero più spazi per queste cose e che non ci fosse più interesse ad averne perché lasciavano anche poco impatto. Non credevano più in questo modo di lavorare.
Volevano un modello di promozione della salute in cui si integrasse in automatico l'educazione sessuale, quindi non volevano programmi di educazione sessuale.
Il primo GLES ha così elaborato delle linee guida dove si è da subito parlato di educazione alla sessualità e all'affettività...volutamente non l'abbiamo più chiamata educazione sessuale..perché è un educare ad avvicinarsi alla propria sessualità, non è un'educazione del sesso ma un'educazione alla propria sessualità..per accompagnare gli allievi a sviluppare la propria sessualità e affettività. Era stato osservato che quello che viene fatto più facilmente è – o parliamo di relazioni, emozioni..o di anatomia..quindi l'importante era riuscire a mettere assieme le due cose…
L'idea era: non dare informazioni, ma costruire un percorso che accompagnasse gli allievi dalla prima SI al post obbligo in cui si ritornasse sui vari temi e che fossero i docenti a farlo, quando si presentava l'occasione: la domanda dell'allievo, una situazione da riprendere (per esempio aspetti relazionali tra gli allievi) oppure un'attività stimolo proposta dal/la docente. Nel Rapporto GLES sono state presentate delle linee guida che partivano da quella che dovrebbe essere la postura del docente di fronte alle domande degli allievi, alle situazioni e – in generale – al tema. Si è voluto rendere attenti i docenti che ci sono anche domande "nascoste" da parte degli allievi (assenza di domande non significa assenza di interesse) e che ogni intervento è un'occasione di educazione all'affettività e sessualità. Nel rapporto è stata introdotta anche una parte operativa nella quale sono state esplicitate delle tematiche da affrontare in base alle età, per evitare che ci si nascondesse dietro un dito, senza indicazioni di questo tipo per i docenti poteva essere difficile, e non sapendo bene cosa fare, avrebbero potuto limitarsi a rispondere esclusivamente a eventuali domande (e in assenza di domande esplicite non fare nulla). Quindi l'idea era quella di offrire degli stimoli legati a tematiche, in modo che il/la docente potesse scegliere un tema e prepararsi per introdurre attività stimolo che lanciassero la riflessione e – soprattutto – la discussione e il confronto tra gli allievi. In questo modo era possibile affrontare l'educazione alla sessualità in modo preparato. È un modello che implica la partecipazione dei docenti. Questo primo rapporto è stato portato al Forum dove è stato discusso, ritoccate alcune cose.

Ci sono state molte discussioni per decidere la versione definitiva del rapporto?

Per stilare questo rapporto ci sono voluti due anni di riunioni serrate molto difficili, si è discusso ogni punto, ogni virgola.. Il Forum ha avallato il rapporto del 2006, così come riportato sul sito.

Cosa è successo poi?

Il DECS ha poi creato un secondo gruppo di lavoro - il GLES2 - nel 2008. Era composto da persone diverse e la presidenza è passata sotto il DECS, a Stelio Righenzi che era direttore del centro didattico cantonale e io ho fatto parte anche di questo secondo gruppo di lavoro, di nuovo come coordinatrice. *Il compito del GLES 2 era implementare le linee guida elaborate dal GLES1. C'é stata l'esplicita volontà di implementarle e sono stati previsti dei finanziamenti per questo compito*.
In questa seconda fase dei lavori abbiamo iniziato ad analizzare alcune esperienze che andavano nelle scuole in Ticino, professionisti esterni che proponevano attività di educazione sessuale. I due progetti più grossi e ancorati nella scuola erano di Tiziana Tentori che lavorava qui a Massagno ma andava lei in classe..e l'altra era con Isabella Medici Arrigoni che aveva impostato un progetto di formazione dei docenti stessi. Lei accompagnava i docenti a fare loro in classe. Erano dei progetti sviluppati autonomamente dalle responsabili, ma avevano sentito parlare delle linee guida e si erano messe in contatto con il GLES2 che le aveva un po' monitorate. C'erano anche altre iniziative che sono state presentate al GLES2: quelle di Fabia Ferrari, di Mélanie Gallino e alcuni altri… Quindi il primo anno come GLES si erano incontrate queste persone e si era trovato che quello di Isabella che formava i docenti era il modello più interessante che aderiva di più all'idea iniziale. Lei aveva elaborato un progetto di formazione in dieci tappe, dieci incontri con gruppi di docenti, della stessa sede o di sedi diverse e proponeva dei momenti anche un po' esperienziali..Si proponeva lei, poi la direzione era coinvolta..questo è fondamentale..Lei ha lavorato soprattutto nelle scuole medie. Il GLES2 ha seguito da vicino i lavori di Isabella e ha deciso che quello era il modello da portare avanti.
Il passo successivo è stato di contattare il DFA con la richiesta di formare dei formatori, cioé per portare avanti questo modello era necessario all'allievo sono molto avere dei formatori che lavorassero come Isabella.
L'idea era : non abbiamo bisogno degli esperti di sessualità, la scuola ha bisogno di qualcuno che possa introdurre i docenti al tema dell'educazione alla sessualità, il che è un'altra cosa. Non è necessario essere sessuologo/a, è importante in primis essere educatore, formatore di adulti e possedere delle competenze in ambito di educazione alla sessualità e all'affettività, non tanto da divulgare o trasmettere, ma per problematizzare e stimolare il confronto tra le persone, cioé l'obiettivo è portare i docenti a parlarne tra di loro, a problematizzare le certezze che spesso sono alla base di pregiudizi e moralismi…per arrivare a portare delle risposte – e soprattutto delle domande stimolo – ai bambini che permettano loro di elaborare una propria rappresentazione e visione di cosa è importante per ognuno di noi nell'espressione della sessualità e nel viverla al meglio.
L'importante è favorire il pensiero critico e riflessivo anche in relazione all'ambito della sessualità e dell'affettività.. e questo chiaramente avviene nell'intero percorso di crescita e di scolarità degli allievi, in collaborazione con la famiglia. Il ruolo del docente è fondamentale e deve egli stesso sviluppare il proprio pensiero critico e riflessivo in questo ambito. Nel rapportarsi più importanti le "domande esplorative" che vengono poste per capire le loro domande e per spingerli a riflettere oltre. È importante non chiudersi subito su una risposta preconfezionata, che fa perdere la specificità di ogni singola domanda, posta da un determinato allievo. "ah si, mi stai chiedendo questa cosa..vediamo un po'cos'è che non ti è chiaro.. » E questo, se fatto dal docente, avviene in una relazione di senso e di continuità nella quotidianità dell'allievo. Perché alla fin fine se tu fai delle bellissime attività con

i bambini o con gli adolescenti..e sei bravissimo..anzi eccezionale..ma esterno alla scuola..il docente ti vede e primo dice « io questo non saro' mai capace a farlo », quindi il tema della sessualità lo devo delegare..nel frattempo gli allievi hanno ricevuto 3 o 4 messaggi che possono portare a relative domande e perplessità. 1-la sessualità non è da affrontare con persone vicine e di cui ti fidi (spesso il docente esce per lasciare la "privacy"), ma parlane con qualcuno che non conosci, (i pedofili non si tirano mai indietro!).. 2. Il docente non te ne parla perché non se la sente, parlane con qualcuno che non conosci (l'unico elemento di "conoscenza" è il fatto che è venuto a scuola…)… il docente se la sentirà se avrò una domanda o un problema? 3. La sessualità è un tema tabù ed è difficile da affrontare, ci vuole un esperto… sarà legata a una malattia? (spesso i docenti parlano più facilmente dei rischi e delle malattie infatti). Insomma il messaggio è quello di poca disponibilità degli adulti di riferimento (anche i genitori sono in difficoltà)… di nuovo si lascia spazio ad eventuali potenziali abusanti che (conoscenti o no) non si tirano indietro.

Inoltre il fatto di avere un intervento estemporaneo legato a questo tema ha poco impatto: qualunque messaggio si trasmetta, il rischio è che non attecchisca. Se pensiamo a quante ore di lezioni disciplinari vengono fatte a scuola e a quanto in realtà gli allievi recepiscano… il paragone è presto fatto. Perché dovrebbe essere diverso su altri temi?..quando fai un follow up dopo che hai avuto delle animazioni di esterni, non rimane molto (dipende anche dopo quanto tempo lo fai).. Personalmente credo pochissimo in questo tipo di attività e questa posizione è il frutto della mia esperienza professionale di diversi decenni. Ho raccolto elementi da diverse prospettive: sia come mamma, quando i miei figli tornano a casa dopo queste proposte a scuola, sia come animatrice esterna (esperienza fatta in passato) e sia come docente e formatrice di docenti. Se penso all'investimento di tempo e di risorse per questo tipo di attività, mi sembra che non via sia un rapporto efficace, è piuttosto un "proforma".

Il fatto di non conoscere gli allievi può essere utile a volte, ma spesso si rischia di entrare in dinamiche sfavorevoli per la classe e non si ha il tempo per recuperare. Credo ancora che un bravo animatore possa smuovere qualcosa, ma questo ha senso solo se poi può attecchire in un contesto scolastico nel quale i valori della promozione della salute sono realmente portati avanti, altrimenti diventa una lettera morta... gli elementi che lasci sono cosi pochi..e hai cosi tanti docenti che dopo in 30 secondi possono azzerare l'intera attività (anche in buona fede), che quindi mi dico che se i docenti lavorano quel minimo che permette un avvicinamento alla tematica, una meta-riflessione, un'apertura su nuove idee..non hanno tutte queste competenze ma hanno potuto mettere 2-3 domande 4 nomi 3 risposte...e poi arriva qualcuno dall'esterno, ha un senso..ma fino a quando noi non abbiamo questo, è inutile che investiamo in altro! Diventa solo un alibi far venire qualcuno da fuori, faccio finta di occuparmene..

Io sono molto critica e metto molte barriere a questi interventi esterni. Sono contraria non solo per la sessualità..ma anche per tematiche come la violenza, le tecnologie ecc..Mi dico, per fare un metodo che "facciamo finta"..proviamo con un altro..

Il GLES ha quindi pensato a una formazione per i docenti, che li accompagnasse già a sentirsi più a loro agio con un aspetto del tema...e a proporre piccole attività che non fossero IL percorso preconfezionato, ma che fossero attività "sentite e preparate dal/la docente" che risuonassero in loro e che allo stesso tempo permettessero di problematizzare alcuni aspetti e affrontassero quindi uno dei temi che loro sentivano "proprio" o "della classe"...A scelta.

Questa era la linea, abbiamo sperimentato con Isabella, io ho seguito Isabella in varie sedi di SM con docenti di tutte le materie, che avevano aderito volontariamente, e che magari sperimentavano attività anche con allievi di prima o seconda. Alcuni dei docenti che ho seguito, mi dicono tuttora che con gli allievi di quelle classe si era creato proprio un rapporto bello e particolare arricchito dalla formazione, che aveva migliorato le modalità di discussione riconoscendo nell'altro delle competenze. Una delle cose da sgretolare maggiormente (e che sempre mi spaventa quando

arrivano proposte di percorsi didattici perché in quei casi entrare nella qualità è ancora più difficile..) è il fatto di sentire il bisogno di essere in una posizione di "insegnante"; fare educazione alla sessualità invece, secondo me, necessita di mettersi in una posizione dove non posso insegnare, io non posso dire a nessuno come deve vivere la propria sessualità..quello che posso dare sono alcuni semini, alcuni stimoli che spingono a porsi delle domande e appropriarsi di alcune cose che porteranno la persona a vivere più serenamente la propria sessualità. Il resto sono competenze anatomiche e fisiologiche (che possono essere date dai docenti di scienze). In questo senso, nel lavoro di formazione dei docenti, c'erano molte attività con i docenti che andavano a portare alla luce il sistema di valori al quale ognuno di loro faceva riferimento e portarli a capire che il sistema di valori non è giusto o sbagliato in sé e non è « che qualcuno ha valori o no» ma è l'ordine in cui io metto i valori che mi porta ad essere diverso da qualcun'altro...Quindi nel lavoro con gli allievi..non si tratta di trasmettere un valore, ma di andare a ripescare quel valore (o un valore simile) in lui, nella sua storia e nella sua scala di valori..se in tutta la scolarità i docenti mettono quel pezzettino, l'allievo arriva nutrito e pronto per affrontare la vita; questo compito rientra anche nei piani di studio nel famoso pensiero critico-riflessivo ecc

Parallelamente abbiamo messo in piedi i contenuti del piano di studi per il CAS per formare il TES, abbiamo fatto la selezione dei docenti e degli operatori che avremmo preso...E lì c'é stato uno screzio perché il GLES ha volutamente scelto di non riconoscere equivalenze totali con altre formazioni. Volevamo togliere la cosa « da specialisti » e volevamo che il team si formasse assieme..li abbiamo fatti lavorare veramente tanto su di sé..e poi ad eventuali operatori esterni mancava la conoscenza del mondo scolastico. *Due anni di CAS..Abbiamo coinvolto il DFA della Supsi con relatori esterni, è venuto Fabio Veglia, Marina Anzil, Antonio Piotti del Minotauro.., professionisti molto competenti; per il Ticino abbiamo coinvolto Zona protetta (Marco Coppola), i CoSS e il DFA per la pedagogia con adulti. E stato un lavoro molto impegnativo, dalla costruzione del CAS (fatta in particolare da Isabella Medici e da me con il DFA) alla costituzione del TES (fatta dal GLES2 con la nuova presidente Amanda Ostinelli); impostazione del programma, selezione dei corsisti, realizzazione della formazione (Isabella principale formatrice, affiancata da me), accompagnamento della pratica professionale (io e Daria De Lorenzi – formatrice DFA). A seguire costituzione del TES, contratto, tariffe,..i pacchetti formativi..*

Come GLES abbiamo poi impostato la procedura che era : *tutti i progetti portati avanti dal TES erano riconosciuti d'ufficio e sostenuti finanziariamente dal DECS. Non vi era obbligo di adesione per le scuole e i membri del TES dovevano attivarsi per coinvolgere le scuole; questa è stata la parte più difficile perché è un lavoro molto impegnativo che richiede tempo ed energie,* mentre era proprio questa parte a non essere riconosciuta finanziariamente: solo se riuscivano ad agganciare le scuole, i consulenti potevano essere pagati..*Nel progetto iniziale, il DECS avrebbe dovuto promuovere e sostenere il TES e purtroppo questa parte non ha funzionato. Anche perché non vi è stata totale adesione, in quanto procedere con questo tipo di formazione avrebbe comportato tempi troppo lunghi e non permetteva di raggiungere a tappeto tutte le scuole. Questo è stato un esempio in cui i sistemi di priorità non coincidevano. Da un lato c'era chi avrebbe preferito fare due pomeriggi plenari per tutti i docenti e dall'altra il GLES2 (con rappresentanti di tutti i settori scolastici) che riteneva questa modalità troppo poco formativa nei sensi delle linee guida. In questo senso è sicuramente mancato sostegno, perché il TES andava sostenuto attivamente dal Dipartimento.*

Nei lavori del GLES si è cercato di andare avanti introducendo altri elementi: in parallelo è stato redatto il nuovo libro per gli allievi di SM "L'incontro". E questa è una delle sinergie che invece ha potuto essere portata avanti con il pieno sostegno del Dipartimento che ha dato mandato a un nuovo gruppo di lavoro formato da docenti di SM (coordinato da me), di redigere questo libro; a questo gruppo di docenti è stato affiancato un gruppo di rilettura allargato e interdisciplinare nel quale erano presenti rappresentanti della salute – salute sessuale, dei genitori e delle Chiese. Nella prima fase

di diffusione del libro, sono stati proposti dei momenti formativi per i docenti e sono state presentate delle proposte di lavoro (attività stimolo) in relazione al libro. C'è stato un buon riscontro anche se in realtà pochi si ricordano..ma l'idea era di alimentare il discorso attorno al tema. Personalmente ho seguito anche dei progetti nella SI ed erano davvero geniali, i docenti hanno fatto cose stupende..Solo loro (docenti) sono nella posizione di non rischiare di prevaricare il bambino, perché lo conoscono bene e perché possono procedere lentamente seguendo l'interesse del gruppo e adattando le attività..*Anche le serate coi genitori sono state ovunque molto interessanti e apprezzate. Non si andava mai a casa prima di mezzanotte perché i genitori, una volta superate le resistenze iniziali, avevano bisogno di parlare del tema e avevano tante domande e voglia di confronto.*.A queste serate era molto utile la presenza di un formatore TES.
Sono partite delle cose, il TES aveva entusiasmo ed è stato seguito in modo professionale: *hanno beneficiato di 2-3 anni di supervisione (una volta al mese);..Con una psicologa e con me: io seguivo il coordinamento e c'era Michela Bernasconi Pilati che supervisionava come psicologa e lei conosce benissimo il mondo della scuola*,...Per le SM avevamo presentato il TES in occasione della presentazione del libro, per la SE un po' per passaparola..si stava lavorando ad un volantino...Anche nel post obbligo, professionale..e per esempio tutte le tematiche delle transizioni di genere, raccomandazioni su cosa fare..con Zona Protetta.
Era il momento di arrivare a un terzo step in cui si trattava di promuovere ulteriormente il modello e invece hanno cominciato a riemergere le perplessità legate alle difficoltà di raggiungere tutti i docenti in tempi brevi. Era complicato e si chiedevano sempre più rapporti al TES che doveva investire molto tempo anche in questo invece che nelle attività con le scuole e si aveva la sensazione di dover difendere e dimostrare il valore del modello che era stato per altro già deciso e concordato. Bisognava inoltre gestire la collaborazione con le organizzazioni e gli enti esterni..perché io ti dico che ho delle resistenze, ma dove i docenti lavorano sul tema, per me è geniale se arrivano poi gli specialisti come ad esempio il Coss oppure altre associazioni, è super.. Il modello prevedeva, infatti, di dare la precedenza al TES per fare un lavoro di fondo, e poi è interessante che possano agganciarsi le proposte delle associazioni esterne per degli approfondimenti (nelle modalità di finanziamento alle scuole, per esempio, questo era esplicitato: gli interventi esterni erano sostenuti finanziariamente se si era fatto un lavoro precedente con il TES) Valutavamo quello e diventava una sorta di filtro, anche per la qualità. A questo punto però è venuta totalmente a mancare la spinta e si è approfittato di un cambio di presidenza e di coordinatrice, Amanda ed io avevamo entrambe deciso di dedicarci ad altre sfide professionali, per cambiare rotta. In una riunione del GLES2 è stato comunicato di punto in bianco che il GLES sarebbe stato sciolto e al suo posto sarebbe stata istituita una Commissione (CEAS) presieduta da Nicolo' Osterwalder (esperto di scienze alla SM e membro del GLES2) e da nuovi membri (alcuni ripresi dalle "nuove leve" del GLES, altri nuovi). In seguito è stato rimesso in discussione anche il contratto con il TES finché il gruppo TES ha dichiarato che non era più interessato a lavorare a quelle condizioni. Sono stati messi nelle condizioni di smettere. Personalmente continuo a credere fermamente a questo modello e trovo peccato sprecare tanti soldi e risorse investite in questo progetto, per ricominciare da zero (e quindi investire di nuovo con risorse per re-inventare le cose, senza per altro fare capo al know-how che si era costruito)..
Il TES lavorava con gruppi di 3-7 docenti, con un' idea di co-costruzione, non dare ricette ma piuttosto di porre domande… e aiutare i docenti a sviluppare proposte didattiche che considerassero la complessità della sessualità (approccio olistico).

Perché è successo seconde te...freni politici? La Chiesa ?

Il libro aveva creato alcuni problemi...I dissensi da parte della Chiesa erano stati gestiti bene e si era trovata una soluzione compromesso.

Ci sono sicuramente degli aspetti legati alle persone e personalmente posso sicuramente fare ammenda perché non sempre sono stata diplomatica… e con me altri del GLES...avremmo avuto meno attriti e opposizioni.
Poi c'é una parte più imprevedibile legata agli interessi finanziari, di visibilità e di strategia del Dipartimento, probabilmente vi erano altre priorità tematiche e non vi era (più?) il sufficiente sostegno a questa tematica. Forse si sarebbe dovuto spingere un po' meno, in modo da creare meno ansia.. Non so, me lo sono chiesta molte volte.
In generale, comunque, coinvolgere i docenti in percorsi formativi così impegnativi (il tema della formazione continua si stava formalizzando solo in quegli anni) è molto difficile e c'è molta concorrenza.
Col nostro modello devi avere una grande fiducia nei docenti altrimenti dici « lo faccio io, cosi son sicura che gli allievi sentono tutto quello che voglio dirgli e so che lo dico meglio ». Da qualche parte sento che questa fiducia, in generale, è venuta meno e questo frena il tutto perché si aggancia ai famosi preconcetti "come docente è meglio che non parlo di queste cose perché non me la sento, e non mi sento legittimato a farlo. Gli esterni lo fanno meglio". Lo trovo estremamente pericoloso perché così ci troviamo con ragazzi e ragazze (e bambini e bambine) confrontati con una sessualità sempre più mercificata e commercializzata disponibile ovunque nella nostra società, sempre più sprovveduti e con sempre meno adulti disposti a parlarne con loro, a dare contenimento e contesto a questi messaggi, aiutandoli a costruirsi un senso e un'identità propria nella sfera della sessualità e dell'affettività. Vogliamo dipendere davvero da una serie di interventi esterni che danno delle informazioni e offrono piccoli momenti di confronto? Io preferirei di no.

La tematica della sessualità va comunque a toccare delle cose forti e intime delle persone (rappresentazioni, paure, brutte esperienze, giudizi..)..come lavorare con i docenti su questi aspetti ? Dei corsi base al DFA sono necessari?

Al DFA, nell'anno di transizione prima che arrivasse Katja Vanini De Carlo, con altre due docenti del TES (entrambe docenti di SI) abbiamo fatto un corso online per il Bachelor SE, si trattava di un corso opzionale..Uno degli incontri era dedicato al tema delle violenze e l'abbiamo fatto con Cristiana Finzi (Servizio per l'aiuto alle vittime di reato) che è bravissima in queste cose..In tutti gli incontri abbiamo cercato di far lavorare i docenti anche su quanto le tematiche smuovano in loro stessi. Evidentemente da questo punto di vista gli specialisti sono più pronti, ma i docenti si trovano sempre e comunque confrontati con queste tematiche, che lo vogliano o no. Bene quindi che possano confrontarsi con eventuali reazioni prima di lavorare con gli allievi e soprattutto in un ambiente protetto come quello formativo (senza valutazione sommativa!). Il fatto di preparare insieme delle attività e di provarle, ci può preparare anche al fatto che magari questa attività fa "salire" qualcosa e, nel caso, guardarlo insieme e contenerlo in modo che il docente possa poi essere sereno nel lavorare con gli allievi I docenti devono essere accompagnati per lavorare sulla loro storia, risonanze... senza entrare nella loro intimità, ma accompagnarli, mentre loro si confrontano con le proprie emozioni che potrebbero emergere, e aiutarli ad accoglierle e contenerle. Bisogna lavorarci, con un accompagnamento gestito dai formatori ...Bisogna stare sempre attenti a che non ci siano derive..nemmeno di militanza perché io posso essere militante nel privato ma non lo devo fare a scuola.
Far lavorare insieme i docenti.. li porta a confrontarsi con i colleghi che magari la pensano diversamente su alcune cose..Questo permette di ampliare la consapevolezza e lo sguardo e contemplare la sessualità in modo più ampio e completo..Togliersi dalle rigidità morali, aprirsi alle differenze... questo confronto a volte fa emergere dei limiti e delle rigidità o dei pensieri preconfezionati ed è bene poterne essere consapevoli, altrimenti si rischia di essere tratti in inganno

quando ci si relaziona agli allievi e si fatica ad accoglierli nelle loro differenze, ai genitori ed i loro valori...Confrontiamoci, discutiamone..e ai bambini arrivo diversa. Se io questo non lo faccio posso avere lo specialista esterno che fa un lavoro geniale con gli allievi e 30 secondi dopo come docente posso entrare in modo controproducente perché non ne sono consapevole…..Il modello era quello di dire : costruiamo una base comune per tutti in cui ci avviciniamo alla sessualità (in senso ampio) in modo consapevole, poi al bisogno e per interesse di approfondimento si possono coinvolgere esperti esterni o altri progetti tematici.
Era chiaro che questo lavoro avrebbe richiesto tanto tempo e tante risorse (collaborazione ed energia)..e se dopo appena 2-3anni da quando si è iniziato si aumentano le richieste amministrative e si chiedono risultati misurabili su larga scala e si introducono grandi cambiamenti a livello di persone e di strategia, è chiaro che ha poco senso. È un lavoro sul lungo termine. Proporre una nuova indagine, a 4 anni dal cambiamento che ha messo in stallo tutto, su cosa si sta facendo nelle scuole ha ancora meno senso.. , quanti soldi spendiamo per questa nuova indagine par sentire dire che si fa poco o niente..si cancellerà tutto e si riparte da capo
È stata creata questa nuova CEAS che doveva essere una commissione più operativa...mentre si è ripartiti da zero a livello di riflessioni…

Magari con questo cambiamento politico, l'arrivo in Consiglio di Stato di Marina Carobbio, sensibile al tema perché conosce anche bene il lavoro e le idee sostenute da Salute Sessuale Svizzera, potrebbe far evolvere la situazione.

Personalmente non conosco Marina Carobbio. Sicuramente sarà ora confrontata con molti ambiti e settori che cercheranno di dare rilievo ognuno ai "propri" temi e alla loro visione. In relazione all'educazione alla sessualità e all'affettività, quello che sarebbe bello è che ripeschino il progetto completo e non solo la CEAS...se si china su quello che è successo prima, si china su questo istoriato e magari ne capisce il senso e lo ripesca.
Purtroppo la sensazione è che questa parte sarà tralasciata o riportata in modo estemporaneo..
Far emergere che non si fa nulla nella scuola è comunque fare il gioco di chi sostiene che non è stato fatto nulla e che il lavoro del GLES non era valido, mentre non è funzionato perché è stato poco sostenuto ed è mancato il lavoro di contesto e di sinergia.

Finora non è mai stata presentata una posizione del tipo «non credevamo in questo modello e riteniamo che non sia valido, pertanto rivediamo tutto". Sarebbe sconfessare apertamente i rappresentanti dei vari settori scolastici che hanno lavorato al progetto per diversi anni, gestendo il coordinamento con i rispettivi settori di riferimento che erano coinvolti. Bisognerebbe portare degli elementi e non ci sono. Fare una valutazione sull'impatto del modello portato avanti (e nel quale si erano investite notevoli risorse) sarebbe invece prematuro (soprattutto considerando che è stato abbandonato/messo in stand by nel 2019). Non sarebbe quindi sostenibile nemmeno questa posizione. Allo stato attuale delle cose semplicemente si è detto: "va tutto bene, creiamo una commissione che lavori all'implementazione di questo modello e invece si sta rivedendo tutto…"
Non si sta nemmeno lavorando a formare a tappeto tutti i docenti (che era la richiesta),..perché non viene fatto neppure questo (a parte qualche evento formativo sporadico legato ad associazioni esterne e a tematiche d'attualità). O allora andrebbe anche chiesto: vi pare sufficiente formare i docenti in momenti sporadici e tematici? Però come lavorare sulle rappresentazioni, blocchi, paure... ? Come sostenerli nell'implementazione e nel sentirsi sereni a parlarne?

Il problema è che adesso nella scuola c'è il nuovo piano di studi, nuovi programmi da implementare, eliminazione dei livelli, tedesco in prima..sperimentazioni...I docenti non ne possono più.. Perché

non sono state fissate delle priorità. E lavorare su tutto è insostenibile. Chi investe nell'educazione alla sessualità? I temi emergono spesso in base all'attualità e alle lobby di interesse.
Politicamente non sono state definite priorità tematiche e anche se la legge della scuola prevede che si lavori su questo tema (ed sex), l'importanza è diluita tra mille altri temi richiesti alla scuola.

Chi decide le priorità nella scuola?

Dopo questi decenni di pratica professionale, nei quali ho aderito al paradigma della promozione della salute posso affermare con sicurezza che è davvero la strada per uscire dall'impasse delle priorità tematiche... mi sono occupata di diversi temi (promozione della salute, prevenzione dipendenze, prevenzione violenza, educazione sessuale, uso consapevole delle tecnologie), sia come animatrice con le classi, che come docente e come formatrice di docenti, e posso confermare che la base è sempre la stessa: accompagnare gli allievi (e i docenti) nel prendere consapevolezza di loro stessi, delle emozioni che emergono e che li abitano, aiutarli a contenerle e "guardarci dentro" senza paura. Rinforzarli e stimolarli a sviluppare un pensiero critico e riflessivo, anche qui accompagnandoli per affrontare l'incertezza di "stare senza consigli e risposte preconfezionate" con la tranquillità necessaria a sviluppare il proprio pensiero (condividendolo e confrontandolo con altri). In questo modo è possibile affrontare e approfondire tutti i temi e crescere come individui e come gruppi. Come adulto, docente ed educatore, posso affrontare tutti i temi facendo capo a competenze di promozione della salute: è anche e soprattutto una questione di postura..
È anche importante tener presente che lo sviluppo del pensiero morale passa dalla complessificazione del proprio ragionamento non per un output indotto dalla società esterna...Si lavora per dilemmi..Far riflettere su scelte, magari difficili...porta a un pensiero morale più evoluto, come spiegava Kohlberg.
La promozione della salute è un approccio che domanda tempo e fiducia nelle competenze dell'altro, concepire la scuola come una comunità educante.
Se io quotidianamente insegno / stimolo a essere critici, otterrò molto di più..l'allievo lo sarà nei confronti della pubblicità, delle relazioni, e molto altro...lo fa il docente dell'asilo, la mamma, il docente di ita, di mate..devo avere fiducia che se non glielo dico io glielo dirà qualcun altro ! Questo per me è fondamentale perché non possiamo continuare a inserire contenuti e messaggi su tutto a tutti i livelli scolastici. Oltre a essere inefficaci creiamo una sensazione di noia e di "lo so già". Purtroppo, invece, ho la sensazione che quegli uomini e quelle donne di scuola che 20-30 anni fa ci dicevano « guai a voi se ci date ancora programmi, guai a voi se ci portate ancora esperti esterni.. » sono stati dimenticati (invece di riprendere queste idee ed eventualmente rivederle in ottica di evoluzione sono state semplicemente accantonate).
Troppe informazioni, troppe associazioni, militanza...Se una lobby ha buoni agganci politici e segnala che un tema «è importante..» (perché ha interessi?) in pochissimo tempo, fanno breccia nella scuola (e non solo).

Il nostro modello Ticinese di educazione alla sessualità e all'affettività è stato presentato più volte anche in Svizzera tedesca e romanda e ha sempre destato interesse.

ALLEGATO 2

INTERVISTA A NICOLÒ OSTERWALDER, EX MEMBRO GLES, PRESIDENTE CEAS, 3 maggio 2023

Potrebbe presentarsi, il suo ruolo, la sua professione?

Sono biologo, specializzato in biologia molecolare, e genetica della popolazione. Ho fatto per un po' ricerca per il Telethon, malattie genetiche. Poi rientrato in Ticino, mi sono occupato di insegnamento e certificazioni ISO per l'industria, parte biologia, e poi parte formazione. Ho poi proseguito una carriera interna nella scuola come esperto di scienze e come esperto sono stato coinvolto nel GLES, da subito, ho sostituito un collega andato in pensione. Questo perché storicamente l'educazione sessuale, quella che è stata introdotta con la Pandemia di HIV..che rispondeva quasi più a questioni mediche, è sempre stata portata avanti nella lezione di scienze naturali in terza media…
Ricorderai il manuale La vita nasce dalla vita..che poi abbiamo sostituito con L'Incontro, di cui ho partecipato alla Redazione. Il mio coinvolgimento come esperto di scienze nel gruppo nasce proprio da lì.
Poi un bel giorno la divisione scuola ed il dipartimento hanno deciso di passare ad uno step ulteriore per cui di fatto hanno fatto evolvere il Gles in una commissione. La Commissione a differenza del gruppo di prima, non è più composta da persone che hanno interessi particolari nelle ES ma conserva da un lato una presenza forte di consulenza scientifica per cui abbiamo Paola Iametti che è sessuologa e consulente in sessuologia e il resto sono figure istituzionali per cui rappresentanti delle varie sezioni della scuola. L'idea è proprio quella di riuscire a passare da grandi idee a cose che vengono messe in pratica.

Quindi ritieni che nel percorso di prima è mancata «una messa in pratica»? C'era un'idea pedagogica, di approccio ma che non è stato tanto implementaao?

Esatto..infatti il passaggio difficile è sempre l'implementazione di queste cose qua...finché si tratta di descrivere delle raccomandazioni operative come poi sono le raccomandazioni scaturite nel 2016, un conto è scrivere un documento, poi dopo se questo documento non si riesce a trasferirlo attraverso una catena fino nelle classi, di fatto rischia veramente di rimanere lettera morta.
Ci sono già tante persone, docenti che non lo conoscono quel documento, aldilà del modello descritto al suo interno che può essere più o meno efficace nella pratica.

Quando è stato scelto questo modello qui, piuttosto che un modello esterno come in Svizzera romanda, ci credevi, lo vedevi come concetto pedagogico valido quello che fossero i docenti a portare questa materia nelle loro classi, piuttosto che far venire enti esterni?

Da un lato, da parte dei consultori abbiamo sempre percepito una volontà di essere integrati in questo senso, non necessariamente di fungere da unico punto di riferimento..poi è evidente che sentivo anche una trasmissione per radio qualche giorno fa, quest'idea nella persona qualunque ma anche nel politico..ma anche nello specialista, che comunque le competenze del docente non siano sufficienti per trattare argomenti specifici e per cui ci sia bisogno di uno specialista esterno, è molto forte, chiaramente.

Su questo tema in particolare, ma in generale..e questo è un indice che non vengano riconosciute delle competenze all'interno della scuola e che si sopravvaluta molto quello che può essere l'impatto positivo di un intervento esterno.
Chiaramente dove non c'è niente...meglio che niente, potrebbe avere un piccolo impatto..
Ma credo che la formula «della vaccinazione » dove faccio mezza giornata, magari dico anche al docente di rimanere fuori perché cosi i ragazzi si sentono più liberi di parlare...è un misconoscere le competenze della scuola..
Li non si riesce a far collimare gli obiettivi dell'istituzione con gli obiettivi dell'ente stesso, chiaramente l'Ente esterno ha tutto l'interesse di fare prevenzione e informazione, la scuola dal canto suo ha nei suoi principi quello di favorire lo sviluppo armonico delle persone che raggiungano il massimo livello di benessere in tutti i campi compreso quello della sessualità e per cui tante volte bisogna riuscire a fare collimare queste due cose.
La riflessione che cos'è, è che se noi andiamo a guardare lo Standard europeo per l'educazione sessuale e andiamo a vedere i contenuti ci si rende rapidamente conto che se io devo avere uno specialista per ognuna di quelle cose li faccio solo quello...e gli specialisti non ce li ho in numero sufficiente per coprire tutta la necessità delle scuole.

Questo è evidente..ci vuole personale. Quando ho fatto lo stage in Vallese c'erano 12 persone che come lavoro facevano interventi di ES e coprivano tutte le scuole del Vallese dal SI al post obbligo..

C'è una questione di cifre...si è vero e c'è una questione che se vogliamo fare un minimo, cioè stiamo cercando di costruire negli anni un'offerta di formazione continua per portare delle competenze all'interno della scuola..è pur vero che capita anche che intervengano degli specialisti esterni all'interno della scuola ma che intervengano con delle modalità che dal punto di vista pedagogico sono un po' deboli..Per cui bisogna trovare una sana via di mezzo, anzi bisogna favorire un trasferimento di competenze nelle due direzioni.. Questa è la cifra distintiva della presidenza di questa Commissione.
Cercare di unire il meglio dei due mondi e cercare di trasferire competenze (fra docenti e specialisti) salvaguardando il principio che l'educazione sessuale di tipo olistico è qualche cosa che dev'essere accessibile a tutti, è un Diritto di tutti e va implementato per tutti.
In Ticino a questo punto questo diritto non è garantito...non tutti hanno risposte a casa.
Noi possiamo continuare a discutere in termini di buone pratiche..le buone pratiche ci sono..sono però a macchia di leopardo. Se noi ci accontentiamo delle macchie di leopardo allora continueremo a dire che le cose funzionano parzialmente e che però abbiamo delle punte di eccellenza..però con quelle punte di eccellenza non riusciamo a garantire questo diritto a tutti e tutte.
Penso che in questa direzione qui vada anche l'accettazione da parte della Confederazione del Postulato famoso che adesso richiede ai Cantoni di quantificare proprio, vogliono un'immagine quantitativa e qualitativa di quanto viene fatto, questo perché ci si rende conto che non si può continuare a sbandierare il fatto che questa cosa qui è importante, dev'essere per tutti e di fatto ci perdiamo. Per cui quando tu parli di un modello...sono delle cose ideali, ma dopo bisogna riuscire ad implementarle.
Tu ti chiedevi..abbiamo finanziato un CAS che è costato un tot, abbiamo formato un tot di risorse..
Abbiamo imparato da questo tentativo di avere un pool di persone che poi dovevano lavorare più sull'attitudine dei docenti dal lato pratico non funzionava..peccato, nessuno si frega le mani per dire « evviva la cosa non ha funzionato « oppure « ve l'avevo detto che non funzionava », no, peccato.
Ci sono state delle perplessità iniziali dovute al fatto che la risorsa formata era limitata, circa 10 persone, poi come al solito in Ticino il grosso del lavoro è mettere in piedi una formazione, poi una volta che è partita tante volte per l'ente che si occupa della formazione il grosso è fatto..é molto più

difficile assicurare una grande qualità in uscita cioé non è sufficiente mettere in piedi una formazione perché poi questa formazione dia come risultato un numero sufficiente di persone formate « comme il le faut ».perché poi ci sono persone che scoprono durante il tragitto che non è la loro strada, ci sono esigenze del territorio che cambiano, che sono molto più estese rispetto a quello che è la capacità per cui..morale della favola con quel tipo di risorsa li, e contando sulle modalità operative che erano state adottate abbiamo raggiunto un numero piuttosto limitato di persone volontarie ed estremamente già orientate, e invece non siamo riusciti a raggiungere per niente la stragrande maggioranza che invece è quella che ha bisogno. Per questo il modello non è funzionato.
Abbiamo sperato in una contaminazione..purtroppo questo virus non era contagioso..Abbiamo cercato di venderla in tutti i modi, di promuoverla..ecc ma piu di quel tot non ha preso.
E la cosa che non funziona a livello pratico organizzativo è che una persona che fa il docente, che era la base forte di questo gruppo, di base è abituata a lavorare con un trattamento economico di un certo tipo e.. è difficile lavorare a percentuali parziali, le percentuali sono spalmate diventa quindi difficile per un docente avere una seconda attività, anche se è collegata. Sul pagamento c'erano anche malcontenti, la gestione organizzativa era complessa..Chiedavamo delle misure di riscontro, dei rapporti...ma i docenti non vogliono fare rapporti, allora si creano degli attriti..Quindi lavoravano poco, l'istituzione non è in grado di crearti il lavoro perché manca la domanda..le cose non funzionano.Per cui in definitiva il TES non è piu attivo attraverso la commissione. Alcuni magari hanno mollato l'insegnamento, fanno i counsellor...ecc magari continuano a fare quel tipo di lavoro li ma da privati. Questo gruppo non è diventato un'associazione..Pensavamo magari potessero costituirsi in associazione e fare domanda come tutti gli altri enti per intervenire...Anche gli altri si sostengono grazie alle entrate date dalla scuola, p.esempio ASPI si sostiene grazie al costo dei progetti che la scuola paga..Diverso il consultorio COSS che ha nel suo mandato per cui lo fa a titolo proprio.
Questo tentativo è andato cosi… è stata un'evoluzione naturale..io da evoluzionista direi che nell'ordine delle cose ci sta..non è neanche un ragionamento sulla domanda e l'offerta è una questione di selezione naturale, ad un certo punto una cosa funziona ed avrà più successo, e l'altra scomparirà..con grande serenità, nel senso è andata cosi..
Per cui sulla fonte di queste riflessioni qui, l'idea oggi è quella di avere un modello che riesca veramente a coinvolgere gli Enti esterni su degli obiettivi che non sono esterni ma sono delle esigenze documentate, non di pancia, ma che nascono dall'interno. Per poter avere questo tipo di immagine bisogna fare un'indagine...Per questo c'è un'indagine in corso (fatta dal CERES) e li vedremo che cosa verrà fuori..Abbiamo già delle indicazioni, quello che ti posso dire è un dato fresco..adesso abbiamo organizzato insieme alla delegata per le pari opportunità all'interno del Festival Generando, due workshop per docenti sull'identità di genere e orientamento sessuale, abbiamo avuto circa 200-250 iscritti che è un numero importante, per Medie e post obbligo, sull'obbligo c'é più richiesta, sul mercoledi pomeriggio. Rimane una proposta facoltativa.
Fra le persone iscritte è stato proposto un piccolo sondaggio e il sondaggio sta evidenziando che :
l'offerta di formazione di base e continua non è considerata adeguata, manca ..

Sembrerebbe, si. Chi sono gli Enti che offrono formazione continua ai docenti?

Ci sono vari Enti..Quelli principali sono quelli che si occupano anche della formazione di base dei docenti, quindi DFA e SUPSI il SUPP che è l'equivalente dello IUFF per il settore professionale..federale. Poi ci sono le formazioni offerte direttamente organizzate dalle sezioni, dagli esperti e poi ci sono tutte quelle esterne. Allora, quello che occorre stabilire non è tanto che uno si formi come gli pare..che faccia formazione continua facoltativa, ma è organizzare un sistema di formazione continua orientata a perseguire gli obiettivi di un certo tipo. Perché noi possiamo essere

bravi quanto vogliamo a mettere in piedi delle raccomandazioni operative che dicono «sarebbe interessante che tu facessi questo e questo nella SI, SE scuola media e dopo » però se dall'altro canto non proponiamo un supporto di formazione su questa cose, diventa poi difficile perché uno ti dice « dovresti farlo » ma non ti da gli strumenti per farlo.
Ai tempi quando abbiamo riscritto le raccomandazioni operative la mia proposta un po' brutale era : inseriamo le tabelle contenute nello Standard Europeo cosi poi se mancano delle cose, organizziamo delle cose per colmare le lacune di conoscenza sui contenuti..Purtroppo siccome le persone all'interno di quel gruppo li ai tempi erano soprattutto docenti e formatori, c'era una grande preoccupazione rispetto alla questione dell'aggravio contenutistico
Per cui quello era un problema, poi il docente vuole l'autonomia didattica...vuole fare quello che meglio crede..Ma penso che dobbiamo stabilire dei contenuti vincolanti, un minimo..certo è un atto un po' di forza ma se non diamo indicazioni chiare uno può sempre dire « a me non hanno detto cosa fare per cui non lo faccio »..
Se non diamo un minimo di conoscenze prestiamo il fianco alle critiche che ci arrivano dall'esterno che quando intervistano la sessuologa o la psichiatra di turno, il medico..che non consocono la realtà della scuola..diranno che la scuola non ha le competenze per fare questa cosa qui, dobbiamo venire noi.
Io ho sempre detto, guardate che all interno dello Standard dell'OMS ci sono tantissime possibilità di reinvestire cose che già si fanno e che probabilmente basta soltanto ricollocarle e magari presentarle in un altro modo, poi ci saranno delle cose più specialistiche, difficili da trattare perché vanno un po' fuori dal vissuto della persona, allora lì collaboriamo con lo specialista esterno, però collaboriamo, non diciamo « io questa roba non la faccio la fai tu » è un po' questo il senso.
Per mettere in piedi questa cosa qua in modo ragionato ci vuole tempo, ci vogliono risorse, per cui diciamo che la parte piu semplice è costruire l'impianto intellettuale di quello che si vuole fare, per me. *L'esperienza mi dice che scrivere le raccomandazioni operative, o un modello, o una strategia...é qualcosa che prende tempo ma non è ..E' il cervello della questione, il problema è calarlo nella realtà. Quella è la parte difficile che richiede delle risorse, una volontà politica evidentemente, poi dopo dev'essere anche sostenuta.*

Come la vedi la volontà politica in questo periodo ?

Noi riceviamo anche delle critiche molto forti da parte di SSCH per esempio..C'é una fetta di politici che ritengono che non si faccia abbastanza, poi c'é l'altra parte che dice « queste cose si devono tenere in famiglia » ma non ha molto senso..bisogna argomentare..
Tutte le volte che c'è la possibilità di fare un intervento serio, per esempio nei confronti delle famiglie, è difficile.....pero' se lo fai bene si rassicura, sanno cos'è questa educazione sessuale.
Si sta spingendo molto su tutto il discorso dell'inclusione che mira ad avere pari diritti per tutt*per cui rispetto delle minoranze..e soprattutto concettualizzazione delle minoranze come dei gruppi che sono vulnerabili perché non hanno un accesso ai diritti...mentre tante volte dall'altra parte questi gruppi più fondamentalisti loro interpretano loro stessi come minoranze e si vedono come vulnerabili ma in realtà non sono gruppi vulnerabili perché non è che non hanno accesso a dei Diritti. Io non posso qualificarmi come minoranza e sono una minoranza che vuole limitare i Diritti di tutti gli altri..che minoranza è ?
Tante volte ci sono anche dei discorsi, diciamo, proprio di fondamentalismo,... *Determinate critiche non sono ricevibili e vanno smontate sul piano del Diritto...dopo chiaramente gli equilibri son sempre delicati e tante volte..magari si finisce per non entrare in conflitto e si cercano vie talmente morbide che limitano l'accesso ai Diritti per tutti.*

Come sono i tempi per tutto questo ?

I tempi del risultato dell'inchiestra..bhe possono essere..adesso scade quest'anno il quadriennio del mandato della ceas, sarà rinnovata...rinnovata la CEAS ..
Durante il covid abbiamo iniziato una collaborazione con la delegata alle pari opportunità (Rachele Santoro) che è molto valida. Col festival Generando è arrivata anche nuova linfa..abbiamo messo in piedi nel 2019 una linea guida per la gestione delle persone in transizione nel post obbligo, che comunque ha dato un segnale interessante. Adesso il passo seguente è trasformare questo in una direttiva che possa essere applicata dappertutto.
Riflettendo su quello che puo' essere il prossimo quadriennio della commissione..di sicuro la revisione delle raccomandazioni operative, stabilendo in modo un po' più articolato i contenuti che ci si aspetta debbano essere portati obbligatoriamente nei diversi ordini scolastici, direi che quello è un obiettivo che mi sentirei di perseguire. Chiaramente questo ci permetterà, insieme al sondaggio, di individuare quali sono i bisogni formativi del corpo docente e poi lavorare parallelamente su quelli, e la terza cosa sarà certamente di individuare degli enti che possono essere accreditati per occuparsi di diverse questioni in modo che questo genere di risorsa possa essere anche attivato dagli istituti in modo piu autonomo, ma pero' che si sappiano esattamente a chi rivolgersi per che cosa. Che si eviti quello che succede adesso, dove o viene l'esterno e ti fa lui una proposta pero' secondo quello che pensa lui,oppure che l'istituto vada sulla persona che è la mamma di un allievo che fa counselling..C'é un po' di ordine..CosÌ poi in un mondo ideale avremo : i contenuti, l'offerta di formazione, le persone che se ne possono occupare.

Parlando di formazione, perché non c'è la formazione di base per i futuri docenti della SE mentre si è deciso di averne una obbligatoria per futurr docenti SI ?*

Io non posso rispondere per l'ente formatore, per la SUPSI, bisognerebbe chiederlo a loro.
Penso che loro soffrano dello stesso tipo di problematica che abbiamo noi, nel senso che anche noi dobbiamo individuare delle risorse che si possono occupare della formazione. Noi non siamo collegati a loro..Il DECS di fatto ha voce in capitolo soprattutto sull'offerta della formazione continua, vengono stabilite delle priorità, e poi dopo casomai vengono fatte delle proposte da parte della supsi per coprire quegli aspetti li, pero' diciamo che l'impianto di controllo non é...si cerca di mettere in gioco le risorse che si hanno già in casa. Allora cosa succede..che le risorse che si hanno in casa non sono cosi aggiornate..e forse ci sarebbe gioco migliore prendendo delle risorse del DEAS che è il dipartimento salute e socialità, li forse ci sono delle figure che possono essere piu sfruttabili, infatti tra i loro obiettivi all'interno di supsi hanno questo obiettivo di fare interagire i vari dipartimenti e sfruttare interazioni virtuose che ci possono essere. Se invece la cosa tu la immagini mettendola solo sul piano delle scienze dell'educazione che cosa succede, succede che continueranno come istituto ad investire le risorse che hanno in casa, che sono pedagogisti,e i pedagogisti ti porteranno fino ad un certo punto ma più in la non possono andare perché non sono formati ! Per cui è chiaro che al momento che tu riesci ad accostare il pedagogista e lo psicologo che è specializzato in sessuologia, allora li hai veramente un valore aggiunto, nel momento che tu giochi solamente col pedagogista, lui cosa fa, va a prendere i materiali che possono essere quelli ..al prossimo giro saranno quelli dell'école de l'égalité, per dire, materiali che sono stati sviluppati in funzione del PER che quindi hanno la bolla papale perché sono accreditati perché sono dei materiali speciali costruiti per una realtà che non è quella che abbiamo qui..e..dove potrai chiaramente dimostrare di aver fatto qualcosa, pero' poi dopo ? Se quella cosa li è realmente codificata secondo uno standard superiore, là avrei i miei dubbi nel senso che costruirsi delle risorse in casa, ma autoprodotte nel senso che sono autoreferenziali non è mai una buona scelta, abbiamo uno standard europeo, che è stato

sviluppato da un ottimo team di persone..ecco..magari partiamo da quello, poi dopo possiamo sfrondare, tagliare...ma però possiamo sempre fare riferimento a un documento che però è dell'OMS. Nell'école de l'égalité ho guardato la parte sugli animali dove facevano il discorso sulla parità di genere..e facendo delle analogie con il mondo degli animali..sono tanto tirate per i capelli queste cose qua, nei fascicoli dell'école de l'égalité. Perché sui pinguini c'è un discorso sulla prostituzione, perché questi pinguini praticamente usano questi sassi come merce di scambio e ci sono femmine che si concedono per tenere i sassi..cioè allora rischiamo di far passare un messaggio che addirittura non so fino a che punto..in un sistema di valori che cerchiamo di veicolare..

Il corso dato da Katja Vanini De Carlo, che è pedagogista, per le future docenti SI però sa coniugare molto bene i contenuti dello Standard OMS con anche un lavoro sull'attitudine dell'insegnante...

Li devo dire che conosco molto poco..

Io invece pensavo che c'era un collegamento diretto, che tu conoscessi i contenuti della formazione di base, molto importante, che inizia a formare i docenti..

No no no è una scelta molto indipendente del DFA..a meno che un giorno non si dica proprio « guardate, noi abbiamo notato grazie al sondaggio, grazie ad altre fonti di monitoraggio..che ci sono delle gravissime mancanze in questo campo qui, adesso vi organizzate, fate qualcosa, ne abbiamo bisogno.. » alché il DFA potrebbe dire « ma noi formiamo in tutta la Svizzera, per cui..come la mettiamo ? Se non ci obbliga la Confederazione, noi possiamo anche dire che non lo facciamo»

Io pensavo che il DECS potesse dare l'ordine al DFA di creare una formazione di base per i docenti SE riguardo alla EAS..

Ma..si...si potrebbe anche fare, anche io la vedrei come misura da proporre al termine di questo sondaggio..che le indicazioni sono già abbastanza chiare, ti dico, con queste 250 persone che partecipano a quest'altro sondaggio..per dire... 66 su 84 hanno detto che non c'é una formazione di base adeguata 66 a 18..Formazione continua va un po' meglio..60 a 24..La cosa che colpisce è che la stessa cosa si ripete rispetto all'ES in generale 56 a 28..Se andiamo a guardare i contenuti dello standard, se si chiede di individuare quali potrebbero essere i contenuti dove è necessario approfondire il corpo umano, sviluppo e riproduzione è quello più basso.. .è interessante a livello di quello che è l'approccio, che potrebbe essere una suggestione in futuro in ottica di collaborazione soprattutto con i consultori di salute sessuale..., è cosi strettamente necessario fare un approfondimento su tutti i contraccettivi di tutti i tipi ?

Sono diversi anni che i nostri interventi non si limitano più solo a spiegare i contraccettivi e le malattie sessualmente trasmissibili, ma sono interventi di ES olistica, basati sui diritti sessuali..

Bisogna lavorare li, e questo permetterà di fare cadere anche un sacco di pregiudizi sulla scuola, perché certi pensano che cos'è il problema all'interno della scuola, è che tanti non vogliono affrontare neanche le parti anatomiche magari..ma io non so se è vero se non ne ho la misura, come faccio a dirti se una cosa è vera piuttosto che un'altra, rischio di dirti..per quello che è importante misurarle queste cose qua altrimenti funzioni « per cliché », e da scienziato non posso accettarlo.
Se fosse vero che l'ES dev'essere fatta solo in famiglia, dovresti trovare ragazzi tutti con le stesse conoscenze..invece non è cosi..

E’ un principio di base: le informazioni di base devono essere garantite a tutti. Perché purtroppo alcuni non hanno accesso a questo tipo di informazioni.

Ho l’impressione che fra i docenti, nel mondo della scuola ci sia molto la paura per eventuali reazioni dei genitori..

Andrebbero aumentate le serate per i genitori, l’informazione andrebbe fatta...quando ci sono tematiche delicate e sociali tutti vogliono dire la propria, forse la cosa è venduta troppo male..per questo è necessario questo genere di incontri.
Pero’ ho visto l’ultima proposta di ASPI che va a lavorare su «sono unico e prezioso » che va a lavorare sulla prevenzione degli abusi, e adesso la tendenza come si vede anche nel materiale di SSCH tipo Hey you, proprio per un discorso di inclusione, le persone che vengono anche mostrate come casistica c’è sempre dentro di tutto (velo, trans, handicap..) ecco che ci sono delle persone fra i genitori che dicono « no, io non voglio che mio figlio veda queste cose qua »...è già troppo..
Oppure c’è una scenetta con i due bambini che si affacciano alla camera da letto dei genitori, e loro sono sotto le coperte...non chissà che cosa, e per certi genitori è già troppo, non vogliono che i bambini vedano queste cose..
Bisogna sempre ribadire il Diritto ad un’informazione corretta per tutt*, che non significa inculcare valori o idee che sia meglio fare in un modo piuttosto che nell’altro.
Bisogna equipaggiarsi con informazioni ed argomentazioni chiare.
Non si lavora su interessi di parte, ma su diritti di tutti.
Forse delle volte se posso permettermi il problema vero è che determinati materiali possono apparire troppo militanti..e allora dall’altra parte creano degli attriti..
Bisogna creare dei ponti altrimenti si crea frattura..la maggior parte delle persone devono fare un percorso.
Quello su cui tenta di lavorare la Commisisone è questo discorso qua: creare questi ponti fra specialisti di salute sessuale e docenti, cittadini...che devono ancora fare il percorso di sensibilizzazione e presa di coscienza della tematica, mettendo in gioco le risorse che sul territorio ci sono..Ma queste risorse bisogna conoscercele, e devono poter lavorare su obiettivi comuni.

Perché non c’è un gruppo di lavoro che raggruppa tutti gli specialisti ?

Noi come CEAS siamo nella posizione ideale per fare questo: rappresentiamo lo Stato e come Stato possiamo favorire la costruzione di queste Tavole Rotonde...è quello che vogliamo fare.
Non ha senso lavorare in una condizione di monopolio perché nessuno all’esterno ha risorse sufficienti per coprire tutta la domanda che c’é, ma né adesso né per i prossimi 50 anni..
C’é talmente tanta gente che ha bisogno di essere formata.

ALLEGATO 3

INTERVISTA A FRANCESCA ANTONINI, RESPONSABILE BACHELOR DOCENTI SI e SE DFA, 14 giugno 2023

Puo' brevemente presentarsi?

Sono Francesca Antonini, responsabile della formazione Bachelor degli insegnanti delle scuole comunali. In Ticino la formazione viene fatta con due Bachelors separati, quindi o SI o SE e sono responsabile di entrambi. Come formazione sono linguista e insegno anche didattica dell'italiano nel Bachelor per la scuola elementare.

Come viene formato il corpo insegnante per occuparsi dell'ES, nella formazione iniziale ? Quante ore?

Per quel che riguarda la SI c'è un modulo specifico, che è denominato « Sviluppo affettivo » Storicamente noi abbiamo fatto un grosso cambiamento nella formazione dopo l'introduzione del sistema di Bologna, quindi è cambiato il cappello istituzionale, siamo passati dal DECS alla SUPSI ed è cambiata anche la struttura della formazione, tuttavia quel tema, quell'argomento dello sviluppo dell'affettività è sempre stato presenta anche prima della riforma di Bologna nel curricolo specifico della SI...è sempre stato un contenuto che nella SI è stato trattato. Anche adesso nel Bachelor c'è un modulo specifico che si chiama « Sviluppo affettivo » è offerto al secondo anno di formazione...sono 4 crediti, sono 48 ore, è un modulo obbligatorio.

Per la SE non c'è un modulo specifico obbligatorio sul tema, questo non vuol dire evidentemente che il contenuto o il tema non sia sviluppato...c'è un corso iniziale del primo anno che si chiama « Psicologia dell'età evolutiva » nel quale il tema viene proposto ma in maniera più generica..c'è l'evoluzione linguistica, motoria ecc ecc quindi il primo anno tutti e due i curricula hanno questo corso in cui si tematizza lo sviluppo del bambino. È un corso che è nel Modulo scienze dell'educazione 2, sviluppo e apprendimento, è sviluppato con un corso ed un seminario che interagiscono. Una parte è a seminario a grande gruppo, con inquadramento piu teorico, e una parte seminariale con gruppo-classe...durante questi seminari vengono trovati dei collegamenti piu diretti con la pratica professionale, quindi il tema inquadrato in modo generale viene declinato specificatamente...quindi nei seminari anche gli studenti di SE trattano questo tema...Non è molto visibile..se si sfoglia il Piano di studi non balza all'occhio, mentre per i docenti SI è piu chiaro ed il volume di formazione è maggiore.

Come mai secondo lei?

Mah..trovare una ragione specifica non è facilissimo...da una parte una ragione storica e da un'altra parte una ragione...Già nei curricula precedenti c'era un'attenzione più marcata per i docenti SI che non SE sul tema...poi a volte ci sono banalmente delle contingenze..al momento in cui si cambia il Piano di Studi si cercano delle priorità, e al momento quando abbiamo fatto l'ultimo grande cambiamento di Piano di studi che è stato nel 2015, non è stato messo a fuoco questo tema in maniera chiara.. Dopo devo dire che mhh...sono abbastanza serena sul fatto che anche per i docenti di SE il tema viene abbordato e viene discusso..sia qui nel modulo di cui le parlavo prima, sia nel modulo professionale composto da una pratica professionale e da un seminario di accompagnamento professionale..nel primo, secondo e terzo anno..e questi seminari sono dei

momenti dove vengono messi a tema, focalizzati degli aspetti che gli studenti portano dalla loro pratica professionale...e il tema c'é sempre..E' vero che non emerge in maniera chiarissima..se qualcuno andasse a sfogliare i Piani di Studio non lo troverebbe immediatamente..Pero' come le dicevo mi sento abbastanza tranquilla perché so che è presidiato.

Secondo lei quindi i docenti si sentono sufficientemente equipaggiati per dare delle risposte ai bambini..

Su questo non potrei mettere la mano sul fuoco perché sono sicura che se chiedessi agli studenti non avrei il 100 % di risposte « si siamo pronti » anche perché il tema è molto sfidante, e credo che all'interno di una formazione di base, noi abbiamo 180 crediti, 3 anni di tempo per formare la base di un docente...poi deve crescere in tutti gli ambiti..e questo tema, si..va affrontato nella formazione di base, ma credo che non si ha mai finito di imparare..quindi..ehm...si nella formazione di base qualcosa vedono, soprattutto hanno esperienza nella pratica professionale, non mi illudo che si possa essere solidi anche perché in fondo stiamo parlando di studenti che sono molto giovani, vengono da una maturità liceale anche se adesso il profilo cambia...arrivano persone con percorsi anche solo un anno sabbatico..e quindi sta cambiando il profilo degli studenti..ma parliamo di persone giovani, con un'esperienza di vita correlata all'anagrafe e affrontare questi temi..ma anche altri, la disabilità, i disturbi dell'apprendimento.. è necessaria una certa solidità come persona e questa non riusciamo a garantirla in tre anni di Formazione di base.
Cerchiamo di lavorarci..e una delle particolarità del docente è quella di essere una persona solida, un punto di riferimento, e poterlo essere per dei bambini che stanno scoprendo delle cose, cercando di capire delle cose, come funziona la vita..cominciano a relazionarsi, cominciano a vedere relazioni fra adulti si spera sane..poi non sempre lo sono..e credo che la cosa principale sia poter dare una certa solidità alle persone che si relazionano con i bambini. Questo non puo' arrivare cosi..nemmeno consocendo tutto il quadro teorico che puo' starci dietro, non è sufficiente, bisogna confrontarsi con il tema e con il modo che i bambini hanno di pensare questo tema..e credo che è li dove riusciamo a giocarcela. Cercare di far capire ad un docente come un bambino ragiona su questi temi, uscire dalla rappresentazione adulta perché poi si pensa subito alla devianza, a come un bambino puo' capire o meno certe cose..e poi c'é tutto l'aspetto di attenzione ai diversi contesti culturali, quindi..non è un tema facile, questo come altri, ma questo in particolare ci son sempre mille cautele da avere. Pero' io penso che, non credo ad una formazione specifica..una volta che sai tutto su...sulla riproduzione allora ti sai interfacciare con i bambini su questo tema, no.

C'è un percorso individuale da fare, delle conoscenze da acquisire e allo stesso tempo garantire il diritto a tutti i bambini e le bambine di avere un'educazione sessuale corretta..Come si puo' relaizzare quindi che lo facciano i docenti?

Personalmente non vedrei, non sarei per l'intervento di un esterno perché sarebbe una deresponsabilizzazione del docente...viene qualcuno da fuori e hopp, ho messo il visto..Sarebbe bello se venisse qualcuno e poi il tema viene continuato durante l'anno, questo si, lo vedrei, come l'apicoltore che viene mostra il lavoro con le api e poi la tematica viene continuata durante l'anno.
Ma non solamente qualcuno viene parla e poi se ne va..
Dobbiamo fare il lutto di poter dare tutto nella formazione di base..

Ma pensa che si potrebbe fare di più ?
Si può sempre fare di più..

Ma chi decide quali corsi dare o meno ?

La nostra formazione è riconosciuta a livello federale, e per il riconoscimento dei titoli i criteri non sono 80'000..dev'esserci il riconoscimento dei titoli, una parte di intervallo di pratica professionale...una parte di scienze dell'educazione..C'é un regolamento ma non ci sono molti paletti, c'é una certa libertà e delle raccomandazioni sulle lingue 2, su temi di attualità ma sono raccomandazioni non c'è un obbligo..poi è il Cantone che piu o meno indica se ritiene che ci siano dei Focus particolari da seguire, questo lo dice il DECS..Devo dire che è raro che ci siano proprio delle imposizioni..il DECS sa come abbiamo impostato la formazione..noi abbiamo un tavolo di lavoro dove ci si incontra regolarmente con il DECS, però c'é una certa separazione dei poteri, noi siamo responsabili della Formazione, noi siamo responsabili delle persone in servizio, formazione continua..raramente, o potrei dire mai loro ci fanno pressioni dirette dicendoci « occupatevi di A o di B »..C'é una delega di fiducia..dopo è vero che a volte ci dicono « cosa fate per sensibilizzare gli studenti all'etica, al comportamento corretto.. » soprattutto adesso che il tema è caldo (ndr situazione del Direttore che ha avuto rapporti sessuali con allieve minorenni) se ci sono casi di attualità allora li si sente che arrivano richieste...Ma io credo che la risposta sbagliata sia dire, ok allora mettiamo un modulo obbligatorio..X ore..Dev'esserci un concetto, una visione sui tre anni di formazione..Il modulo di SI funziona molto bene perché c'é un prima ed un dopo, le persone che intervengono nella formazione sanno che il secondo anno c'é un modulo specifico e durante il terzo nella pratica professionale sanno di poter contar su questo, e rispettivamente il primo anno sanno di poter contare su un momento di approfondimento.

Poi abbiamo per la SE.. visto che il tema è importante..l'avevamo come opzionale fino a due anni fa..Gli opzionali sono corsi che gli allievi possono scegliere, c'è una paletta di 20-30 corsi che sono offerti dalle Aree disciplinari. (scienze dell'educazione, didattica dell'italiano..) *Noi chiediamo ad ogni area di proporre 2-3 corsi su tematiche che loro ritengono interessanti per un approfondimento. Fino a 2-3 anni una delle aree di scienze dell'educazione proponeva un corso sull'affettività per la SE. Era un corso molto scelto, vuol dire che c'era una domanda, poi da due anni a questa parte non è stato più proposto come opzionale..non saprei perché, potrebbe essere dovuto ad un cambio di persone, che non c'erano più quelle persone che se ne occupavano..*
E quest'anno non è più..cioé se lo si guarda dall'esterno è difficilmente collegabile, pero' c'é un corso opzionale in cui l'idea è quella di andare ad inquadrare i quadri teorici di riferimento rispetto allo sviluppo del sé come docente..c'é tutto l'aspetto anche psicanalitico, di come il docente vede se stesso, vede i bambini..e in questo rientrerà anche il tema dell...affettività. L'abbiamo proposto per la prima volta..tra quelle X proposte facciamo partire quelli che hanno avuto almeno 10 adesioni e questo le ha avute per il prossimo anno ed è rivolto soprattutto agli studenti per le elementari, quindi..probabilmente hanno letto anche questo tema..

Speriamo
Si si è stato scritto in modo anche abbastanza esplicito, non è stato nascosto quindi immagino che si..

E' quindi un promuovere innazitutto un lavoro su di sé..sulle risonanze, su come reagiamo a seconda della nostra storia ?
Si è proprio questo

Certo è una competenza di esperienza di vita che è importante per affrontare più consapevolmente i temi dell'ES..L'ideale sarebbe un lavoro su questi aspetti, ma dare anche un bagaglio di conoscenze più teoriche che è importante anche avere..

Quelle non mi preoccupano per niente..mi preoccupa di più come un docente si comporta, come reagisce..
E' un pensiero che abbiamo..come formare..e non vogliamo che si sviluppi solo nella direzione della prevenzione dell'abuso..quello è un aspetto, ma non bisognerebbe arrivare fino li.

Bhé le raccomandazioni parlano di educazione sessuale olistica, con un approccio di promozione della salute..
Si..è quasi preventivo, bisogna arrivare prima..

I docenti dovranno poi fare Formazione continua ?

Si, scelgono loro e devono fare un minimo di 8 giornate in 4 anni..Come vengano scelte le formazioni continue..so che i Direttori degli istituti comunali a volte suggeriscono il tipo di Formazione Continua..Come poi venga scelta non le so dire..so che a livello di Formazione Continua nelle scuole comunali c'é una tradizione molto lunga e molto frequentata. C'é un catalogo online diviso per temi, argomenti..Ci sono dei CAS, dei DAS, corsi brevi..

I docenti hanno supervisione?

No non ne hanno, tranne il progetto Linea.. è uno sportello di consulenza per docenti in difficoltà. Non è un aiuto didattico, ma piuttosto per..si va dal burnout, rimotivazione...e anonimo..E' un'iniziativa personale del docente.
Questo della supervisione dei docenti è un tema...i docenti devono farlo privatamente.

Ho sentito dire che a volte sono le Direzioni stesse che dicono ai docenti di non parlare troppo di Es per evitare problemi con i genitori..a volte i docenti stessi non si sentono tutelati dalle Direzioni..

In linea di principio posso facilmente immaginare che tra le mille cose delicate che possono portare a confronto con le famiglie c'é anche questa certamente, e come far fronte è difficile.

L'idea sarebbe che il docente cercasse sempre la comunicazione con i genitori..

Serve moltissimo si.. la comunicazione, la trasparenza paga..
La chiave è la comunicazione è la chiarezza. Soprattutto questa idea di non giudizio...

Lei ritiene sia fatto abbastanza per l'ES?
Questa domanda me la pongono tutti, per tutti i temi..

Se avesse una bacchetta magica, cosa promuoverebbe ?

Promuoverei l'attitudine del docente, questa apertura, questo sguardo aperto, questa solidità di persona, so cosa sto facendo, con chi e perché..Questo sarebbe l'optimum.
*Le devo anche dire dopo che stiamo facendo una revisione totale del curricula, completa. Nel'24 cominceremo con un dispositivo completamente diverso...*Ci stiamo accorgendo che i tempi

cambiano molto velocemente, e allora è inutile continuare ad aggiungere, bisogna cambiare l'ottica di partenza e dire che ripensiamo completamente la formazione del Bachelor, master e diploma proprio perché...ci si sta rendendo conto che la professione di docente è molto diversa da quella che era 10 anni fa..se si guardano i mega trend stiamo andando completamente in altre direzioni..Cambio di profilo di studenti, piu avanti con l'età, necessità di conciliare lavoro e famiglia..Non è piu solo per studenti che escono dal liceo e vivono con la famiglia..Ci vuole piu flessibilità. Le consocenze durano poco..anche solo nel nocciolo duro delle discipline, scienze dell'educazione..la psicologia cognitiva cosa ha portato..E' una sfida motivante. Di sicuro evolverà anche il tema dell'educazione sessuale..Il Focus lo metteremo sulle competenze trasversali perché ci siamo accorti che in qualsiasi ambito non si puo' essere solo tecnici..sotto ci devono essere competenze solide come la comunicazione, la collaborazione, la capacità, la solidità.

ALLEGATO 4

INTERVISTA A SHARI GIANINI, INSEGNANTE SI E MEMBRO TES, 27 giugno 2023

Ti puoi brevemente presentare. Il ruolo che avevi che lavoro facevi quando sei entrata un po' in contatto,che ti sei appassionata e hai approfondito l'educazione sessuale e affettiva per i bambini?

Allora vabbè, mi chiamo Shary Giannini ho 35 anni, ho tre figli e sono docente di scuola dell'infanzia. Ho conseguito il diploma nel 2011, quindi ho avuto la fortuna di trovare subito il posto di lavoro ad Ascona e lì sono rimasta per 9 anni. Nel frattempo forse nel 2016 ho cominciato il CAS...

Come mai eri entrata nel CAS?

Allora è così, non sapevo dell'esistenza di questo Cas. Io ho avuto delle situazioni un po' delicate nella mia classe legate appunto all'ambito sessuale e per questo ero accompagnata da docenti di sostegno dal capo proprio del sostegno. Ed è proprio la Simona, lei era nostro capo equipe del sostegno pedagogico che mi ha consigliato di partecipare a questo CAS proprio perché io avevo questa situazione un po delicata in classe.
Allora questa capo equipe mi ha consigliato, mi ha detto « Ma perché non non partecipi a questo corso? Già che sei all'interno, adesso hai questa situazione perché non fai questo CAS?» Ne ha parlato con con la Barbara (Bonetti) e non so bene appunto la Barbara ha detto sì, va bene, quindi mi hanno presa nel corso.
Io avevo già seguito il corso di educazione sessuale, era proprio una consulente a farmi educazione, nella nostra sede di SI ad Ascona a farci fare un progetto di educazione sessuale, quindi io ero già partita, questa era la Iametti.
Lei sarà venuta quattro volte, forse, e ci ha proprio solo dato qualche spunto perché sono partita e dico, « oh mamma, cosa faccio con educazione sessuale con i miei bambini? ma che cosa devo fare di concreto? » A me quelle cose che mi impongono di fare se non c'è una situazione già in atto mi sembra che devo spingerli verso qualcosa che non esiste e quindi è come mettere in bocca delle parole che per il momento non ci sono.

Quindi noi siamo partiti molto blandi, nel senso abbiamo introdotto delle bambole tipo con le parti intime, e vedere come reagivano i bambini, ma proprio non le hanno guardate..Cioè io volevo che fosse naturale la cosa quindi le abbiamo introdotte nella Casina, eccetera, ma per loro era normale e a quel momento io ho proprio detto, va bene, facciamo educazione sessuale e ma proprio in modo molto semplice

Ma questo era una richiesta del direttore di dire «Formatevi, fate questo percorso »?

Ma neanche tanto, era più che altro facciamo questo progetto, vediamo come va, sì, in modo da introdurre l'educazione sessuale, però senza nessuna pretesa... Cioè era un accompagnamento, ma proprio con delle piccole idee, di cosa si poteva fare...ma non accompagnamento nostro, dove potevamo crescere noi, cioè noi dovevamo fare tutto proprio autonomamente, quindi è stata un po'una ricerchina proprio nostra, dove abbiamo creato noi dei piccoli progetti sulle emozioni anche...

Poi mi sembra che ci fosse una mamma incinta e quindi abbiamo lavorato su quello però è stato molto blando, molto tranquillissimo perché i bambini erano veramente tranquilli a parlarne. Io non ho mai avuto questi tabù che non si poteva parlare, cioè io tutti gli anni, facevo le parti del corpo dove si nominano anche le parti intime, era già una cosa che si faceva tutti gli anni e quindi è stato così…
Quando mi hanno proposto il CAS, ho detto va bene, proviamo, non so. Ci avevano spiegato, cioè non era stato chiaro la spiegazione, io pensavo, ma anche il resto del mio gruppo che si lavorasse coi bambini.

Dopo al primo incontro, quando è cominciato il CAS, ci hanno spiegato e lì siamo sono rimasta un po dico « oh, adesso io devo andare da dei docenti a insegnare che cosa? » E li ho avuto un attimo di detestabilizzazione, però dopo ho detto, « ma si dai se è una sfida? Proviamo. Alla fine sono 9 anni che lavoro con i bambini, perché non provare adesso con i docenti, con degli adulti? »
C'era dietro questa idea che è il docente che lui conosce, i bambini che quindi è meglio.
E' da mettere in pratica...non è facile allora. Io trovo validissimo il fatto che è il docente a fare ma forse la parte più difficile, è quella di cogliere gli stimoli che vengono dai bambini e subito rilanciarli, non lasciarli perdere e non è facile perché sei pieno di cose da fare. Sia SI che SE alla fine perché non so, cioè se adesso dobbiamo fare l'ora di matematica. Non possiamo parlare di... Non devo risponderti a questa domanda.
Cioè c'hai già un programma, forse ancora di più alla SE.

Ala SI hai 24 bambini, uno tipo nella domanda dice, ma gli altri? Non puoi dire
«Fermi tutti, parliamo di questo»
Cioè bisogna trovare le connessioni eccetera. Non è facile, non tutti sono in grado, perché tanti hanno questo programma molto lineare, dove OK, a settembre si fa Tan Tan Tan si fa questo e sanno già magari cosa fare…. è che invece con un progetto del genere tu devi costruire, costruire con i bambini e questo non è semplice perché tu non sai cosa verrà domani.

E questo è una parte difficile, ma secondo me è quello che è, arricchente sì, sì, e poi il fatto è che i docenti la maggior parte ha paura soprattutto dei genitori.
La paura più grande è quella di dire OK, stiamo facendo un progetto legato all'educazione sessuale in classe. Hanno proprio paura di questo, quindi è proprio per quello che noi, quando facevamo i progetti, dicevamo, bisogna dare riunione di inizio anno e parlare di questo progetto con i genitori, fare proprio anche una serata intera legata a questo, far capire ai genitori che non è che educazione sessuale vuol dire parlare di sesso.
Devi dargli quelle chiavi di lettura lì, sennò li avrai persi.
E non è facile. Non è facile, perché per tanti dicono no. Dobbiamo fare questo lavoro a casa, altri c'è la lingua di mezzo, magari delle persone. O dicono no no, mio figlio non è pronto, non è pronto a parlare di queste cose e quindi fargli capire queste cose. Di solito, appunto, attivavano anche i genitori in queste serate, facendogli fare delle attività...li si faceva lavorare a gruppetti.
Come progetto, quando seguivo i docenti andavo proprio da loro a far le serate genitori con le docenti, perché le docenti si sentivano anche più autorizzate e anche sicure e in più creavamo proprio dei gruppetti con i genitori. Così la docente lavorava con un gruppetto, io magari andavo con un'altro gruppetto e facevamo delle messe in comune, eccetera. Era un po più farli lavorare, fargli capire che cosa si può fare e dire.

Tornando al CAS, è stato intenso, perché comunque lavoravo al 100 e dovevo il venerdì e il sabato c'era questo questo corso, oppure il mercoledì pomeriggio.. è stato intenso.. In più c'erano tante,

tante valutazioni. *Sono stati due anni veramente impegnativi, però veramente arricchenti, io non ho mai lavorato così tanto su me stessa come con il CAS, anche perché comunque era tanto un lavoro personale proprio su me stessa, sul fatto che cosa penso io di tutto questo. Cosa penso dell'educazione sessuale, cioè mi approccio in questa situazione. Io ho rivissuto anche situazioni mie, passate... proprio anche di quando ero adolescente, o nell'infanzia e ho dovuto affrontarle. Io mi ricordo, cioè mi è rimasta impressa questa cosa che noi avevamo un diario personale che dovevamo tenere ad ogni lezione che facevamo nel cass dovevamo scrivere un po' le nostre impressioni e io li ho lavorato tanto. Tanto su me stessa. E trovo che mi abbia aiutato proprio a scoprire anche i miei limiti, oltre che se posso dire i miei pregi o comunque gli aspetti dove mi sentivo forte in quest'ambito, ma anche gli aspetti dove io mi sentivo di sì, sì,..qui faccio fatica, cos'è che posso fare per migliorarmi?*

Questo e poi comunque mi son dovuta lanciare in questo, in questo gruppo e comunque io ero una delle più giovani e non è stato facile perché comunque c'erano persone che arrivavano da un mondo diverso dal mio. Io ero con un'altra docente di SI, eravamo le uniche di SI dopo c'erano docenti speciali, scuola speciale, docenti di scuola media, docenti di scuola professionale.
Sì, tutti i docenti a parte no, non è vero, non tutti i docenti.
C'era una del consultorio, si esatto. Si è creato un bellissimo. Gruppo, quello sì. È veramente mi hanno dato tanto anche loro. Come gruppo, perché poi c'erano questi scambi dove loro dicevano cosa succedeva nelle loro classi, nei loro progetti e prendevi veramente tantissime idee.

Perché mentre lo facevate c'era già chi portava avanti dei progetti ?.

Sì, dovevamo! Non il primo anno, ma il secondo anno abbiamo dovuto seguire un gruppetto di docenti ..

Erano liberi questi docenti di partecipare, era, come dire una proposta opzionale, cioè al mondo della scuola ?
Sì, e per avere il diploma dovevamo fare questa parte finale. Dover seguire dei docenti e poi fare il dossier finale. Quindi ognuno aveva.. dovevamo averne minimo due di docenti. Eh niente, ognuno ha cercato i suoi docenti, ha fatto i suoi agganci e abbiamo creato questi percorsi. Ognuno aveva i suoi progetti, dopo ci trovavamo ogni tot con anche 1 psicologa per fare la supervisione.
Era fatto benissimo. Io trovo veramente fatto bene perché poi venivano degli esperti esterni e venivano a fare le loro lezioni, quindi trattavamo veramente temi differenti.

Ho visto i programmi, era molto completo, molto ricco.

Completo si...ma abbiamo chiesto di fare comunque una formazione continua quindi di continuare a vedere esperti esterni in modo da avere una continua sì. perché non c'è mai fine sulle conoscenze e tutto e dopo.

E com'era,molto concretamente. Per esempio trovavi dei docenti e ...ecco come, funzionava?

Allora praticamente io l'ho sempre.. a parte il primo che è quello della valutazione.. il resto l'ho sempre fatto accompagnata con un'altra mia amica, ma questo perché secondo me era più ricco il fatto che potevamo essere in due e quindi scambiarci non so, magari una non accoglieva una domanda o non non coglieva uno stimolo di una docente..

Allora eravamo in due, ci completavamo secondo me. Allora la ricerca delle docenti non era semplice, sì, perché non è facile spiegare ma non era facile fare in modo che i docenti trovassero anche il tempo di cioé avevano il corso pagato completamente, però dovevano farlo nell'orario e scolastico e quindi dovevano mettere a disposizione. Però c'erano tantissimi progetti in quel momento, dove soprattutto docenti di SE c'erano i nuovi piani di studio che dovevano imparare quindi il mercoledì pomeriggio dovevano già andare li per obbligo e quindi per loro era tanto, tanto e dopo c'è chi faceva corsi di matematica eccetera e non è stato facile.
Non è stato facile, però abbiamo fatto veramente dei progetti bellissimi, io trovo belli molto belli, quelli che ho seguito io. Ne ho seguito uno a Bellinzona con 7 docenti sì che venivano un po da dovunque abbiamo riuniti ed è stato veramente bello e interessante.

Mi racconti un pochino come funzionava?

Sì, sì, ma praticamente ci ci siamo trovati 7, 8 volte durante tutto l'anno scolastico. Il primo mi sembra prima che cominciasse l'anno scolastico. La prima volta chiedevamo un po' cosa, come mai si erano iscritti a questo corso, se avevano degli interessi o comunque delle domande da fare legati a questo all'ambito dell'educazione sessuale...e da lì partivamo un po in base ai loro stimoli, ai loro bisogni, anche ai loro interessi. Noi volevamo appunto costruire il progetto assieme a loro. Se quindi, in base alle loro domande, ai loro interessi noi creavamo tutto il progetto, che poi nascevamo a mano, magari non so. Il terzo incontro dicevano, « ma possiamo parlare di questo allora? » la volta dopo parlavamo di quello, di solito il secondo incontro era legato alla serata genitore, perché quello è stato il tema per loro più importante. Quindi sì, ecco, quello era la paura di come affrontare il tema con i genitori
Quindi ognuno doveva un po', cioè progettarla in base ai propri genitori e i propri allievi. Però proponevamo delle possibilità, quindi dicevamo, «l'importante non è quello di fare una serata frontale, e dove la docente che parla spiega e loro ascoltano. Abbiamo visto che non funziona tanto, anzi crei magari ancora più paura nei genitori e quindi quello che abbiamo visto che funzionava tanto era proprio questo, di coinvolgerli e attivare i genitori. E quindi dicevamo sempre ai docenti di fare in modo che i genitori potessero esternare tutto, le loro paure, i loro, i loro dubbi su questo tema. E quindi era bello quello di creare dei piccoli gruppetti in modo che tutti avessero la possibilità di parlare perché sennò son sempre i soliti estroversi a gestire. E quindi con piccoli gruppetti ognuno aveva la possibilità di discutere e di solito se hanno un appiglio, magari anche materiale, tipo foto, o scenette...era più facile mettere delle parole sopra.
Noi poi abbiamo detto « noi possiamo esserci a questa serata genitori, se voi avete il piacere e vi sentite il bisogno ». Altri invece hanno detto no, io sono tranquillo, faccio da solo, quindi dipendeva un po' da docente a docente. Io alle serate genitori sono sempre stata molto molto contenta, perché di solito alle serate genitori sono sempre solo le mamme che vengono no? Invece li vedevi tutti, i papà si, magari anche in doppio mamma e papà.
Partecipavano.. magari arrivavano, li vedevi tutti seri. E Buonasera, Buonasera, Buonasera e poi dopo si scioglievano e raccontava la loro infanzia e cioè era veramente bello.
Io trovo che ogni sera, tutte le serate che ho fatto io sono andate a buon fine. Nel senso i genitori sono entrati, magari alcuni con un po' di ansia e però sono usciti sempre sereni e tranquilli. E poi il bello è che le docenti dicevano « Se avete delle domande venite, non aspettate che vi stressino, vi fate i filmini e vi inventate voi le storie perché voglio che ci sia trasparenza in tutto. » Alcuni genitori chiedevano anche di voler vedere il progetto a fine anno, quindi la docente faceva una serata genitori a fine anno per vedere tutto il progetto svolto.

Sì, perché appunto, poteva succedere che i bambini arrivassero a casa a chiedere qualcosa ai genitori o diceva guarda, abbiamo fatto questo e quest'altro e i genitori dice cosa rispondiamo? Succede questo, quindi abbiamo anche mostrato, magari dei libri per dare appigli sì,
Bello..eh sì, però peccato che ...cioè pochi docenti.

E però, appunto, tu questo lo spieghi, come dicevamo prima, un po' per delle reticenze, paure, un po' anche per una questione di te, un po' di troppi impegni ?

Trovare docenti era difficile per il tanto impegno si, ma soprattutto secondo me, ma un po' come per i genitori...alla fine la paura e la parola educazione sessuale fa paura anche ai docenti. Paura un po' di come affrontare questo tema con i bambini e coi genitori...tanti hanno il terrore.
E poi c'è ancora tanto, tanto tabù.
Noi parlavamo di educazione alla sessualità e all'affettività. Allora le docenti a volte facevano solo educazione affettiva, proprio perché non si sentivano pronte al resto. .. quindi facevano le emozioni, va benissimo. ..io trovo che anche far quello va bene, nel senso è un inizio. Comunque la docente prende sicurezza e magari dico il primo anno o il secondo o il terzo fa quello, ma poi magari mette qualcosa. Pian pianino però prende sicurezza. Eh? C'è chi invece va dentro così e si butta ma perché è già la persona è già magari estroverso, è sempre stato a suo agio ha sempre avuto anche nell'infanzia è già sempre stato così. ..ha sempre parlato apertamente, c'è chi invece non ha mai potuto parlare, quindi trovarsi di fronte, esatto, trovarsi di fronte a 20 bambini e dover parlare, magari ti pongono la domanda e tu dici, adesso cosa rispondo.. e va bene, è giusto anche potendo dire perché altrimenti rischia che poi rispondi stando male tu e passa ai bambini che c'è qualcosa che non va bene, quindi è meglio poterlo dire, no?
E' un po' peccato, perché secondo me è un po' questo che dopo ha fatto sì che non è andato avanti perché mancava la domanda in sé.

Tornando al percorso con i docenti...cosa facevate ancora?

E non so, appunto noi facevamo il primo incontro, vabbè, presentazioni usando dei giochi non so se hai in mente di dixit. Ecco, usavamo magari quelle immagini per cominciare a parlare. « Che cos'è per te l'educazione sessuale? Cerca una foto e parlaci,.. »
E poi, vabbè, la presentazione del ruolo di cosa vuol dire fare l'accompagnamento poi dopo dei giochi arrivavamo proprio ai docenti, perché lo scopo era un po quello di scioglierli nel senso quindi fare proprio queste attivazioni che loro di per sé potevano utilizzare anche in classe, cioè tanti hanno utilizzato. E proprio perché c'era questo bisogno di buttar fuori, ma loro non sapevano ancora come. Quindi quello che secondo me è importante, è dare la possibilità ai docenti di parlare dell'educazione sessuale in modo che si sentano autorizzati alla fine a parlarne coi bambini, è così che se hanno parlato nel gruppo si sono scambiati le idee eccetera dicono che io sono autorizzato alla fine a parlare di questo anche sul lavoro coi bambini.
Dovevamo proprio creare un gruppo unito dove se qualcuno aveva una domanda o aveva un dubbio, aveva una paura, potevamo discuterne e creare assieme delle possibilità, perché magari tu la vedi in un modo e non riesci a vedere in altri modi come poter uscire da questo inghippo, magari.
Gli altri ti possono dare un aiuto, cioè non siamo noi consulenti a dare ma tutto il gruppo..e quello era bello perché con le esperienze di tutti, perché poi c'erano SI e SE, magari mescolati, ed era molto bello perché ognuno poteva dare la propria idea ed era veramente arricchente. Cioè alla fine era arricchente anche per me come consulente.
Poi c'è stata la serata genitori. Quindi ci spiegavamo quali erano gli obiettivi e loro potevano dire cos'era era l'importante di dire nella serata genitori. Quali erano i punti che, secondo loro, dovevano

assolutamente trattare e da lì si costruivano dei giochi e abbiamo fatto, per esempio, anche il gioco, scoprirsi e. Proprio per vedere quanto è difficile. Scoprirsi proprio fare in modo che una persona, cioè io come docente mi lascio scoprire. Sono felice permetto all'altro di vedere dentro di me no quanto voglio dare io a te come persona posso dire OK, sono bionda, ho gli occhi azzurri, Eh? Oppure posso dire guarda, io sono un pò timida, Quanto ti metti in gioco ?
Sì, quindi avevamo, ecco delle domande, magari più personali, che però potevi rispondere anche molto, molto freddo. E dopo si discuteva su questa attività, OK, quanto mi sono scoperto con l'altro e uno dopo lo diceva no, io ho deciso di non scoprirmi, quello perché per me quel tema è proprio delicato, quindi non ho voglia di trattarlo, però diventi consapevole e quindi solo il fatto di essere consapevole, poi ci puoi lavorare su.
È chiaro che c'è chi ci mette il 100% in questi progetti, chi invece viene e fa il minimo, ma perché magari è preso da altro, cioè va bene, va bene.
Quello che appunto, dopo i nostri capi, dopo richiedevano erano i progetti concreti dai docenti e non arrivavano tanto, cioè non arrivavano per loro abbastanza, cosa che per noi l'importante era far lavorare docenti su di loro..non tanto i progetti perché se facciamo lavorare i docenti ne facciamo lavorare anche solo 10, che ne so, magari quest'anno non fanno dei progetti in classe. Però magari l'anno dopo si perché si sentono più forti e più sicuri nell'affrontare questo tema, perché devono per forza scrivere dei rapporti ?
Cioè facevano qualcosa in classe...però per loro non era abbastanza, non era sufficiente.
Secondo me invece è quello che partì. Da lì c'è tutto il nostro caso era lavorato su quello, su quello di poter cogliere e rilanciare. E esatto, perché da lì cioè non devi fare un progetto, cioè loro era più un progetto lineare dove parli di che ne so,quanto hai fatto, cosa hai fatto.. esatto.
Però con l'educazione sessuale in verità non lavori in questo modo, perché magari i bambini in quel momento non hanno quel bisogno e quindi chiaramente non colgono niente di quello che tu tu tratti. Se invece la domanda viene da loro, tu lavori su questo e loro crescono. Molto di più.
Quindi lì, proprio non passava ..come se questo approccio non entrava nella casella.
Io mi son sentita come se loro, cioè, come se tutti i due anni che abbiamo fatto di Cas non corrispondesse a quello che loro chiedevano, dico : « ma io ho imparato in un certo modo a fare questo lavoro, perché adesso mi chiedete in un altro modo, cioè non collimavano le due cose ».
Come se sei stata sostenuta fino a un certo punto, tipo, « ma si fai », però mancava come un crederci fino in fondo, perché dopo, quando poi si è trattato di sostenere anche di lasciare il tempo.. no perché prima che si diffonda in modo capillare..non è che in un anno formi tutti?...E' qualcosa che domanda a tempo.
Cioè, poi non è un tema che tu puoi valutare, cioè non ci sono valutazioni su questo, cioè come fai a dire quanto questo bambino ha appreso, appunto, cioè non è mica una materia,
Non è che fai educazione visiva e puoi dire che adesso lui è capace a colorare dentro le righe.
E allora il GLES non funzionava più perché è stato lui a progettare questo progetto, dal momento che è cambiato...c'è stato il CEAS e son cambiati tutti i membri.

Voi avreste voluto che faceva effetto palla di neve se veniva davvero sostenuto come modello, è cosi ?
Si...solo che partecipare a questo progetto lo dicevamo subito, non è semplice, non è che tu fai e dai la schedina ed è fatto, cioè qui dovevi veramente lavorare, progettare qualcosa di utile perché se progetti qualcosa di non utili rischi solo di far disastri, perché comunque è delicato come tema. Quindi devi essere pronto anche a poter fare una cosa.. piuttosto fai poco ma corretto e che ti senti valido, a tuo agio.Ma devi essere veramente pronto a cogliere quello che ti viene perché può arrivare o può scoppiare anche una bomba, capisci se tu dici qualcosa di sbagliato.

Quanti anni avete portato avanti questi progetti ?

Io ne ho fatti 3 di progetti col TES si. Un anno uno, quello di da 7 a 8 persone. Non è che c'erano tanti, poi io facevo sopraceneri dopo c'erano tante del Luganese Mendrisiotto. Ci dividevamo un po' per località più o meno si. Ecco, ho fatto anche un progetto all'interno della scuola speciale con una mia collega che era docente di scuola speciale. È bello anche per me, perché io a scuola speciale non sapevo niente ed è stato bellissimo poter fare un progetto del genere.

Poi ad un certo punto ci hanno detto « adesso dovete andare negli istituti e dire « ehy facciamo questo progetto », cioè noi dovevamo fare la propaganda e coinvolgere gli istituti, se entro tot non avevamo abbastanza. Alla fine abbiamo detto, « no, noi non accettiamo questo lavoro, diamo le dimissioni. »
E' andata così.
Ci è dispiaciuto un mondo anche perché è anche il nostro gruppo, si è completamente slegato. Ma abbiamo dovuto cioè abbiamo mollato tutto, perché non aveva senso, lavorare così
Andavamo là col nervoso perché cercavamo di di far capire com'era il nostro lavoro. E dicevano « no, tu non devi fare così, tu devi far lavorare, devi far fare lavoro, » ma dico ma se il docente non è pronto, come fa a lavorare? Dico, io voglio preparare il docente prima e poi può lavorare, cioè non fare il docente senza aver fatto il percorso, come fa questa persona a fare educazione sessuale se non ha lavorato prima su se stesso?
Adesso nessuno di noi fa più questo lavoro..
A volte la difficoltà per i docenti era proprio quella di cogliere gli stimoli per parlarne...alcuni docenti lo dicevano e facevo fatica proprio a vederli questi stimoli. Dopo il progetto vedevo già una grande differenza, qualcuno diceva qualcosa, non so, un bambino che alla SI che continua a masturbarsi magari 1 docente a inizio anno non se ne rendeva conto di cosa sta facendo dice smettila. oppure fa finta di niente... Invece li sapeva cosa stava facendo e poteva dirgli sì, cioè poteva far finta di niente davanti agli altri oppure diceva « Guarda, vai in bagno se hai bisogno » Sai già che è qualcosa che è normale, che. fa parte delle tappe dello sviluppo.

Però, ma io vedo veramente che le docenti hanno ancora tanto, tanto tabù, anche nella classe di mio figlio, cioè sono entrata in classe e una volta ho visto il cartellone con le parti del corpo, la persona umana e poi sulle parti intime delle mutande. Non sono nominate!

Vuol dire che non se ne può parlare... e crescono così. E invece se lo fai da subito fai una prevenzione incredibile...i bambini sanno che prima di tutto son parti normali.

E noi vedevamo.. quindi continuavamo a dire noi vediamo dei miglioramenti, almeno in questi pochi docenti li vediamo. Poi sai, fanno passaparola ...potevano parlarne agli altri..
Se tu hai vissuto una cosa che ti è piaciuta, poi è chiaro che ne parli...E serviva di molto di più che organizzare un pomeriggio all'anno di formazione obbligatoria ...

Noi lavoravamo con i docenti, poi i docenti, appunto noi trattavamo non so, portavamo un tema e poi c'era sempre il momento dove i docenti spiegavano, raccontavano cosa stavano facendo in classe e se avevano delle domande potevano porle. Quindi erano loro che ci raccontavano cosa facevano in classe e potevamo costruire qualcosa delle attività.
L'idea, era proprio quella dell'osservare appunto, non so, magari una docente arrivava, diceva, Guarda, mi ha Detto questo e quest'altro, questo bambino come posso affrontarlo? E quindi

cercavamo di trovare delle soluzioni assieme però, il progetto lo facevano loro. Noi ci eravamo sempre, se avevano bisogno, ci scrivevano eccetera. Ci mandavano anche il materiale. A volte ci dicevano, « ma va bene se faccio così ? ». E però appunto, legato alla loro classe, perché me è un percorso individuale…

Però avevate dei temi cardine comunque, come dire temi che dicevi, questi dovresti trattarli,specifici alla SI ?
Sì, allora noi davamo cioè delle linee guida, sono scritte anche nel rapporto del Gles, sono già abbastanza complete...
Gliele davamo anche scritte in modo che loro sapevano che si può parlare del rispetto, poi non so delle parti private, privacy...
E però, dicevamo, cercate di non costruire il progetto dal nulla, cioè deve arrivare dai bambini, dall'interesse dei bisogni del bambino, dal saper cogliere. Che è la parte più difficile per partire anche.

Sì, uno facilmente potrebbe dire, «ma non mi hanno chiesto niente,» quindi?
Esatto, esatto, va bene, a volte succedeva.
Perché non per forza arriva una domanda super esplicita.
Però è impossibile che durante un anno non ti arriva, capisci no?
Quindi devi fare un lavoro su te stesso..per saper cogliere.
C'era una docente che aveva fatto un progetto bellissimo..

Me lo racconti ?

Era veramente bello il suo progetto lei è praticamente partita. ..aveva una quarta o una quinta...non mi ricordo più, e lei è partita col Libro « Col Cavolo, la cicogna » di Pellai... Però abbiamo spiegato « cerca di cogliere gli stimoli », lei veramente è riuscita a cogliere tutti gli stimoli e da lì mi ha detto, « sì, sono partita con il libro però sono poi andata da tutta un'altra parte con la classe. E quindi ha trattato tutte le parti del corpo e poi leggeva, all'inizio leggeva un pezzettino , poi trattava l'argomento con i bambini e in base a quello faceva dei gruppetti, quindi a volte lavorava a gruppetti, a volte lavorava a gruppo intero e faceva una messa in comune, e a volte lavorava col singolo. Aveva chiesto a ai bambini di avere 1 quaderno privato, proprio dove nessuno lo guardava. A meno che il bambino diceva « sì, puoi guardarlo maestra ». Oppure loro lo potevano portare a casa e dava delle attività per esempio la maestra chiedeva « provate a disegnarvi nudi ». C'è chi non aveva nessun problema a casa, altri si son guardati allo specchio per disegnarsi, altri non se la son sentita e va bene così. Cioè ha detto, va bene, hanno parlato, appunto, hanno fatto le parti del corpo femmina, maschio e parti private, parti pubbliche..spiegato perché sono private perché sono pubbliche.
Ha fatto tutto, ha fatto tutto un anno e l'anno dopo ha detto, io continuerò. E' piaciuto tantissimo e i genitori erano estasiati.
Appunto, questo diario. Loro lo portavano a casa e quindi ci sono alcune mamme che dicevano, mio figlio mi ha chiesto di fargli la foto per vedersi com'é nudo, così si è disegnato capisci? C'è collaborazione. E lì sì, sì e li costruisci perché i genitori hanno capito cosa fa il docente.
Sì, sì, è stato bellissimo in effetti e abbiamo chiesto a lei di di presentare il suo progetto, perché veramente lei ha lavorato tantissimo e non è che c'è bisogno di fare quel progetto. Però era bello mostrarlo agli altri da vedere. Questo è un progetto che si può fare, cioè non è che ha avuto problemi, anzi per lei a un certo punto ha detto « Io avevo l'ora di educazione sessuale, i bambini erano contenti. »

ALLEGATO 5

INTERVISTA A KATJA VANINI DE CARLO, docente DFA, responsabile del corso “Educazione all’affettività e alla sessualità” per il Bachelor di insegnamento SI, 30 giugno 2023

Chi sei? La tua professione e come mai sei arrivata ad occuparti di questo corso di EAS?

Sono attualmente docente, ricercatrice al DFA, questo è il mio statuto ufficiale e io ho insegnato alla scuola dell'infanzia, ho fatto la scuola magistrale in quella stessa scuola (DFA) e dopo due anni di insegnamento alla scuola dell'infanzia sono andata a studiare a Ginevra e sono arrivata fino al dottorato in scienze dell'educazione e nel frattempo ho cominciato un'esperienza come formatrice di insegnanti, prima all'alta scuola pedagogica...Per diversi anni e poi alla principalmente qui.
Attualmente diciamo che quando sono tornata al DFA due anni fa perché si è aperto questo posto che mi corrispondeva bene, mi è stato assegnato un certo numero di corsi, tra cui questo e non hanno mai chiesto a me direttamente... Ma parlandone con la collega esperta con cui lavoro tanto, Veronica Simona che lei è psicologa, ma è nella formazione soprattutto per la scuola dell'infanzia da sempre, infatti, è stata anche mia docente, 25 anni fa. Lei considera che comunque la mia conoscenza abbastanza approfondita della scuola dell'infanzia ce l’ho, quindi della professione di docente scuola dell'infanzia. … è stato quello che ha permesso di dire sì, possiamo dare a lei questo corso. Perché il taglio legato ai contenuti è importante, ma è importante soprattutto che sia integrato al come si considera l'insegnamento, l'apprendimento, il fare scuola a scuola, alla scuola dell'infanzia più che non le conoscenze puramente sui contenuti di sessualità di psicologia è così.
Quindi diciamo che io poi, avendo avuto questo corso sul mio mansionario, ho avuto sei mesi per potermi formare al massimo, fare tutto quello che potevo fare per essere un massimo competente quando cominciavo il corso in gennaio del mio primo anno di insegnamento. Insomma, quindi è davvero sicuramente il corso per cui ho lavorato di più per formarmi, diciamo, informarmi e formarmi, farmi una base di conoscenze. Dopo certe conoscenze di base di psicologia ce le avevo però di base proprio e quindi poi mi sono proprio formata.

Ho capito.. e questi momenti di autoformazione fanno parte del tuo tempo di lavoro? È qualcosa che è dato alle persone che devono creare dei corsi?

È difficile da misurare. Sicuramente non sono stata a contarle le ore, poi ho seguito delle formazioni, come adesso il Flag System per dirti me lo son pagato io e potrei chiedere di farmelo rimborsare, ma giusto per dirti, anche a livello finanziario comunque fa parte del mio modo di lavorare di metterci tutto quello che posso metterci.
In parte si, perché poi noi siamo anche tenuti a fare aggiornamento. Abbiamo anche delle offerte di formazione continua, non specifiche per forza alla didattica di cui ci occupiamo, ma in generale abbiamo la SUPSI, Cell che è questo centro che si occupa dell'accompagnamento, della consulenza e della formazione continua di tutte le persone che insegnano alla supsi, quindi in parte sì, è previsto e poi non ti direi mi hanno detto hai tot ore per? Dopo il primo anno che sono arrivata mi hanno dato anche una percentuale, per integrarmi, insomma.

Hai scelto tu i contenuti, come strutturare, come costruire il corso? Ti è stato dato una sorta di mansionario? Una traccia di contenuti che dovevi trattare? Quanta libertà avevi, qual erano le richieste?

Allora io direi libertà massima, dal mio punto di vista. Ma nel senso che devo dire che nessuno è venuto a vedere che cosa facevo in questo corso, diciamo a livello delle alte sfere.
Dopo io avevo sempre Veronica che anche lei aveva una percentuale, il primo anno in cui io sono arrivata per accompagnarmi e quindi faceva un po'da mentore. Ma questo era proprio previsto anche dal DFA, io le ho fatto vedere la mia scaletta, abbiamo discusso insieme anche perché il mio corso fa parte di un modulo annuale che lei da, ed è la responsabile del modulo. Il corso del primo semestre che si intitola Sviluppo affettivo. Quindi lei è più sulle dimensioni legate proprio allo sviluppo dell'affettività e tutte le cose.
Principalmente quello di cui si occupa lei è il lavoro delle docenti, per esempio con i bambini che faticano nel distacco quando cominciano la scuola dell'infanzia, nell'anno facoltativo, ma anche dopo. Perché, insomma, bambini che faticano col distacco anche negli anni successivi è tutto quello che si può fare proprio per aiutare i bambini ad entrare in questo nuovo ruolo. Insomma, vivere le dimensioni affettive legate all'entrare a scuola. E poi, dopo lei si occupa anche delle dimensioni legate allo sviluppo psicosessuale in generale. Insomma, quindi lei parte e introduce un po'la parte più psicologica nel primo semestre.
A livello di scaletta? No, nessuno mi ha dato niente, io sicuramente sono andata a guardare cosa facesse la persona che dava il corso prima di me, Paola Iametti, e poi però ho davvero impostato il corso in modo in gran parte diverso soprattutto sugli strumenti che ho costruito, perché...e forse questo farà un po' il collegamento con la tua domanda legata al modello ticinese. *Io credo che le docenti, e questo penso che sia così per tutto quello che loro imparano al DFA, devono poter costruirsi un'autonomia, una competenza proprio anche nel continuare a formarsi soprattutto legata a delle tematiche che possono essere delicate e difficili. Io penso che in tre anni possono avere una buona formazione di base, ma noi non formiamo delle docenti esperte, formiamo delle docenti pronte a cominciare il loro percorso professionale e quindi per me era importante dare a loro gli strumenti per come fare a continuare ad aggiornarsi, come fare a continuare ad approfondire delle tematiche anche laddove a un certo punto, si rendono conto che magari un anno c'è un bisogno particolare*…
E poi per me era importante fare un buon equilibrio tra le dimensioni teoriche, perché è un corso di per sé, è un corso a grande gruppo, quindi non è un corso in cui… non è un corso seminariale, sennò sarebbe stato diviso nelle due classi... qui è proprio un corso a grande gruppo. Però, malgrado questo per me era importantissimo poter avere il massimo di interattività e di partecipazione da parte loro, quindi, in questo senso le mie scelte sono andate proprio a fare sì che ci fosse questa interattività e che si creasse una comunità di apprendimento. Ecco la cosa dei pacchetti che tu hai visto, il fatto che presentassero a gruppetti dei temi particolari, per me significa che poi loro sanno che ce ne sono tre o quattro che sono più esperte su un certo tema, perché non si può diventare esperti di tutto subito. E sanno a chi devono andare a rivolgersi se un giorno si diranno "Eh dovremmo lavorare sui diritti, ci sono quelle che hanno presentato il pacchetto dei diritti."

Sì, ho saltato in effetti la domanda rispetto alla scelta appunto di questo modello ticinese, magari torniamo rapidamente lì, appunto tu come pedagogista, come didatta, cosa ne pensi? Quali possono essere gli atout di un modello che è più portato dalla scuola, dagli insegnanti piuttosto che da persone specialiste esterne che intervengono?

Ehh Non è facile rispondere a questa domanda perché penso che sono un po' divisa in un certo senso dal punto di vista del modello della scuola dell'infanzia ticinese.
Adesso io ti parlo in modo specifico della scuola dell'infanzia, perché poi penso che per la scuola elementare le medie avrei un discorso un po' diverso.

Cominciamo dalla scuola dell'infanzia, da come hai pensato il modello della scuola dell'infanzia. Io penso che comunque sì, la docente ha un ruolo essenziale, perché non c'è questa suddivisione per temi e per discipline, ma è così anche negli altri cantoni, in verità, solo che forse è un pelo più schematico. Da quello che conosco, per esempio di Ginevra, un po' più settoriale, ma penso che sia importantissimo che sia la docente a portare gli argomenti, direi quasi più le competenze da sviluppare da parte dei bambini e delle bambine.
E quindi penso che comunque, ma questo lo dico anche dopo aver discusso con te per quanto riguarda la tua esperienza in Vallese, comunque anche i One shot non possono restare dei One shot show, il fatto che le docenti e i docenti siano presenti è indispensabile ed è indispensabile che non pensino che possono sentirsi liberati dalla loro responsabilità perché c'è stato l'intervento da parte della persona esperta che è arrivata dall'esterno, quindi per me è indispensabile che ci sia una responsabilizzazione totale e che è una cosa di cui mi rendo conto, le studentesse del corso scoprono di avere questa responsabilità sull'educazione all'affettività e alla sessualità. L'affettività, quella passa senz'altro.. le dimensioni della sessualità sono una scoperta, il fatto che loro abbiano questo compito, questa missione, nel loro mansionario, in un certo senso fa parte delle cose che devono trattare, che devono portare.
D'altra parte, essendo un tema delicato, ma non so se sia l'unico, perché il discorso lo si potrebbe fare per altre tematiche. Se penso… anche ecco matematica. Ci sono persone naturalmente che si sentono più portate di altre. Io personalmente ho sempre panicato con la matematica e quindi mi dico, se mi avessero detto "vuoi che qualcuno venga da fuori a fare dei One shot sulla matematica? Avrei detto sì, sì, venite, venite nella mia classe" però non sarebbe stata una soluzione!
Chiaro che sono discipline diverse con degli impatti diversi e con una necessità diversa di lavorare sul lungo termine, quindi. Per quello che ti dico sono un po' divisa. Da una parte troverei comunque interessante avere delle persone esperte che vengono, come mi hai descritto succede in Vallese, proprio perché probabilmente faccio l'ipotesi che quando tu intervieni in un contesto tipo scuola dell'infanzia parli con i bambini ma indirettamente parli anche con le docenti. Ti rivolgi anche a loro, dai degli input anche a loro su cosa sono le cose importanti da trattare. *D'altra parte non dovrebbe assolutamente secondo me, diventare appunto lo sdoganamento della responsabilità nel quotidiano della persona responsabile della titolare della sezione che chiaramente il modello ticinese richiede.*
Una formazione dei docenti ci vorrebbe… l'anello della catena che manca. Per la scuola di infanzia c'è questo mio corso che spero sia relativamente sufficiente ma poi ecco... a livello di formazione continua per me sarebbe indispensabile. So che in passato c'erano anche tutte queste persone formate da questo CAS legato al GLES… il TES e che potevano essere delle belle risorse perché erano delle persone sul territorio che però erano formate, che potevano intervenire come consulenti, con gli insegnanti quasi in certi immagino purtroppo non ho ancora parlato direttamente con delle persone che hanno fatto questo.
Per concludere la mia posizione è che sono cosciente che ogni modello ha i suoi pro e i suoi contro. Sarei d'accordo di dire bene, teniamo il nostro modello misto ma ad una condizione, una sola, e se no non è possibile. E' che la formazione sia ristabilita, non dico neanche potenziata, ma ristabilita, almeno nel suo minimo sindacale. E tra l'altro ti dirò di più, ti ricordi la prima volta che abbiamo avuto dei contatti avevo capito una tua richiesta di sapere che cosa si fa nelle formazioni iniziali, negli altri cantoni ho un po' mosso le mie conoscenze, sia in Vallese che ..mi ricordo più. ..a Losanna, sicuramente e Ginevra e per me anche un modello come quello richiede una formazione e un vuoto totale, il fatto che non ci sia una formazione anche negli altri cantoni. Proprio per questo questa cosa che ti dico che Ah, ma tanto ci sono gli esterni. Questo non va.

Tra l'altro, com'è il titolo del tuo corso?

Allora il modulo si chiama sviluppo affettivo, il corso che da Veronica Simona al primo semestre si chiama anche sviluppo affettivo, quindi il corso all'interno del modulo si chiamano allo stesso modo. Il mio corso? Secondo semestre del modulo sviluppo affettivo si chiama educazione all'affettività e alla sessualità. Appunto, perché poi, essendo inserito nei corsi per la Bachelor scuola dell'infanzia in verità il Bachelor ufficialmente si chiama prima e seconda Harmos.

Tornando appunto al tuo corso, quali sono per te i bagagli più importanti con cui le studentesse e gli studenti, due o tre cose che ti dici "questo spero che ecco se lo portino nella loro borsa".

Allora direi che la prima cosa secondo me è che si rendano conto che la loro persona gioca un ruolo determinante nell'affrontare queste tematiche ,che possono essere tabù, che possono essere sensibili e quindi che si rendano conto che le loro risonanze di certi comportamenti, per esempio di tipo sessuale dei bambini, non è mai neutra ed è legata al loro vissuto, quindi questa è una delle cose su cui io cerco di lavorare, incoraggiandole a scrivere, a fare un lavoro proprio, anche di ricerca biografica su di loro, senza mai entrare ovviamente nel feedback su quello che loro vivono, però proprio incoraggiandole a lavorare su di sé. Questa è una delle prime cose, la seconda, ci sono alcuni contenuti chiaramente che per me sono indispensabili quelli legati alle terminologie, in particolare per me, per esempio, su sesso, genere, sessualità, quelle cose un po' fondamentali che conosciamo entrambe, come le spiega Caroline Dayer, per esempio. E poi delle dimensioni legate alla più o meno normalità di certi comportamenti. Quindi noi quando ho concepito il corso, non conoscevo ancora il sistema delle bandiere. Però mi sono resa conto che anche grazie ai consigli di Veronica, lavoravo un po' così in maniera spontanea, nel senso che lavoriamo proprio sui comportamenti accettabili, non accettabili per loro e poi li riprendiamo insieme. Questo è uno dei grossi capitoli del lavoro che facciamo insieme per cercare di capire dove ci può essere dibattito e dove invece no. *Certi comportamenti devono essere accolti comunque, cioè l'accoglienza è di base. Questa è una delle prime cose, ma questo è trasversale. A tutti i miei insegnamenti, loro ormai lo sanno che è il mio il mio dada è l'essere accoglienti, compreso nei comportamenti altamente problematici che fanno paura o che preoccupano, insomma, cioè accoglienza, ma anche di posizioni dei genitori molto contrari alle loro, in una maniera o in un'altra. Ecco accoglienza totale perché senza accoglienza poi si chiudono le porte, non si costruisce più niente*.
E poi, a partire da quello, ecco capire che ci sono certi comportamenti che magari per alcune possono essere difficilmente accettabili, ma che fanno parte dello sviluppo. Dei bambini, delle bambine che quindi li, anche se loro fanno fatica, devono trovare dei modi per poterli accogliere e integrarli in quello che fanno con le loro sezioni. E poi ti dicevo appunto, alcuni contenuti legati a delle dimensioni proprio specifiche alla sessualità in generale e allo sviluppo sessuale dei bambini. Con tutte le news legate al fatto che si sa che le ricerche sono ancora in corso, questa è una cosa che dico spesso; infatti, che ci sono delle cose che si scoprono ancora e che alcuni punti fermi si ci sono, ma che poi è importante essere sempre in una posizione di ricerca, questo forse lo dirò ancora di più l'anno prossimo, perché per me è indispensabile. Quest'anno negli esami ho visto che citavano alcuni alcune letture che io ho dato e questo è un po' una prima per me ed ero molto contenta. Che di solito all'esame restano un po' *basic* anche per il nervosismo e così e sono diversi testi che sono stati citati. *Il tema plebiscitato è quello sugli stereotipi di genere che penso che sia quello un po' più affascinante e oltretutto sanno benissimo lo sentono che è quello per cui io sono particolarmente sensibile.* Insomma, e dico sempre su 11 corsi, uno tratta di questo tema, più o meno magari potremmo dire due. Però è quello che tocca tanto, comunque questo penso che anche lì siamo tutti diversi. Vedi comunque una prossima che viene, che dà il corso forse metterà l'accento su altre cose. Quindi per me è questo.. è che sappiano che non sono sole e che devono lavorare in modo

competente, cioè andando a cercare chi sono anche le altre persone competenti in caso di situazioni dove sentono che esulano dalle loro competenze di docenti.

Quali, appunto, quali feedback, e ne avrai avuti tanti, ma cos'è l'impressione che sia stato apprezzato di più? Cos'hanno detto nelle loro valutazioni che è interessante condividere che ti porti dietro per l'anno prossimo e ti dice OK, questo è davvero passato ed è davvero importante?

Allora ti rispondo subito, mi sto segnando le cose che ti voglio mandare, ecco, questo è. Ti manderò volentieri l'estratto del formulario che io ho creato per loro per valutare il corso. Tra l'altro ho messo i due anni insieme perché ho fatto lo stesso formulario; quindi, ho due anni di valutazioni del corso.
Allora le cose apprezzate sono tutto quello che permettono di analizzare delle situazioni concrete, quindi il fatto di avere quelle 10 vignette. E a partire dalle quali poi, dopo facevamo sempre dei collegamenti. Questo è stato apprezzato, è stato apprezzato negli ultimi corsi lavorare con i Playmobil e ricostruiscono le vignette, le scenette e vanno a cercare in tutto il corso che hanno avuto del semestre, quali sono gli apporti che permettono a una docente di rispondere a quelle situazioni di agire o di non agire in certe situazioni? Questo è stato apprezzato e vorrebbero averne di più di questi. Raramente ti dicono, abbiamo apprezzato di leggere certi testi teorici, loro dicono sempre, ci vorrebbe, cioè c'è troppo da leggere, anche se poi dopo io propongo delle cose, ma mai controllo che abbiano letto o meno, però, insomma. E poi quello che invece criticano tanto e hanno assolutamente ragione è che c'è troppa roba. È che non abbiamo mai fatto un corso in cui io ho finito tutte le slide che avevo previsto mai praticamente e questo è sicuramente uno dei miei grossi default nel mio modo di insegnare che assumo e penso che non cambierà tantissimo, nel senso che poi dopo la scelta è quella di dire che le slide rimangono ...Addirittura questo semestre ho fatto delle capsule audio in cui ho approfondito certi temi, ho ripreso alcune slide che non avevamo trattato. Ho fatto delle capsule che in francese si chiama *cadeau emposionné*...come se gli avessi fatto dei corsi in più rispetto a quelli che erano previsti. *(ride)*
Un po', però penso che sia apprezzato l'entusiasmo, questo lo dicono chiaramente… e quindi giustificano sono carine dicono "Eh lo sappiamo che ormai c'è l'entusiasmo e che quindi è per quello che ci sono così tante slide strapiene che non riusciamo mai a finire". Però ci terrei a poter limitare un po', magari trovare un modo. Accettare che ci sono delle cose che approfondisco o meno ma altre poterle approfondire di più. Quindi questa è una cosa su cui vorrei lavorare i prossimi anni. E essere più focalizzata magari su certe cose una cosa, ecco, magari su cui io, che io a cui tengo tantissimo, questo vale. Per me vale in particolare per tutti. Che è connesso e che vorrei evitare, che giochino ai piccoli psicologi da quattro soldi, nel senso che per me è importantissimo che sappiano agire e anche valutare con grande prudenza. Sempre, essendo con una modalità di ipotesi e mai e questo io lo insisto tantissimo, già adesso non lo darò più. Il seminario del primo anno ma quando si tratta di temi legati all'attaccamento agli stili di attaccamento io faccio molta fatica quando loro arrivano, poi perentorie all'esame "Sicuramente questa diade ha un attaccamento insicuro, evitante .." Perché sono allergica e non non giudico di per sé, sicuramente ci sono delle basi solide e però quello non è il lavoro dei docenti. I docenti devono poter avere degli strumenti ma mai questo veramente mai; quindi, forse per il mio corso anche metterei ancora anche per gli stereotipi. Devo dire che ci sono stati alcune che hanno fatto l'esame, che hanno scelto questo tema.
E che non ero molto contenta, nel senso che molto probabilmente volevano un po', pensavano di dire quello che volevo sentire dire. Però erano troppo superficiali, capisci? E facevano quasi l'effetto opposto di accentuare il bambino che va nel nell'angolo a giocare con le bambole, e di sgridare quasi la bambina che dice no, tu non puoi giocare alle bambole, cioè capisci e quindi di andare in un quasi effetto opposto. Quindi li preferirei quasi mettere più energia nella prudenza, anche in questo. Anche

in questa cosa degli dei giocattoli stereotipati dell'effetto della scuola dell'infanzia, appunto, delle cose che abbiamo trattato nel pomeriggio in che abbiamo vissuto insieme di Generando anche lì ci vuole prudenza. Per non cadere nell'estremo opposto, perché si è un po' il rischio, no?
Ma ti manderò il feedback volentieri.

Cosa emerge, cosa avrebbero voluto approfondire loro?

Mah... loro vorrebbero degli strumenti che funzionano, magici, in verità.
Quindi questo è quello che da parte mia non avranno mai, anche perché non esistono. Però loro vorrebbero, è per quello che ti dico, se domani dicessero abbiamo creato un manuale per l'educazione all'affettività e alla sessualità alla scuola dell'infanzia chiavi in mano?
Con strumenti e attività è tutte pronte... loro mai ti diranno, non lo voglio mai, anzi.

Parlando di ostacoli che le studentesse e gli studenti ti hanno potuto riferire, cioè le loro paure, i loro timori, che sono i loro o che hanno potuto osservare nei loro stage o nelle loro pratiche. Quali sono?

Un po' di feedback ci sono, ne abbiamo anche parlato un po'. Loro temono di trovarsi in situazioni in cui non hanno gli strumenti per agire nel modo corretto, c'è il tema degli abusi. Sicuramente quello preoccupa, è ed è un tema, probabilmente su cui io sono contenta di aver fatto questa formazione del Flag system, anche perché è chiaramente il tema meno divertente da trattare, è pesante ed è un tema su cui invece è indispensabile chinarsi nel modo giusto. Ecco, io cerco di evitare la posizione allarmista, ovviamente, e sono convinta che un'educazione alla sessualità olistica, positiva, basata sui diritti è una buonissima prevenzione, però insomma, di lavoro ce n'è comunque questo sicuramente è un tema che li preoccupa e poi questo penso che l'avrei già capito anche tu dai loro interventi: i genitori*. La reazione delle famiglie, si immaginano di ritrovarsi il plotone di genitori che reagiscono e si sentono delle situazioni di questo tipo, però*. Ecco, forse anche su questo vorrei lavorare un po' di più l'anno prossimo, sul fatto di dire che molto spesso sentiamo il genitore o quei due o tre genitori che alzano la voce. Ci dimentichiamo che gli altri 90% dicono "grazie che vi occupate di questa cosa è importantissimo". Quindi ecco, trovare più serenità secondo me, loro ricercano di poter trovare più tranquillità, serenità e alcuni strumenti. Sento anche nell'esame, ho sentito che li hanno ricevuti, di poter avere anche io ho dato delle cose da leggere che sono destinate ai genitori. In modo che loro poi sapessero che avevano delle cose che potevano consigliare ai genitori quando i genitori erano preoccupati.
Esempio per la questione: il bambino tipicamente che si che si mette le gonne e i gioielli e quindi per poter dire che non devono preoccuparsi ma anche altre cose, anche legate all' autostimolazione, il fatto di poter essere più serene e dire alle mamme che non devono preoccuparsi, che fa parte proprio del processo di crescita.. dobbiamo cambiare questo sguardo di adulti che abbiamo sull' autostimolazione, per esempio per parlare di quello. Quindi queste sono le cose che dicono.
L'anno scorso c'è stata una studentessa che mi è piaciuto molto, come ha espresso in modo molto onesto dicendo, io mi rendo conto che per alcuni temi e non solo, solo quelli legati a questo corso ce ne sono altri in cui, per esempio, la morte che non trattiamo in questo corso, ma ci sono alcuni temi un po' sensibili in cui lei dice, "io mi rendo conto che ho delle strategie di evitamento". "Ah bambini è ora di andare a fare merenda" quando emerge la cosa....
Poi quello che diciamo è che c'è tutto il tempo di questo mondo per temporeggiare. Quello che è importante è non lasciar le cose sotto il tappeto. Insomma, quindi che non c'è, salvo casi assolutamente eccezionali, non c'è mai una situazione in cui devi agire nel secondo in cui succede. Anzi, è importante prendersi il tempo, capire e la pancia cosa dice? Quindi adesso il Flag l'anno

prossimo penso che sarà ancora più presente e una l'ha citato, addirittura già nell'esame che l'avevo solo preventivamente presentato dicendo non ho ancora cominciato la formazione.

Sei stata quindi soddisfatta di fare la formazione Flag System?

Io sono molto contenta di averlo fatto, è chiaro che io avevo un po' barato, nel senso che quando facevamo i lavori in sottogruppi io sapevo già un po' quali erano, poi qual era il modo di utilizzare questi sei criteri, quei quattro colori .Un pochettino però è stato molto interessante vedere che... eh, quanta diversità di apprezzamento c'è e non so se c'è stato così anche da te. ..ma quando il primo giorno si fanno le vignette e i gruppi hanno dei colori totalmente diversi e il secondo giorno si rifanno le vignette, è praticamente non dico che siamo uguali, ma è un bell'effetto... Poi l'altra cosa geniale è che permette di discutere e questo io glielo farò fare l'anno prossimo...garantisce i momenti di discussione su una scenetta in sottogruppi.
La cosa che mi porto a casa è proprio che è uno strumento per l'equipe, non per la persona individuale e questa è la differenza tra scuola e i luoghi di educazione altri, perché a scuola la docente è sola. E oltretutto deve anche stare attenta. Non può semplicemente parlare con la collega dell'altra classe, quindi deve trovare delle figure con cui poter analizzare insieme deve trovare delle modalità per poter analizzare le situazioni in modo attento. Però per quello, ecco, l'ho trovato veramente buono.

Ultima domanda per il futuro, bacchetta magica per una miglior diffusione dell'educazione sessuale olistica positiva nelle scuole, cosa auspicheresti venisse fatto di più?

Ottimo, allora ti devo fare una premessa che io sono stata intervistata da Spartaco Calvo e dal suo collega, Alberto Crescentini, che stanno facendo questa ricerca, che è stata richiesta dal Cantone e mi hanno fatto la stessa domanda alla fine della mia intervista. Quindi ci saranno dei begli incroci allora. *In un mondo ideale, io auspicherei che a livello di SUPSI DFA Ci sia una bella comunità di pratica, formatori, formatrici, ricercatori, ricercatrici, persone che si occupano del tema, trasversalmente, dalla scuola comunale fino al liceo e che si lavora insieme. Per costruire un bel programma di EAS. Questo è il mio sogno, che ci sia una vera comunità di pratica tra di noi e che si faccia un lavoro ben fatto sul trasversale e che poi io continuo a occuparmi della scuola dell'infanzia perché reputo che siano lì le mie competenze. Chi ha guardato il mio corso e chi si occupa di scuola elementare in generale ha detto che potrebbe essere adattato abbastanza facilmente, però io volentieri lo cederei così a qualcuno che lo può adattare e riprendere per la scuola elementare io non ci tengo a darlo per la scuola elementare, però ci vuole assolutamente un corso obbligatorio per la scuola elementare e poi per le medie*. Sarebbe interessante che vada al di là di quelli dei docenti di Scienze, cioè sarebbe necessario indispensabile. Quindi per me questo è il mio sogno, una bella comunità che poi si allarga anche al di là dei confini cantonali. Ed è per questo che ho pensato di cercare di proporre un simposio l'anno prossimo alla conferenza annuale della ricerca Svizzera di Scienze e educazione che avrà luogo a Locarno nel 2024. E quindi voglio lanciare questo, questo simposio di cui ne ho già parlato con caro con Caroline Jacob Déscombes, anche Caroline Dayer e Adele Zufferay.
L'ho detto anche a Spartaco e al suo collega Alberto, che poi anche a livello internazionale, mi piacerebbe creare proprio un bel *réseau* un po' serio. Insomma, tutte le persone che possono dare un contributo per riflettere la cosa in modo collettivo e dire "bene, come affrontiamo questo tema nel migliore dei modi, adattandolo ai contesti, perché comunque io credo nel modello federale.
Cioè penso che è ridicolo, ogni tanto dirsi che abbiamo 26 sistemi scolastici diversi, però ha la sua ragione... c'è una dimensione proprio che sul territorio che manca in altri paesi molto centralizzati.

ALLEGATO 6

Corso EAS per futuri insegnanti di IS, Katja Vanini De Carlo 2022-2023

Educazione all'affettività e alla sessualità

II anno Bachelor of Arts in Insegnamento per il livello elementare(anni scolastici 1-2)

Katja Vanini De Carlo - DFA SUPSI

Descrizione

Il corso "Educazione all'affettività e alla sessualità" (EAS) è rivolto ai futuri insegnanti e alle future insegnanti di educazione infantile ed è inserito nel modulo annuale di "Sviluppo affettivo", sotto la responsabilità di Veronica Simona Benhamza, che lo terrà nel primo semestre; il modulo si colloca nel secondo anno di studi del Bachelor SI, mentre il corso EAS si svolge nel IV semestre.
Il corso è composto da 12 lezioni di 90 minuti, destinate ad un gruppo medio-grande (2 gruppi di una ventina di studentesse circa).
I traguardi di formazione espressi nel descrittivo del modulo sono i seguenti:

1. *Padroneggiare i fondamenti teorici relativi allo sviluppo affettivo e all'educazione all'affettività e alla sessualità declinandoli nella relazione bambino-docente.*
2. *Utilizzare un lessico specifico, pertinente e adatto alla fascia d'età dei bambini rispetto all'ambito della sessualità.*
3. *Conoscere il quadro legale dell'istituzione scolastica i principi etici e deontologici della professione in relazione alla dimensione affettiva ed emotiva nel rapporto tra bambini e tra bambino o bambina e docente.*

Principali tematiche trattate nel corso del corso teorico sono l'espressione della sessualità (la masturbazione, l'esplorazione reciproca, la curiosità...), le parole/immagini/oggetti legati alla sessualità (terminologia attuale, quale sesso biologico/sesso assegnato alla nascita/identità).), le parole/immagini/oggetti legati alla sessualità (terminologia attuale, quale sesso biologico/sesso assegnato alla nascita/identità ed espressione di genere/sessualità/orientamento sessuale e affettivo), socializzazione sessuale, educazione sessuale (definizioni, approccio olistico, raccomandazioni operative a livello internazionale, nazionale e cantonale), approccio alle emozioni, importanza del corpo, stereotipi. Focus del corso: il ruolo di chi insegna nella scuola dell'infanzia, dei suoi partner e le scelte operative nel campo dell'educazione sessuale.
Per raggiungere questi traguardi di formazione la scaletta del corso prevede un'introduzione, con i due primi incontri, dove vengono presentate le modalità di lavoro previste, introdotte le ragioni e l'importanza fondamentale dell'educazione all'affettività e alla sessualità alla SI, presentate le prime definizioni dell'EAS a livello internazionale e nazionale, con un focus sull'educazione sessuale olistica (Charmillot, Jacot-Descombes e Földhazi, 2021), presentare le linee guida che verranno poi approfondite negli incontri successivi, ed esplicitare le preoccupazioni da cui emanano le tematiche proprie all'EAS, nonché gli ambiti in cui l'EAS è presente nel piano di studio (traguardi 1 e 2 in particolare). Considerando il curriculum di questo programma di Bachelor, nonché la complessità di alcuni concetti già trattati in precedenza in altri

corsi, vengono ripresi, in questi primi incontri, quei concetti fondamentali trattati nel corso di psicologia dell'età evolutiva (I anno, semestre I) e di sviluppo affettivo (II anno, semestre III), per costruire una base comune da cui ripartire nel corso EAS. La seconda lezione è improntata su chiarimenti terminologici di base (sesso biologico/sesso assegnato alla nascita/identità di genere/sessualità/orientamento sessuale e affettivo).

Lezioni 3 e 4 affrontano il tema centrale del corso: l'importanza dell'esplorazione del corpo da parte dei bambini e delle bambine della SI, le caratteristiche e le controversie legate alla sessualità infantile e alla socializzazione sessuale, i giochi sessuali dei bambini, tra normalità e reattività, e il ruolo degli adulti nel favorire uno sviluppo armonioso del rapporto al corpo dei più giovani. La scelta è quella di lavorare con i futuri insegnanti di IS, partendo da quelli che sono per loro i comportamenti accettabili e non accettabili, e di sviluppare da questo punto di partenza linee comuni, senza giudizio e lasciando sperare dubbi, timidezze e difficoltà. È questa un'importante occasione di confrontare le proprie rappresentazioni riguardo alle esplorazioni del corpo da parte di bambini e bambine, discutere dei ruoli della docente e dei suoi limiti, e dell'importanza di collaborare con altre figure professionali nella scuola (traguardo 3 in particolare). Lezioni successive portano su vari temi connessi all'EAS e complementari alle problematiche di base trattate in precedenza:

- il tema delle emozioni, aprendo ad un approccio scientifico oltre che solo linguistico o affettivo
- la lotta agli stereotipi di genere, il lavoro sui ruoli di genere e sulla parità, l'accettazione della diversità, l'attenzione al linguaggio e la presentazione di modelli diversi legati ai ruoli di genere
- il tema delle famiglie e del lavoro con i genitori
- il tema fondamentale e delicato degli abusi connessi ai diritti dei bambini e delle bambine

Oltre alle sessioni pratiche, ogni sessione prevede momenti di riflessione prima della parte pratica. Il corso, infatti, è stato concepito per essere tanto rigoroso in termini teorici quanto in termini di pratica quotidiana, e per incoraggiare la partecipazione nonostante il formato di gruppo medio-grande (40 partecipanti).

In particolare, vengono proposti tre tipi di dispositivi a supporto delle "ambizioni" formative del corso:

I temi includono dimensioni come il corpo e le differenze tra uomini e donne, le emozioni, i ruoli e gli stereotipi, la famiglia, i sentimenti dei bambini, l'accettazione e la valorizzazione delle differenze.

- *l'uso di vignette con un approccio "serious play"*: situazioni emblematiche (vignette) vengono proposte durante i primi incontri, poi ripetute alla fine del corso con l'intento di consentire al gruppo di produrre una sintesi collaborativa dei contributi del corso che possa essere utilizzata nella pratica. Tutto ciò avverrà con un approccio di "serious play": gli studenti presenteranno situazioni e possibili soluzioni utilizzando scenari ricreati con le figurine Playmobil, e cercheranno stimoli, suggerimenti e contributi dalle lezioni precedenti per poter agire in modo professionale in situazioni così complesse relative all'educazione, al comportamento e alla sessualità nella scuola dell'infanzia.

Le varie scelte didattiche operate in questo corso si inseriscono in una logica didattica che prevede per ogni lezione una struttura ritualizzata: ogni lezione inizia con la presentazione di un elaborato da parte di un gruppo di studenti, ci sono solitamente momenti di sospensione per la riflessione (pantomima), e ogni lezione si conclude con un breve filmato sull'argomento. Questa scelta è in coerenza con un approccio dell'educazione attiva e di una pedagogia istituzionale adattata alla formazione professionale di adulti (Favel et Lapujade, 2012): accoglienza, circolazione della parola, co-costruzione del sapere, forza del lavoro di gruppo, e più in particolare "*riconoscere lo studente come attore del suo apprendimento e non più come destinatario passivo dell'insegnamento del formatore; garantire un'accoglienza fiduciosa per la singolarità di ogni studente; avere un approccio empatico ai problemi di ciascuno (...)"* (Favel e Lapujade, 2012, p. 82*).*